B. 17
6
89
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

BETSI

OVVERO

I CAPRICCI

DEL

DESTINO

TRADOTTO DAL FRANCESE.

PARTE II. e III.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

IN FIRENZE. MDCCLXX.
Nella Stamperia ALLEGRINI, PISONI, e COMP.

Con Approvazione.

F. Benvivenni già Pelli

B° 17.6.89

BETSI

OVVERO

I CAPRICCI DEL DESTINO.

PARTE SECONDA.

IO non vi ho detto nel corſo di mia narrazione, che la Conteſſa, di cui temeva il ritorno in Francia, aveva ſtabilito di ſtarſene un altro anno a Londra, coll' idea di ſempre più ſtabilirſi in ſalute, nella quale a poco a poco andava rimettendoſi, e di compiacere alla ſua ſorella, che voleva trattenerla per qualche altro poco di tempo. Io non so ciò che penſaſſe di mia condotta, ma avea

certamente ſaputo che io non era più nel monaſtero dove mi avea laſciata. Milord poi ſubito dopo il noſtro matrimonio aveva penſato di ſcrivere a ſua madre, per farle ſapere, che voleva reſtare in Francia più di quello che ſi era prefiſſo ſul principio, e intanto dicevale tutto ciò che era capace di diſſipare i ſuoi timori in riguardo della mia perſona, e per l'avvenire d'una perfetta ſommiſſione.

Le coſe erano in queſto ſtato, quando laſciai Parigi per andare a U.... diſtante dalla capitale trenta leghe. In partendo raccomandai a Walminga di farmi ſapere tutto ciò che mi potrebbe intereſſare. Quella buona donna, che non mi aveva laſciata mai, mi vide partire con tanto diſpiacere, come ſe non aveſſimo dovuto rivederci mai più.

In quanto a me ebbi luogo d'eſſer contentiſſima degli ottimi trattamenti, che provai per parte di quella Dama, che mi aveva offerto il delizioſo ſoggiorno, che andai ad abitare. Nel tempo che ſtava là, la mia maggiore occupazione era di penſare a Milord, e di guſtare l'ineſplicabile

piacere

piacere di avere ſue notizie, che ſpeſſiſſimo riceveva. La converſazione era ſempre numeroſa e ſcelta; poſſo dire che ne avrei guſtati tutti gli allettamenti, ſe colui, che ſolo poteva a parer mio eſſerne il maggior pregio gli aveſſe con noi diviſi. Paſſarono molte ſettimane ſenza provare altra pena, che quella di ſoſpirare il ritorno del mio ſposo. Walminga sempre eſatta a conformarſi a quanto le preſcriveva; regolarmente mi ſcriveva. Un giorno mi fu recapitata una ſua lettera, l'aprò con grande anſietà, ma che ſento dalla medeſima? Koſters era a Parigi, un ſervitore di Milord che ci era fedele l'aveva veduto alla fineſtra d'un albergo, ove ſogliono andare gl'Ingleſi. Koſters riconoſciuto il ſervitore lo chiama; ma quegli temendo di ſubire un interrogatorio troppo preſſante ſopra ciò che riſguardava noi, fa viſta di non lo ſentire, allunga il paſſo, e corre da Walminga a dirle quanto gli era ſucceſſo.

A queſta nuova parve che tutto foſſe perduto per me. Prevedeva, che il mio nuovo ſtato foſſe per eſſere ſcoperto, e da

ciò cavai le più funeſte congetture contro la mia tranquillità. Non mancai di partecipare a Milord queſta nuova, ma egli, che non così facilmente ſi attriſtava, mi ſcriſſe tutto ciò che era capace di rendermi tranquilla, e la ſua lettera per qualche tempo diſſipò tutti i miei timori. Scriſſi a Walminga di raccomandare in mio nome al ſervitore ſuddetto d'eſcir di caſa più di rado che gli foſſe poſſibile, e ſopra tutto di non dire coſa alcuna del matrimonio del ſuo padrone. Ma ſi può egli sfuggire la sua disgrazia! L'eſperienza che io aveva fatta di tante vicende della mia ſorte, non mi prognoſticava forſe che non dovea guſtare alcuna durevole felicità? Io non ſo qual maligna influenza regoli quaggiù il noſtro deſtino. Qualunque coſa dicaſi della combinazione degli eventi, perchè mai trovanſi nel mondo certi individui, per cui la fortuna ſi prende guſto di variargli nella più infelice maniera? Si chiamerà queſta meſcolanza un effetto del caſo? Io vi riſponderò, che un caſo che ſi moltiplica così ſpeſſo per la ſteſſa perſona, ceſſa di eſſer tale, e che vi è qualche

coſa

cosa di più forte, che presiede agli avvenimenti di nostra vita. Io ne ho fatta la trista esperienza. Mi pareva di non esser nata, che per le traversíe, e gli affanni. Nel seno istesso della dolcezza che gustai per qualche mese, un segreto presagio mi spaventava, malgrado me stessa, sulle conseguenze, che aveva da temere. Nel tempo che una felicità presente era capace di inebriare tutte le facoltà dell'anima mia, una voce importuna che non poteva sopire, si faceva intendere a dispetto dei lusinghieri esteriori piaceri, che parevano sorridermi per scuoprirmi una dolorosa prospettiva, che era il mio vero centro.

Voi forse penserete che le idee che vi espongo siano un effetto di quelle lugubri immaginazioni, di cui le prime disgrazie della vita avvelenano un cuore sensibile, senza che niuna cosa possa in avvenire distruggerne il principio; ma or'ora da voi stessa giudicherete del mio stato.

Era passato qualche tempo, da che Kosters si era veduto a Parigi. Walminga, che era stata da me incaricata di scuoprire

la ſua abitazione, mi aveva ſcritto, che egli dopo un breve ſoggiorno fatto ivi ſen'era partito ſenza che ſi ſapeſſe per dove ſi foſſe incamminato, ed io perciò mi figurai, che foſſe tornato in Inghilterra, e che la precauzione preſa dal mio marito di cambiar nome, in occaſione del noſtro matrimonio, aveſſe ſenza dubbio deluse tutte le sue ricerche. Ad altro però non penſai, che a diſſipare i miei timori, e a godere delle ſperanze di riveder preſto Milord, che mi prometteva il ſuo ritorno nello ſpazio di due meſi. Per lo più ſuccede che alla vigilia delle più orribili disgrazie taluno ſi sente in ſeno una maggior ſicurezza. A tutt'altro io penſava, che a quello che dovea ſuccedermi, allorchè era in procinto di vedermi precipitare nelle più crudeli ſventure, maggiori certamente di tutte quelle per l'avanti provate.

Il mio ſpoſo non mi era parſo mai così di me amante, quanto nell'ultima lettera, che mi aveva ſcritta: ne aſpettava un'altra; il giorno preciſo era venuto, e non ne ricevo neſſuna. Oh Cielo! che

mai

mai dirvi degg'io?..... Nel tempo che rifletteva con inquietudine ſopra i motivi di queſto ritardo, la Principeſſa *** entra in mia camera. L'aria con cui ella mi ſi presenta, mi predice qualche coſa di cattivo, e il ſuo discorſo mi fa cadere nella più terribile diſperazione. In fatti, che mai mi veniva a dire!..... Milord era ſtato arreſtato per ordine del Generale, e non ſi sapevano ancora le ragioni del ſuo arreſto, ma era ſtato condotto al Caſtello di ***.

A queſta nuova potete immaginarvi qual fu l'eccesſo del mio dolore, e quanto ſi eſteſe il mio ſpavento. Non poſſo trovare termini così eſpreſſivi per dirvi quello che sentii in quel momento. La Principeſſa *** teſtimone del mio crudele affanno, fece ogni sforzo per conſolarmi. Ma di quali conforti erano eglino ſuſcettibili i miei mali? Tutto ciò che ſi poteva dirmi ſerviva piuttoſto ad irritargli. La pregai a laſciarmi ſola; avea biſogno d'un poca di ſolitudine per dare un libero sfogo alla violenza dei miei traſporti, e penſar poi, quando foſſi in ſtato, a quello che far doveva.

Si

Si rimproveri pure di debolezza il noſtro ſeſſo; i ſingulti, e le lagrime ſiano riguardate come unico ſuo retaggio negli avvenimenti infelici; in quanto a me ſoſtengo, che malgrado la vivacità tutta delle impreſſioni, di cui è ſuſcettibile, è però più capace degli uomini di concepire su due piedi i compenſi, che può impiegare per rimediarvi. Queſto è quello che a me ſucceſſe. In un momento andai rintracciando le ragioni, che aveano potuto cagionare l'arreſto di Milord. Da una parte la paſſione del Duca di *** poteva eſſerne il motivo, dall'altra l'arrivo di Koſters in Francia, e le premure di ſua famiglia potevano anche averne ſomminiſtrato il motivo. Su queſti due ſuppoſti, compreſi bene che non poteva fare coſa migliore, che prendere la poſta, e andarmene all'armata, ove sarei iſtruita del tutto. Se queſto derivava dal Duca sperava di piegarlo colle mie preghiere, e ſe derivava dalla famiglia di Milord, era riſoluta a tutto per ſoſtenere i miei diritti, e niuna coſa era capace di ſpaventarmi per conſervare quegli, che io amava.

Queſto

Queſto fu quello che mi determinò; nè le fatiche del viaggio, nè gl'incomodi dello ſtato, in cui allora mi trovava, perchè Milord mi avea laſciata gravida, nè il timore medeſimo delle varie impreſſioni, che far poteva queſta mia riſoluzione, furono capaci di trattenermi. La mia gioventù, il mio dolore, il mio amore, tutto accresceva il mio coraggio. Avrei creduto di fare una gran mancanza verſo il mio ſpoſo, ſe me ne foſſi ſtata ſenza far nulla.

Subito che ebbi presa la mia riſoluzione, ad altro non pensai, che di trasferirmi a Parigi. La Principeſſa *** invano ſi sforzò di trattenermi, fin tanto che non ſi aveſſero maggiori lumi ſopra il ſoggetto delle mie pene. Ogni minimo ritardo era per me un accreſcimento di dolore. Bisognò che acconſentiſſe alla mia partenza. Giunta a Parigi preſi in mia compagnia Walminga, che era l'unico mio ſoſtegno in tutte le mie diſgrazie, e mi meſſi in viaggio con quella perpleſſità che potete immaginarvi; benchè io faceſſi ogni diligenza, quanta la mia ſalute, e il

frutto

frutto che portava nel mio ſeno potevano permettere alla mia attività; ma quanto mi parve lungo queſto viaggio! Giunſi finalmente, e perchè non caddi tramortita alla nuova del ferale colpo che mi portò all'eccesſo di mia diſperazione? Correva in braccio ad uno ſposo prigioniero colla idea di divider meco la ſua prigionia, o di farlo uſcire dalla medeſima; l'idea di accompagnarmi alle ſue pene, o di farle finire aveva ſoſpeſo per qualche tempo l'eccesſo de' miei trasporti. Giungendo colà ſento, che non è più nel luogo ove ſperava trovarlo, e che è ſtato condotto nell'Inghilterra. Queſto nuovo accidente finì di fare vacillare il reſto di mia coſtanza, e mi trovai in uno ſtato aſſai più deplorabile della morte. In fatti ſentii in un ſol momento tutto il rigore di mia ſventura. Queſt'ordine di arreſtarlo, queſto ſubitaneo traſporto in Inghilterra, che non aveva previſto, mi facevano chiaramente conoſcere, che la famiglia di Milord era quella, che aveva fatte fare tali cose, e che una tale idea non avea avuto altro fine, ſe non che di rapirlo per ſempre

dal

dal mio ſeno. Stava nelle più terribili agitazioni, e nella più crudele angoſcia cagionatami da tale ſcoperta, quando mi fu fatta l'ambaſciata che ci era il Duca di ***, il quale inteſo il mio arrivo veniva a farmi una viſita; ed in fatti ſi portò ſubito alla mia abitazione forſe non coll'idea di mitigare le mie pene, ma per profittare a favore della paſſione, che per me nutriva. Debbo però dire per ſua lode, che mi ſi preſentò avanti, portando in volto la compaſſione per la mia diſgrazia, entrò a parte del mio dolore, mi offrì i ſuoi ſervigj per tutto ciò che dipendeva da lui. Lo ringraziai, diſſimulando, per quanto lo comportava il mio ſtato, i ſoſpetti, che avea contro di lui, e mi limitai a chiedergli ſolo di raccontarmi ingenuamente il fatto come era andato. "Non ho potuto reſiſtere, mi riſpoſe, a degli ordini ſupremi. Il Re d'Inghilterra ha richieſto Milord come ſuo ſuddito, che non poteva combattere ſenza la ſua permiſſione a favore di una causa contraria ai suoi intereſſi. Malgrado le cautele da me preſe per non metterlo in

ſtato

ſtato di combattere contro i ſuoi concittadini, tutto ciò che dire potei per trattenerlo fu inutile. La Corte mi mandò un ordine eſpreſſo di conſegnarlo in mano a coloro che lo richiederebbero; perciò voi vedete, Signora, che non ho potuto servirlo di meglio per quanto grande ſia ſtato il mio zelo, e la mia coſtanza. Compiango la voſtra disgrazia, ma io ne ſento una maggiore della voſtra; la ſperanza di rivedere uno ſpoſo che vi è caro, potrà por fine alle voſtre pene; dove che le mie ſono ſempre al loro principio....“ Il Duca ſi ſpiegava chiaramente, come vedete, ma io non era in grado di aſcoltarlo. “Ah! ſoggiunſi io interrompendolo, non accreſcete l'amarezza della mia ſorte, volendo trar profitto dalla ſituazione, in cui mi trovo. Scacciate dal cuore dei ſentimenti che mi oltraggiano presentemente con maggior forza di quello che non facevano in un tempo, in cui poteva fare di meno più facilmente del voſtro ſoccorſo; non aſcoltate che la generoſità naturale alla voſtra nazione, penſate, che la ſtima d'una donna virtuoſa

eſſer

eſſer dee preferita all'indegna ſoddisfazione di un'anima vile, che può trar profitto dalle ſue diſgrazie."

Oſſervai che un tal discorſo non fece ſopra di lui quell'effetto che doveva aspettarne, con tutto ciò parve commoſſo, e mi offrì di fare tutto quello, che io ſtimaſſi meglio, nell'orribile perpleſſità in cui mi trovava. Gli chieſi tempo per riſolvermi, e lo pregai di aſpettare, che io gli faceſſi ſapere quando da me tornar doveva, ed egli ſi ritirò facendomi una profonda riverenza.

Appena fui ſola, che tutta occupata mi vidi a ruminar nel mio ſpirito non ſolo quanto di più crudele era nella circoſtanza in cui mi trovava, come anco a meditare attentamente ſulla maniera colla quale il Duca mi avea parlato. Mi parve di conoſcere che egli era ſenza dubbio più al fatto ſopra di ciò che me riſguardava, di quello che non aveva voluto comparire nella ſua viſita. Avea potuto oſſervare certe maniere colle quali ſi era portato meco, ed una certa penetrazione che va ſempre al ſuo ſcopo mi fece

co-

conoſcere che l'aria con cui mi aveva parlato, non era quella del riſpetto che ſi ha per lo più per una donna, la di cui naſcita viene reputata eguale a quella del ſuo ſpoſo. Allora non dubitai più, che egli non mi conſideraſſe quale perſona abbandonata, che la neceſſità obbligherebbe forſe a condeſcendere alle ſue mire. Paſſai più oltre, e giunſi fino a perſuadermi, malgrado le ſue proteſte, che egli ſteſſo aveſſe data parte in Inghilterra del mio ſpoſo affine di liberarſi da un oſtacolo, che ſempre ſi opporrebbe alla ſua paſſione. In una parola la mia immaginazione mi fa penſare a mille coſe, l'effetto delle quali eccitò in me le più terribili agitazioni. Grande Iddio! in quale umiliazione non caddi allora per i ſoſpetti che ingombrarono il mio cuore! Voi ſapete quanto è ingegnoſo l'uomo a tormentare ſe ſteſſo, la più leggiera apparenza baſta per iſtabilire una coſa come ſe foſſe vera; perciò non vi maravigliate quando vi dirò, che l'impeto dei miei penſieri, che coſpiravano tutti alla mia diſperazione produſſe in me una revoluzione, che quaſi mi riduſſe

alla

alla tomba. La natura ſpoſſata dagli aſſalti, che aveva dovuti ſoſtenere fu obbligata a cedere all'eccesſo della mia oppreſſione. Una febbre violenta mi ſorprende, eſco ſuori dei ſenſi e fino dai primi giorni del mio male i medici diſperano di mia ſalute. Walminga, che non aveva che pena o piacere, ſe non per quegli eventi, che riſguardavano la mia perſona, era immerſa nella più orribile deſolazione. La ſua tenerezza continuamente mi ſomminiſtrò ogni aſſiſtenza neceſſaria, ſe pure la poſſo ſempre conſiderare come un benefizio. Infatti non mi laſciò un ſol momento, e le ſue preſſanti eſortazioni poterono determinarmi a prendere dei rimedi, che ſul principio aveva rigettati per eſſermi riſoluta a voler morire. Nel corſo della malattia aveano temuto ſommamente per il figlio che aveva in ſeno, ed ella ſeppe così bene farmi valere, quanto queſto prezioſo germoglio doveva eſſermi caro, che bramai ricuperare la ſalute per conſervare a Milord il frutto del più tenero ed incomparabile amore. Sì, lo conſerverò; ma ahimè! forſe per un deſtino

infelice al pari del mio. Che vi dirò? La febbre cominciò a diminuire, e dopo pochi giorni, mercè il buono mio temperamento, fui in grado di una perfetta guarigione. Nella violenza del mio male tutti i miei penſieri, tutte le mie inquietudini, tutte le mie parole erano ſtate per Milord; il delirio medeſimo in cui ſtetti per qualche tempo, ſecondo quello che mi ha detto Walminga mi portava a continuamente proferire il ſuo nome. Quando i miei ſentimenti diventarono più tranquilli, la ſua immagine fu ſempre preſente al mio ſpirito. Sapeva egli il mio dolore, e il pericolo in cui mi trovava? Sapeva egli che la ſua cara Betſi laſciata in preda all'amarezza la più crudele ſi era trovata alla vigilia di eſſergli rapita dall'eccesſo del ſuo amore? A che coſa ſi occupava lui ſteſſo? Lo vedeva oppreſſo dai rimproveri d'una famiglia vizioſa, lo vedeva ſollecitato a rinunziare ad una unione, che ſi trattava d'illegale, e a queſta idea fremeva il mio cuore dal timore. Averei voluto potergli traſmettere tutta la coſtanza, di cui mi ſentiva

capace

capace, e la cognizione che aveva del ſuo carattere mi forzava finalmente a ritrattare dei ſoſpetti ingiurioſi alla ſua fedeltà, con tutto ciò non poteva intieramente vivere tranquilla. Tale era il traſporto della mia immaginazione, che vedeva in un iſtante tutti i poſſibili avvenimenti, e i più ſiniſtri erano quegli, nei quali più ſi fiſſava l'animo mio.

Così paſſai i primi giorni di mia convaleſcenza, nè bramava di riſtabilirmi in forze, ſe non per andare a trovare Milord, e ſpirare ſotto gli occhi di ſua famiglia, ſe voleva coſtantemente allontanarlo da me. Il Duca di ***, che in tempo del mio male aveva ogni giorno mandato a ſapere le mie nuove venne a trovarmi, quando fui in grado di ricevere la ſua viſita: toſtochè mi ſi fece avanti, "Ah, Signore, gli diſſi io, temendo che non mi parlaſſe di ſua paſſione, giudicate dell'eccesſo di mia tenerezza per Milord dallo ſtato in cui mi ha ridotta la ſua perdita, immaginatevi quanto il mio cuore è lontano dal penſare ad altra coſa, e ſe vi reſta ancora qualche

ſentimento d'affetto per me, fatene uſo per procurarmi mezzi di andare a trovarlo, e a queſto prezzo ſolamente potete ſperare di rendermi ſenſibile" A tale dichiarazione parve imbrogliato, con tutto ciò ſi accordò meco ſu tale aſſunto, e mi promiſe di diſporre il tutto per facilitarmi quanto bramava. Solamente mi fe vedere, che non era ancora abbaſtanza forte per intraprendere queſto viaggio, e ſenza dubbio ſi luſingava di profittare del tempo, ma un avviſo che ricevei ſconcertò i ſuoi progetti, e mi ſottraſſe ai ſuoi maneggi.

La Principeſſa ***, le di cui bontà per me ſi erano mantenute a diſpetto di quanto avea ſentito dire a mio ſvantaggio, perchè l'arreſto di Milord avea fatto gran ſtrepito, mi mandò ſegretamente un eſpreſſo per farmi ſapere che vi era un altro ordine della Corte di aſſicurarſi di me, e di traſportarmi in un Convento nell'altra eſtremità del Regno. Il Duca era incaricato dell'eſecuzione di queſt'affare, e dovea eſſere confinata nel ſuo Governo. La Principeſſa *** mi rimetteva

al

al tempo ſteſſo una cambiale di gran ſomma da ritirare ſopra un Banchiere d'Amſterdam con promeſſa di più abbondante ſoccorſo, ſe mi trovaſſi in caſo d'avere maggiore biſogno.

Queſta nuova, come potete credere, non laſciò più alcun dubbio ſopra il ſoggetto de' miei timori. Non mi allungherò a deſcrivervi l'accreſcimento di dolore che ella mi cagionò avendo delle coſe più intereſſanti da raccontarvi. Mi baſta dirvi, che dopo l'avviſo non ſtetti un momento a riſolvermi. Partecipai il tutto a Walminga, e ci riſolvemmo inſieme di paſſare in Inghilterra per la ſtrada d'Olanda. Il viaggio che dovevamo fare era lungo, ma niuna coſa fu capace di trattenermi. Per buona ſorte aveva meco le mie gioje che mi potevano per lungo tempo ſomminiſtrare dell'aiuto. Altro non vi era da fare per me, che paſſarſela con diſinvoltura col Duca per naſcondergli la fuga che io meditava. A tale effetto finſi d'eſſere ricaduta in nuovi mali, e intanto Walminga ſi occupava a preparare il tutto per la noſtra fuga.

Il giorno ſteſſo, che precedè la notte deſtinata alla partenza, fui obbligata a ricevere il Duca, che aveva allontanato ſotto preteſto, che la mia malattia voleſſe nuovamente attaccarmi, e non era in ſtato di ricever neſſuno. Mi parlò con ogni riſerva, e dal canto mio diſſimulai così bene l'affare, che in neſſuna maniera poteva accorgerſi del mio meditato disegno.

Giunta la notte non differii, malgrado la debolezza reſtatami, di portarmi a un luogo lontano, ove Walminga aveva fermata una carrozza, che doveva eſſere lì pronta per riceverci. Ella avea avuta cura di procurarmi dei veſtiti puri, e mia intenzione era di paſſare per ſua figliuola. Arrivai con molto ſtento al luogo deſtinato, e poſſo dire che in tal circoſtanza feci degli sforzi, che potevano paſſare per imprudenza per una donna gravida di ſei meſi. Per buona ſorte la carrozza era pronta, ed io mi gettai dentro oppreſſa dalla ſtanchezza. Aveva fatto molto ad eſſere ſcappata dalla Città, malgrado la vigilanza della guarnigione, e ſiccome non avevamo coſa alcuna da dare nell'occhio,

nè

nè tampoco con noi alcun uomo, non ci badarono molto. Dovevamo ancora attraverſare delle Città, di cui erano padroni i Franceſi, ed io voleva entrare in un paeſe neutrale pria che ſi foſſe ſcoperta la noſtra fuga. Per buona ſorte non ci accadde neſſuna diſgrazia. La ſemplicità colla quale Walminga riſpondeva in Franceſe alle domande che le ſi facevano, la fecero ſupporre una Mercanteſſa d'Olanda, che ritornava alla ſua patria. In quanto a me finſi di non intendere una parola Franceſe per non ſcoprirmi.

In queſta guiſa, mia cara, mi ſottraſſi a mille pericoli, e ſoffrii mille fatiche prima d'arrivare in Olanda. Ahimè! e chi non ſi ſarebbe intenerito vedendo una giovine donna divorata dalle più orribili inquietudini, far fronte a tutto per ritrovare l'oggetto della ſua tenerezza? Ah Milord, che avreſte penſato voi ſteſſo nel vedere la voſtra cara ſpoſa farſi coraggio ſopra ogni diſgrazia, non aſcoltare, che il ſuo amore, ed eſſere queſta l'unica conſolazione che poteva allora ſoſtenerla.

Malgrado il mio coraggio fui coſtretta a fermarmi per più giorni nella prima città libera, che noi trovammo ſulla ſtrada, ma il ripoſo non era allora per me, mentre mi allontanava da quello, che teneva occupati tutti i miei penſieri. Paſſammo ad Amſterdam in carrozze più comode, e la prima coſa che feci ſcriſſi alla Principeſſa ***, a cui era tanto obbligata. Non credei bene fare uſo della lettera di cambio, che generoſamente mi aveva mandata, e l'attuale ſituazione de' miei affari, mi metteva in grado di farne di meno. Vendei alcune delle mie gioie, e ne cavai una groſſa ſomma, da non aver biſogno per lungo tempo d'altro denaro; a tal' effetto mi contentai di pregarla di non dire a neſſuno il luogo del mio ritiro, e la richieſi della continuazione della ſua bontà, ſe mi foſſi trovata nel biſogno d'implorarla. Ne ricevei un' obbligantiſſima riſpoſta; ma quello che mi fece gran maraviglia fu il ſentire, che mi dava conto d' eſſerſi ſpacciato nel pubblico, che io era morta a L***, e perciò mi ſcriſſe mille attenzioni per il piacere che aveva provato,

provato, ſcorgendo effettivamente eſſer falſa una tal nuova.

Dopo aver adempito a queſto mio dovere, non ebbi altra premura, che d'aſſicurarmi d'un vaſcello per paſſare in Inghilterra, ſubitochè foſſe poſſibile; ogni indugio mi pareva intereſſantiſſimo, e contuttociò fui obbligata di aſpettare per lungo tempo, mentre non ſi trovavano baſtimenti. Voi v' immaginate quanto la mia impazienza ſofferſe un tal ritardo, ma biſognava cedere alla neceſſità.

Nel tempo che mi trattenni in quella Città penſai alla mia ſalute, che ne aveva biſogno, e vi confeſſo che la bontà del mio temperamento durava gran fatica a reſiſtere a tutti i diſguſti, che mi laceravano il ſeno. Eſcivo poco, o per meglio dire punto, e non viaggiavo per appagare la mia curioſità, e quando un intereſſe di conſeguenza ci muove, anche gli oggetti che danno più nell'occhio non ſono capaci di levarci dalla noſtra ſolitudine. Contuttociò non potei ſfuggire un incontro che m' inquietò ſul principio, nulla curando, eſſendo lontana da Milord,

ma che non laſciò di procurarmi qualche conſolazione.

Dove era alloggiata vi era un uomo di mezzana età, la di cui fiſionomia faceva vedere in lui tanta nobiltà, quanta era la ſua oneſtà; m'aveva veduta qualche volta alla fineſtra, unico divertimento che mi prendeva. Gl' infelici hanno ſenza dubbio una certa ſimpatìa, che gli richiama gli uni a gli altri. S'impietosì al vedermi ricolma di malinconia, e credendo che il tedio poteſſe eſſerne la cagione, venne a farmi una viſita; mi offrì la ſua compagnia, ſe poteva contribuire a rendermi più lieta. Benchè non mi aſpettaſſi una tal coſa da uno che non conoſceva, l'aria di civiltà con cui mi ſi preſentò fece ſopra di me una impreſſione di riconoſcenza, di cui non mi ſarei mai creduta capace nelle circoſtanze nelle quali mi trovava. Mi aveva parlato Ingleſe, giudicandomi di quella nazione; io gli riſpoſi nell' iſteſſa lingua, e lo ringraziai delle ſue offerte. "Voi mi parete molto malinconica, mi diſſe egli, io m'intereſſo per le voſtre diſgrazie, e ſe qualche

coſa

cosa di più concludente di quello, che vi ho offerto in principio potesse rimediarvi, disponete di me in tutto, e per tutto." "Io sono molto sensibile, gli risposi, alle vostre esibizioni; i miei mali ricercano altri sollievi, e quello che bramo è di potere ritornare prontamente alla mia patria." M'accorsi che sospirò alla risposta che gli feci, e riguardandomi con un' aria piena di tenerezza sulle mie pene, e su quelle, che senza dubbio egli stesso risentiva, replicò, "questo pure è il mio gran desiderio." A tali parole credei potergli dire gli ostacoli che ritardavano il mio viaggio. "Giacchè noi abbiamo l'istesso fine, vi prego a far sì di trovarmi l'occasione." Mel promesse, e subito senza altra replica, e malgrado il mio naturale aborrimento per tutto ciò, che mi era ignoto, ci trovammo in una specie d'amicizia, che rese più frequenti le sue visite, e mi avvezzò a soffrirle senza ripugnanza.

Quello di cui vi parlo non era giovinotto, ma conservava ancora un certo vigore, che non pareva abbattuto, che

da

da un qualche ſegreto affanno. Mi ſarei rimproverata d' eſſere ſtata così facile nel contrarre la ſua amicizia; ma la ſomma probità che regnava in tutte le ſue maniere, non mi laſciò alcun motivo di pentirmi della mia imprudenza.

L'aveva veduto più volte, ſenza che egli mi dimandaſſe ciò che mi affliggeva, e glie ne era obbligata. Dal canto mio non penſai in neſſuna maniera a penetrare ciò che pareva che voleſſe naſcondere; non gli fu però poſſibile di parlare così ſpeſſo meco ſenza azzardare qualche domanda, che ſconcerta la mente quando ſiamo determinati a non volere ſpiegarſi. "Io vi veggo ſempre penſieroſa, mi diſſe un giorno, biſogna che qualche gran diſgrazia abbia fatte delle forti impreſſioni ſul voſtro cuore; quello che vi dico, non è già per recarvi tedio, nè per farvi parlare voſtro malgrado; tutto ciò che bramo è di vedermi felice, come meritate, e ſe poteſſi ſervirvi in Inghilterra, forſe il mio credito non vi ſarebbe inutile, in ogni caſo ricevete almeno la certezza della premura che mi prendo per farvi felice."

Vedendo

Vedendo poi, che non riſpondeva coſa alcuna, diſſe, "Signora, avete intenzione di andare a Londra?" Queſta interrogazione mi fece arroſſire, e non credei bene di dirgli per l'appunto, che tale era lo ſcopo del mio viaggio; gli diſſi ſolamente, che Londra era per me molto indifferente, ma che potrei trattenermi colà per qualche tempo. Aveva oſſervato, che la mia riſpoſta era fredda. "Voi temete, mi riſpoſe, di confidarvi meco, io però non me ne riſento; in quanto a me voglio agire con voi con meno riſerva. "Sì a Londra tendono i miei paſſi ed i miei deſiderj; felice, diſſe ſoſpirando, ſe poſſo cancellarvi ai piedi dell'oggetto della mia tenerezza le infedeltà, che tanto amaramente rimprovero a me ſteſſo!" Queſte parole che gli erano come ſcappate di bocca mi reſero un poco più tranquilla. Non agiva con diffidenza ſe non perchè io temeva ſempre di trovare degli uomini, i di cui ſentimenti poteſſero procurarmi nuove traverſie, ma la confeſſione che mi fece diſſipò i miei timori ed eccitò la mia curioſità. "Voi dunque avete da farvi molti

rim-

rimproveri?" "Ah io ſono il più reo di tutti gli uomini, e morrò il più infelice ſe non poſſo fargli dimenticare." "Avete ancora dei mezzi?" "Ahimè! temo che non ſia troppo tardi...." Si fermò dopo aver dette queſte parole, e poi ſeguitando, diſſe, "non importa.... ſe la morte toglie alla mia infelice ſpoſa gli atteſtati del mio pentimento, almeno cercherò per tutto l'infelice vittima.... Chi ſa ſe vive ancora...." Queſte parole gli ſcapparono di bocca, come ſenza avvederſene, e ſi pentì di aver detto troppo. "Di grazia, Signora, non aggiungete ai miei timori.... ogni momento gli rinnova, e non mi pare di vivere che per la ſperanza di eſpiare tutti i miei falli."

Queſto diſcorſo interrotto da tante reticenze accrebbe in me il deſiderio di ſapere anche di più. "Ah, Signore, non vi affliggete, le diſpoſizioni in cui vi veggo ſono capaci di cancellar tutto. Biaſimerei quella donna, che avete potuto oltraggiare, ſe reſiſteſſe all'amarezza de' voſtri affanni." "Spero che avrà di me pietà, riſpoſe, toſtochè ſono potuto eſcire

dalle

dalle mie catene, non ho avuto altro desìo, che di andare a trovarla. Sono andato a cercarla in Francia, dove l'aveva laſciata, ed ho inteſo arrivandovi, che il dolore, e forſe i miei falli hanno condannata la ſua vita alle lagrime, e a' ſoſpiri, che la ſua ſalute divenuta miſerabile, l'ha coſtretta a ritornare in dei luoghi, che ho fatti teſtimoni della ſua vergogna.... forſe ha di già chiuſe le pupille alla luce.... la mia mano è quella che ha portata la morte al ſuo ſeno.... quanto ſarei infelice ſe non viveſſe più!...." Tutto ciò che ſentiva era per me un nuovo motivo di ſorpreſa, e di tenerezza. Malgrado l'oſcurità di queſte parole parvemi travedere qualche raſſomiglianza in ciò che egli mi diceva, con quello che la Conteſſa N. N. mi avea raccontato delle ſue diſgrazie. Queſta idea mi colpì così forte, che non potei contenermi. L'immagine di queſta donna così cara ſi preſentò allora al mio ſpirito colla più tenera impreſſione. La mia ingratitudine verſo di lei mi penetrò con un sì forte rammarico, che ſentii in quel momento una

una emozione, che non mi fu poſſibile diſſimulare. Ei l'oſſervò. "Avreſte voi forſe da lagnarvi d'un uomo altrettanto reo, quanto ſon io? lo ſtato in cui vi veggo è forſe l'opera d'un perfido...." "Tacete, gli diſſi, nò, non ho da lagnarmi, che della ſorte, e ſopra ad un altro oggetto cade la mia tenerezza. Io ſon forſe indiſcreta, ma non mi occultate il nome di colei, di cui volete parlare." "Voi mi obbligate, diſſe egli, non mi uſcirà dai labbri, ſe non che accompagnato col roſſore del volto. Conoſcete voi la Conteſſa N. N.?" "Ah, è deſſa certamente" eſclamai allora ſenza ſentire altro, tale fu il traſporto dell'animo, che provai in quel momento. "Niuna coſa vi trattenga di più, correte a gettarvi ai piedi di quella incomparabil donna, andate a richiamare la ſua anima fuggitiva. Io ſono ſtata qualche tempo teſtimone del ſuo dolore.... Oh cielo, che contento per lei di vedere il Conte pentito!...." "Voi dunque la conoſcete?" "Sì, ho diviſi con eſſa gli affanni, che le cagionava il voſtro oblio, e fino da queſto momento mi ſento a

parte

parte del piacere che avrà in rivedervi."

Credei bene di non dover dir di più; perchè temeva di fargli troppo intendere quelle disposizioni che la Contessa N. N. poteva aver prese a mio riguardo, e perciò non mi spiegai d'avvantaggio. Presi dunque il partito di dire tranquillamente al Conte di ***, che aveva passato qualche mese con lei in un Convento, e che le sue attenzioni per me, esigevano dalla mia riconoscenza, che m'interessassi per lei in tutto ciò che le apparteneva.

"Ahimè, voi dunque, riprese egli, siete stata testimone del suo dolore! un cuore così tenero, come il suo, ha dovuto essere crudelmente amareggiato dalla condotta che io ho tenuta per suo riguardo.

Io non temerò di confessarvi i miei falli; il dettaglio succinto che io sono per farvi vi svelerà tutta l'infedeltà d'uno sposo ingrato, e perfido, siccome il mio pentimento oramai è stato in obbligo di farvi conoscere la sincerità del mio ravvedimento. Io dunque l'aveva sposata, come voi l'avete potuto sapere, ad onta delle contrarietà della sua famiglia;

l'amore

l'amore di corriſpondenza con i noſtri cuori aveva legato i noſtri nodi. Io vivei felice aſſieme con lei per più d'un anno; il frutto del noſtro ſpoſalizio ricolmavaci di felicità; avevo fatto penſiero di confidarle ..." egli interruppe il diſcorſo in queſto luogo; "permettetemi, ſeguitò egli con una ſpecie di pauſa, di paſſar leggiermente ſopra queſto punto. Qualche tempo dopo i doveri della mia condizione mi obbligarono ad abbandonare la mia ſpoſa; io mi diviſi da eſſa con i ſentimenti i più vivi di tenerezza; le riprove più forti di una fedeltà accompagnarono con tutta l'efficacia le lagrime che io verſai nella mia partenza. Tali erano le noſtre diſpoſizioni. Ma, oh cielo! poteva io prevedere di metterſi preſto in oblio i giuramenti fattile! un cuore troppo facile è ſtato la ſorgente del mio errore. Io non fui sì toſto arrivato in America, ove il mio miniſtero mi richiamava, che diventai l'uomo il più ſpergiuro ed il più abominevole del mondo. Un oggetto indegno delle mie cure, e del quale io eternamente odierò la

me-

memoria, trovò il mezzo di guadagnare il mio cuore, e di farmi calpeſtare tutte le leggi dell'onore, e della probità. Io mi dimenticai nel mezzo ai vizzi ed alle ſeduzioni, della tenerezza, e della virtù di una ſpoſa, che mi doveva eſſer cara per tanti titoli. Io mi mantenni per più anni in queſto orribil delirio, ſenza conoſcere tutta l' infamità del mio ſtato. Alla fine i miei occhi ſi ſono aperti; che dico io? Dio voleſſe che foſſero ſtati chiuſi per ſempre, ſe la forza degli accidenti non gli aveſſe alla fine diſingannati. Dopo parecchi anni di accecamento, e di ſchiavitù, ravviſai, che colei che io amava era indegna del mio affetto: la rigidezza della ſua condotta mi ha finalmente diſtaccato da lei. Perchè biſogna dire, che ſia l'amarezza d'un indegna paſſione, che di nuovo mi porta a colei, che io non avrei mai dovuto ceſſare di amare! Dacchè il mio cuore ſi è liberato dalle ſue catene, io non ho deſiderato altro, che di riſarcire le mie ingiurie. Le mie lettere non ſono ſenza dubbio giunte in mano alla mia ſpoſa. Sempre ſcontento di me

ſteſſo, finchè io non aveſſi ottenuto il perdono, il quale ſoſpiro, preſi il compenſo di ritornare in Francia dove l'aveva io laſciata. Subito arrivato, inteſi, che non vi era più; giudicate del mio cordoglio: io vengo con una fortuna, la quale hanno molto accreſciuto, proſperi avvenimenti, il cielo per punirmi certamente vuol negarmi la conſolazione di dividerla con la funeſta vittima della mia infedeltà."

Il Conte *** preſe occaſione da queſto racconto d' impegnarmi dal canto ſuo a non volergli occultare niente relativamente alle mie pene. Egli mi ſi eſibì premuroſamente di operare ſecondo il mio genio, toſto che egli aveſſe adempito ai ſuoi doveri. Io lo ringraziai, pregandolo a non mi preſſar d' avvantaggio. Gli promiſi ſoltanto, che quando foſſe tempo accetterei le ſue grazie, ſe ne aveſſi avuto biſogno. Egli ebbe la diſcrizione di non paſſare più oltre, e fino da queſto giorno mi raddoppiò le ſue finezze ed attenzioni, che mi obbligavano a lui più di quello che io non ſarei ſtata a

qualunque

qualunque altra perſona, eccettuato Milord.

Era un meſe che io aſpettava l' occaſione di partire ſenza poterla trovare. Io voleva un vaſcello Olandeſe, e ſpecialmente un Capitano, della probità del quale mi poteſſi compromettere, per liberarmi dai rimbrotti, che una donna non manca di fare in ſimili ſorte di viaggi. Il Conte *** che era impaziente, mi aveva propoſto un vaſcello Svedeſe. Io forſe l' avrei accettato colla ſperanza, che la ſua compagnia mi poteſſe far portare riſpetto; ma io non voleva che foſſe teſtimone dell' accettazione che Milady Pleusbrock, e la Conteſſa *** ſua ſpoſa, non mancherebbero di farmi, per l' intereſſe che eſſe dovevano prendere della famiglia di Milord. Io mi ſcuſai di accettare le ſue offerte, e l' eſortai a non procraſtinare la ſua partenza per amor mio. Gli promiſi di farlo avvertire appena giunto a Londra. Finalmente egli mi abbandonò con la ſicurezza dell' intereſſe il più ſenſibile per tutto ciò che mi apparteneva; io ſteſſa lo vidi allontanarſi

con diſpiacere, del quale io ne fui l' unica cagione.

Oh mia cara, quanto diviene dolce per un' anima che pena, il minimo motivo di conſolazione! Abbandonata unicamente a me ſteſſa tutto il dolore più atroce ſi rinnovò come nel primo momento. L' immagini le più tetre, i timori i più gravi tutti mi agitavano lo ſpirito, e la diſgrazia non ſi fece mai ſentire più fiera, che in quei giorni che precederono la mia partenza. Arrivò finalmente queſta partenza tanto ſoſpirata: io m' imbarcai, ed approdai a Brille in uno ſtato, che io non vi poſſo deſcrivere. Il tempo del mio parto s' avvicinava; ſperava di giungere a Londra prima di dare alla luce il frutto del mio amore, ed inſieme l' oggetto delle mie inquietudini: non mi fu poſſibile l' andare più lontano. Gl' incomodi del viaggio mi avevano anguſtiata a ſegno, che io non ebbi campo di ultimare il mio progetto; uno ſvenimento, che mi abbattè le forze, accelerò il mio parto, e ciò ſeguì in mezzo alle lagrime ed il dolore, quando diedi alla

luce

luce un figlio, il quale mi ſarebbe ſtato accettiſſimo in qualunque altra occaſione. Temei toſto, che i miei dolori, e la debolezza nella quale io era caduta non aveſſero pregiudicato alla vita di queſta innocente creatura; ma Walminga dileguò i miei timori, aſſicurandomi, che l'infante ſtava d'ottima ſalute.

Eccomi dunque' diventata madre. Ah quanto è caro a gli occhi della natura un ſimil nome! Oh quante volte Milord padre ſi preſentava al mio ſpirito con nuovi diritti al mio amore! accolſi nelle mie braccia queſto caro figlio, lo bagnai delle mie lagrime, mille volte lo baciai, come fatto avrebbe il ſuo genitore: l'avrei io medeſima voluto allattare, ma la mia debolezza non lo permiſe; biſognò che io mi liberaſſi da un impegno sì caro; Walminga lo diede ad una donna, che io preſi la riſoluzione di condur meco, per non ſepararmi da un oggetto, che formava tutto il mio piacere.

Dopo ciò, io non accordai al ripoſo ſe non che un tempo neceſſario, per mettermi in ſtato di partire. Quello che

mi ſorpreſe fu, di vedere la mia ſalute migliorare aſſai più di quello, che non era ſtata fin' allora. Il paſſaggio che io ancora doveva fare non era lungo, ritornai ſpeditamente a Londra; non ſoſpirava che il momento, il quale doveva riunirmi a Milord, e malgrado gli oſtacoli che dovea temere per queſta unione, non oſtante io mi luſingava come ſe eſſa non aveſſe dovuto ſoffrire alcuna difficoltà. Ahimè, io non tardai ad eſſere diſingannata di queſta falſa confidenza. Il primo mio penſiero era ſtato di trovare una caſa in un quartiere poco frequentato, e di mandare Walminga per cercare di ſaper nuove di Milord. Io conobbi all'aria malinconica, con cui mi parlò, che eſſa non aveva che delle triſte nuove a comunicarmi. Infatti malgrado le ſue ricerche, non potè venire in cognizione d'altro, ſe non che la famiglia di Milord era partita dopo 15. giorni, per andare ad una Terra, della quale non ſe ne era ſaputo dirgli il nome. L'incertezza nella quale io era de' ſentimenti di Milord, riſpetto alla mia perſona, mi accorarono

eſtre-

eſtremamente. Quando ſi ha qualche motivo di temere i ſoſpetti più fieri s'affollano per tormentare uno ſpirito agitato. Io di già ve l'ho fatto conoſcere. La mia immaginazione era troppo viva, e troppo facile a ſpaventarſi; queſta è ſtata la ſorgente degl'eccesſi di dolore, che ho dovuto provare. Dopo il racconto di Walminga, non vi biſognò altro per perſuadermi, che io era rovinata ſenza rimedio. Lo ſdegno, la tenerezza, la diſperazione vennero, ora l'una, ora l'altra a lacerarmi il cuore ed abbattermi; mille riſoluzioni lugubri ſi affacciarono al mio ſpirito, e ſenza Walminga io non ſo a qual partito mi foſſi appigliata. Frattanto non vi era coſa sì naturale, quanto queſta mutazione di caſa; queſto era un contrattempo per me; io poteva, aſpettando qualche ſchiarimento arrivare alla cognizione del Luogo dove egli ſtava; ma nuovi contraſſegni, terminarono di verificare le mie ſpaventoſe congetture.

Mandai gente a caſa Milady Plewsbrock per procurare di ſapere qualche coſa ſu queſto punto. Altro caſo ſtrepitoſo

mi

mi accadde: mi fu detto che eſſa era andata a maritare ſua nipote, e che del nome dello ſpoſo che gli ſi dovea dare ſe ne faceva un miſtero. Ciò era troppo! concepite, ſe è poſſibile, il mio ſtato dopo queſto racconto; frattanto egli non fu tale, quale ve lo potreſte immaginare: il dolore certamente fu grande, ma non fu minore il riſentimento, che mi occupò. La mia anima ſi era, per così dire, avvezzata a tutte le impreſſioni, che poteva cagionargli un amore contrariato in tutti i ſuoi deſiderj; in queſte circoſtanze il diſpetto, che s' impadronì di me ſteſſa produſſe per lo ſpoſo, che io credeva colpevole, un diſprezzo che mi ſoſtenne contro il rigore di queſto ultimo aſſalto. "Traditore! eſclamai, non penſi più a me! egli mi abbandona, mi oltraggia, la ſua paſſione non è ſtata forſe altro, che un' indegna brutalità che mi diſonora; o bene ſia pur' egli sì vile da ſcordarſi di me; diſprezzi pure egli i diritti più ſacri; procuri di formare nuovi legami, ſaprò ben' io inalzarmi al di ſopra d' una debolezza, della quale in queſto momento

momento principio ad arroſſirmi, e far vedere la ſua vergogna nell'opprimerlo con un diſprezzo dovuto alla ſua perfidia."

Dopo queſto fiero traſporto di sdegno, che voi certamente taccerete di temerario, ne vennero dietro al primo giudizio fatto ſopra la ſua condotta altri penſieri più favorevoli alla ſua coſtanza. "Nò," eſclamai con lagrime .... non è colpevole. Non ſarebbe capace d'eſſerlo.... a torto io l'accuſo: piangi, infelice Betſi, piangi l'affronto, che tu fai allo ſpoſo il più tenero, e ſe qualcuno ha motivo di lagnarſi, egli è deſſo, che ti può rinfacciare la tua imprudenza nel condannarlo." Queſto nuovo ſegno di tenerezza era più favorevole al mio ripoſo; la mia anima vi ſi fermò con piacere, ma eſſa non poteva trattenerſi lungamente in un'eguale incertezza: io procurai dunque d'informarmi più minutamente d'un oggetto sì intereſſante: mi ſi preſentò la congiuntura più bella, allorquando meno io vi penſava.

Walminga mi venne a dire, che eſſa avea veduta una delle donne di Milady

che

che abitava la medeſima caſa, dove noi dimoravamo. Io da principio ſtetti ſoſpeſa a fare una confidenza a ſimil donna; ma la mia perpleſſità era troppo crudele. Io riſolvei d'azzardar tutto, perchè oramai non era più capace di ſoſtenerla. Frattanto penſai di dovere prendere delle miſure ſenza darmi a ſcuoprire. Mandai Walminga da lei, ed io ſperava che pregandola a non parlare eſſa non ſarebbe mai ſtata capace a tradirci. Quel che io vi ho detto rimanga ſepolto nella più profonda dimenticanza. Oh cielo! era giunto il momento, in cui io doveva eſſere a portata di tutta la gravezza della mia diſgrazia. Walminga mi riferì una riſpoſta la più fiera, che io poteſſi ſentire. Per me non vi era più ſcampo, il mio matrimonio era ſtato dichiarato nullo da una legge del Parlamento, per eſſere ſtato fatto in uno ſtraniero dominio, ed in una forma del tutto contraria alle leggi di mia Nazione; Milord aveva fatto il poſſibile per evitare queſto colpo; il credito della ſua famiglia era ſtato più efficace della ſua coſtanza e delle ſue proteſte:

fu

fu gioco forza cedere all'autorità. Voi certamente fremete leggendo queſti ſcritti: queſto non è tutto, ed io non so ſe potrò ſeguitare il racconto. Senza dubbio, giacchè il mio coraggio è giunto a ſegno di domare una paſſione, che mi accorava, io non temerò di tirarlo a fine. Sappiate dunque, che queſto iſteſſo Milord, che io adorava, per cui avea tutto ſacrificato, per cui ... non poſſo più ... laſciatemi reſpirare un momento .... Sì queſto medeſimo Kilmar era diventato, o un vile, o un infedele.... E chi aveva potuto produrre in lui un sì funeſto cambiamento? lo credereſte? la nuova della mia morte. La noſtra amicizia aveva fatto dello ſtrepito: eſſa ſi era in poco tempo ſparſa non ſolo nella Francia, ma in Inghilterra, gli ultimi periodi di vita, nei quali io era ſtata, mi aveano fatta creder morta; la ſua famiglia non aveva mancato di approfittare di queſta nuova: in una parola eſſo era alla vigilia di rimaritarſi .... forſe a queſt'ora lo era. Laſcio a voi ora il conſiderare tutta l'acerbità del dolore, ch' io provai. Il mio onore,

l'amor

l'amor mio, i miei più teneri affetti, tutto era in tumulto con il fiero diſguſto arrecatomi. Betſi, ſtimata una ſeduttrice, e condannata a perder l'onore! Betſi diſperata, e data in balìa della più atroce deſolazione! Betſi diſprezzata, meſſa in oblivione, ſacrificata dall'oggetto il più caro alla ſua tenerezza! finalmente, perchè Kilmar m'aveva tradita, e non poteva levarmelo dal cuore: per qualunque verſo conſiderava il ſuo procedere, era divenuto a' miei occhi un moſtro d'ingratitudine, e di perfidia. Non poteva egli reſiſtere con maggior coraggio....? non poteva egli aſpettare, ch'io l'aveſſi raggiunto....? doveva con fondamento almen dubitare, che ſarei corſa di nuovo a trovarlo. Sarebbe ſtato in obbligo di morire sì morire, ed io la prima gli averei dato un eſempio di coſtanza, e d'intrepidezza. La nuova della mia morte non lo ſcuſava: queſta, che era fondata in un racconto così incerto, doveaſi credere sì facilmente alla prima? Voglio concedere, che foſſe ſtato vero: come! la memoria di me ſteſſa in un momento ſvaniſce....?

nega

nega egli alla mia memoria quella riconoſcenza, che io certamente avrei accordata alla ſua, ſe la di lui morte aveſſe preceduta la mia.....! In queſto momento io domando il mio figlio, mi vien preſentato, il mio cuore per la prima volta prova del rincreſcimento, alla viſta di quell' infelice pegno d'un amore, di cui altro non mi reſtava, che il diſpiacere. "Vittima diſgraziata! eſclamai, dunque non hai più Padre! a colui, a cui tu ſei debitor della vita, poco, o punto preme la tua naſcita, e la tua genitrice è forzata ad arroſſire, d'avertela data...." "Mi ſi levi davanti, diſſi a Walminga, non vuò più vederlo." Poco dopo mutata di ſentimento, lo chieggo di nuovo. "Vieni, gli dico, miſero figlio, non hai da eſſere infelice per cagione di colei, che ti da la vita: conſervo ancor nel mio ſeno affetto baſtante, per non laſciarti in abbandono della tua ſventura.... il perfido autore della tua infelicità ti vedrà.... io deſidero unicamente di vivere, per far teſtimonianza della tua naſcita, e per obbligarlo a confeſſare, che tu ſei ſuo figlio."

Queſti

Queſti ultimi accenti furono interrotti da mille baci, che la natura in larga copia gli impreſſe, malgrado le dicerìe dell'amore oltraggiato. Ah! che queſto maeſtro comune di tutti gli uomini ha tanta forza di ſuperare ogni riguardo che gli ſi oppone. Certamente io lo provai in queſta occaſione, il riſentimento ſi dileguò, per dar luogo a queſto amoroſo traſporto, che ci rapiſce con tanta dolcezza verſo un oggetto, che pretende i ſuoi diritti. Maledette quelle barbare donne, che han tanto cuore di dimenticarſi per un momento d'eſſer madri! Io lo era, e quanti ſudori non aveva io ſofferti, per avere un ſimil titolo, che per tanti riguardi mi aveva reſa infelice nel mondo. Non oſtante l'amor di madre fece ſvanire tutti quei motivi, che mi tenevano afflitta; io non provava più in me che la forza del ſangue, la quale eſercitò ſopra lo ſpirito più predominio, che la veemenza delle paſſioni.

Subito che fu alquanto calmato queſto primo traſporto conobbi, che non doveva eſſer contenta di dar ſollievo ai

miei

miei mali con ſoli vani lamenti. La fierezza a me connaturale ripreſe il dominio del mio cuore, quanto più l'accidente era lagrimevole, tanto più io giudicai conveniente l'impiegare tutti i mezzi per evitarlo, o almeno per andargli incontro con franchezza, non potendomene liberare; non era più l'amore, che m'incoraggiva, Kilmar aveva perduto il mio buon concetto: toccava a me a penſare di trovare un mezzo capace di diventare indifferente per lui. Mi venne in teſta il mio onore vilipeſo: voleva pungerlo nella parte più viva del cuore, ed a queſto effetto meditai una vendetta capace di fargli conoſcere l'enormità della ſua perfidia. Laonde dopo aver perduta tanta pace, quanto fu il mio riſentimento, cercai di avere le neceſſarie informazioni per poter regolarmi con maggior ſicurezza. Mandai di nuovo Walminga alla volta di queſta medeſima donna, di cui vi ho parlato; eſſa gli fece le più calde premure per ſapere in che luogo era ſituata la Terra, dove Milord dovea maritarſi. Mi importava poco, che egli ſi manteneſſe

fedele

fedele al ſegreto, che da principio gli aveva richieſto; aveva già fiſſata la mia riſoluzione: neſſuno accidente era capace di ſpaventarmi per eſeguirla, gli feci ancora offerire qualche mancia, affinchè mi ſerviſſe con maggior puntualità. Queſta donna difficilmente ſi laſciò ſvolgere a dire quello di cui ſi richiedeva; frattanto la compaſſione, che gli fece il mio ſtato, e la parola che gli diedi di portarmi con prudenza, l' induſſero certamente a fare il dettaglio neceſſario per mettermi a portata di tutto quello che io deſiderava ſapere.

In fatti fu informata come deſiderava che egli ſi trovava nel Caſtello di Milady Kilmar, ſituato nel Berkshire, e che le due famiglie ſi erano riunite. Il matrimonio non era ancor effettuato, per la difficoltà, che vi avea Milord, ma ſi ſperava, che in breve ſarebbe il tutto concluſo.

Tanto baſtò per mettermi in capo una riſoluzione, che non indugiai molto ad eſeguirla. "Partiamo, diſſi a Walminga, vi è ancor tempo d'arreſtar l'infedele, prima che giunga al colmo della perfidia...

perfidia .... la mia intenzione non è d'intenerire il ſuo cuore; ma quì appunto è dove voglio ſargli tutti quei rimproveri, che merita .... non indugiamo un momento..... Quindi ſenza trattenermi in vani ragionamenti, ſi tratta di portarci ſpeditamente al Caſtello di Kilmar .... non mi cercate qual ſia la mia intenzione: voi lo ſaprete, quando ſarà neceſſario.

La corteſe Walminga non era capace d'averci difficoltà, oramai avvezza ad uniformarſi in tutto, e per tutto ai miei voleri; ma quand'anche ſi foſſe provata a diſſuadermi, non era in grado d'accettare alcun conſiglio. Eſſa dunque ſollecita meſſe tutto in ordine per il mio diſegno: ben preſto eſſa trovò un legno di poſta; vi ſalgo frettoloſamente, conduco meco mio figlio, e la ſua balia, eccoci tutti oramai in cammino. Mi poteva fidare della fedeltà di queſta donna; per queſto non mi paſsò neppur per la mente, che non foſſe per eſeguire quel tanto, che le aveſſi comandato. Ecco l'iſtruzione, che io le feci. "Noi andiamo in traccia d'uno ſpoſo infedele; in quanto a me non

ho coraggio di darmi a conoſcere, di ciò ne laſcio a voi tutto il penſiero. Appena giunte in vicinanza del Caſtello, cercherete di ſapere il momento, in cui Milord verrà da voi (io ne feci fare il ritratto, affinchè eſſa non poteſſe ſopra di ciò prendere sbaglio) allora voi gli reſtituirete queſto infelice figlio, di cui egli è padre, e ſenza aſpettare riſpoſta alcuna, ritornerete ſubitamente da me. Per quel che vi è di più ſacroſanto nel mondo, ve ne prego con tutto lo ſpirito, non mi negate un ſimil favore; queſto è il più accetto, che mi poſſiate fare, e da cui potete ſperare le riprove più ſincere della mia gratitudine." Walminga non potè fare a meno di non ſoſpirare, ſentendo una tal riſoluzione. Ancor io medeſima mandai un ſoſpiro; ma il mio riſentimento non diede luogo alla tenerezza. "Sì, io vi ſembro crudele, è vero, le diſſi verſando calde lagrime, le quali invano mi sforzava di trattenere. Diſapprovate quanto volete la mia riſoluzione, ma vi prego nell'iſteſſo tempo a riflettere, che queſto è l'unico ſacrifizio che mi poſſa eſſere accetto.

accetto. Mi è troppo ſenſibile quel bene, che mi ha involato quel perfido; non voglio aver preſſo di me coſa alcuna, che in qualche maniera ſia ſua; non avrà più la crudeltà di non conoſcere il ſuo ſangue: io unicamente ſarò la diſgraziata."

Mentre io così parlava, dal tuono della voce faceva conoſcere che voleva eſſere obbedita, e che era pronta a dare in qualche eccesſo, qualora non ſi foſſe aderito ai miei diſegni. Arrivammo a Reading, lontana tre miglia dal Caſtello. Prima di entrare in queſta Città, penſai di mutare abito, e preſi un veſtito da paeſana, col quale volli occultarmi agli occhi, che mi avrebbero potuta riconoſcere. Ci ripoſammo in un Albergo, e quì ſcriſſi la lettera, che voi leggerete concepita in queſti termini.

"Riconoſcete quì, Milord, non il frutto del voſtro amore, ma quello della mia debolezza; il figlio, che voi vedete, è voſtra prole.... io ho ſofferto diſaſtri incredibili per la voſtra lontananza; giudicate voi di quegli che mi ha cagionati la voſtra volubilità.... voi vi ſiete

dimenticato di Betsi; un' altra femmina è destinata ad esservi sposa. Betsi vi restituisce la vostra fede.... voi avete di già ripreso il vostro cuore... ingrato! essa non è morta, essa non pensò che a vivere per voi.... essa viverà per non più vedervi, e per abominare la vostra perfidia."

Io presi questa lettera, l'attaccai al collo di mio figlio, e vi aggiunsi l'attestato del nostro matrimonio, io feci ciò con una strettezza di cuore, che mancò poco che non mi facesse cadere in deliquio. Quindi rimontammo nel legno di posta, e andammo in una foresta, dove Walminga, ed io dovevamo aspettare la nutrice, affine di partire di quì tutti insieme. Allontanatevi, e non pensate più che ad eseguire.... nel pronunziare queste parole mi mancarono le forze, uno svenimento mortale s'impadronì dei miei sensi, sarei forse anco morta, se la brama di gastigare un infedele non mi avesse incoraggita. Nell'eccesso della mia debolezza feci segno alla nutrice, indicante, che era necessario ubbidirmi. Nel tempo che essa s'allontana,

Wal-

Walminga s' affatica di farmi ritornare gli ſpiriti, ed io riacquiſto la voce per lamentarmi con dolore della crudeltà della mia ſorte. "Spietato deſtino! eſclamai, tutti i generi di ſciagure ſono dunque preſentemente aſſieme uniti per abbattermi! Eccomi dunque priva d' ogni minimo lenitivo, che la natura concede anche agli eſſeri i più ſpregevoli! .... abbandonata nel naſcere da quegli, ai quali ſono debitrice della vita, ſacrificata da uno ſpoſo indegno, priva delle tenere dimoſtrazioni d' affetto, che vanno unite al titolo di madre; non vi è nel mondo coſa alcuna che mi alletti, nè che mi richiami; io mi vedo deſolata come l' obbrobrio del genere umano .... la ſola morte forma ogni mia ſperanza .... Walminga, laſciatemi morire ...."

Io dimorai quaſi da una mezz' ora immerſa in queſti tetri penſieri, e credo che il mio abbattimento mi doveſſe più tempo laſciare illanguidita, ſe Walminga non aveſſe richiamati i miei ſmarriti ſpiriti, facendomi notare, che noi poteva-mo eſſer vedute da alcuni Cavalieri, che

s' incamminavano al Caſtello. Io non era molto in grado di fare rifleſſione su di ciò che vedeva; non oſtante non potei fare a meno di non conoſcere il Conte di *** che io avea riſcontrato in Olanda. Queſta comparſa raddoppiò il mio dolore; il mio traveſtimento m' impediva di temere, che s' indovinaſſe chi era. Egli paſsò lungo la foreſta ſenza badare a noi, le quali eramo un poco lontane dalla ſtrada maeſtra.

Aſpettava con impazienza il ritorno della nutrice per ſapere il riſultato della ſua ſpedizione. Aſpettai un' altr' ora; eſſa non comparve. "Oh cielo! diceva fra me medeſima, il mio diſegno è andato in ſiniſtro; ſenz' altro è ſtata arreſtata, e in queſto momento ella forſe ha confeſſato il tutto, ed io ſono per vedermi eſpoſta ad uno ſpettacolo di diſprezzo da tutta una famiglia inaſprita contro di me." Frattanto pazientai ancora qualche altro poco di tempo; non ſi vide comparire perſona alcuna: allora io non dubitai più della verità delle mie congetture. "Allontaniamoci, diſſi a Walminga, ſenza

dubbio

dubbio ſi viene in traccia di me, ed io mi dò la morte, ſe ſon trovata in queſto ſtato.“ Nel dire queſte parole io m'inoltro nella foreſta, il timore affretta i miei paſſi, ed io ben preſto conobbi, che la mia precauzione era neceſſaria. Infatti un momento dopo, ſentimmo dei Cavalieri, che correvano per il boſco con una fretta denotante che ſi cercava di qualcheduno. Subitamente Walminga ed io entrammo ſotto folta macchia per ſottrarci dalla loro viſta. Ciò fu a tempo, perchè io giudicai dai diſcorſi che eſſi facevano, che noi eramo quelle che ſi cercavano. “Sempre torna aſſai bene, diceva l'uno, che ſia arreſtato il legno di poſta: ſi potrà più facilmente ritrovarle.“ Nel dire queſte parole, egli guardava da per tutto per vedere ſe ſcuopriva qualche coſa. Per noſtra buona ſorte noi eravamo ben naſcoſte. Finalmente ſi avvicinava la notte; io non aveva altro ſcampo, che lo ſtare in queſta ſpaventevole ſituazione, ovvero l'eſpormi ad eſſere ſcoperta, andando a cercare all'intorno un alloggio. Walminga mi faceva fuor di modo paura, eſagerandomi

il pericolo, al quale ci esponevamo, passando la notte nel bosco. La mia indifferenza per conservare la vita mi rendea insensibile a ciò; non ostante per la di lei amicizia non voleva avere il rammarico d' essere io la cagione, che le accadesse qualche disavventura. Noi ci avanzammo ambedue timorose per escire dal bosco; noi vedemmo una casa di un contadino, e ci risolvemmo d' andarvi a chiedere l'alloggio. I miei timori non erano tanto fondati, quanto io gli figurava, come voi vedrete in appresso; ma in simili circostanze lo spavento ingrandisce tutto, e questo era il carattere della mia immaginazione.

Arrivammo a questa abitazione; noi ci demmo a conoscere per persone, che si fossero smarrite nell'andare a Winchester, dove Walminga disse, che mi conduceva a casa d'un Signore, che voleva prendermi al suo servizio. Fummo ricevute con bontà, ed io posso dire, che questa buona gente esercitò l'ospitalità a riguardo nostro, in una maniera assai più generosa di quel che noi avessimo potuto

aspettare

aſpettare da certi ſpiriti elevati, i quali conoſcono i doveri dell' umanità, più di quello, che gli pratichino. Io aveva biſogno di ripoſo; e ad altro non penſai, che a gettarmi ſopra un letto appena che eſſi ci ebbero accordata la permiſſione di alloggiare in caſa loro. Lo credereſte? queſto fu quel luogo, in cui io imparai tutto ciò che deſiderava ſapere. La notte aveva ſecondo l'uſo riunita tutta la famiglia. Uno dei figli del Caſtaldo, che tornava dal Caſtello ſi ſtudiò di raccontare quello che era accaduto: aſcoltate il ſuo racconto; giudicate poi con qual agitazione lo dovetti ſentire.

Milord ſi era ſpoſato quel giorno medeſimo: mentre egli andava ſolitario a ſpaſſo nei viali del Caſtello, gli ſi preſenta un' incognita, tenendo fra le ſue braccia un bambino; nel vederlo eſſa gli ſi accoſta, ſubito poſa il figlio in terra, e ſi prepara per fuggire via velocemente, quando due dei ſuoi domeſtici le corrono dietro, e la fermano. Milord dal canto ſuo ſopraffatto dallo ſtupore frettoloſamente prende il fanciullo, e la

ſua

ſua turbolenza ſi accreſce nel vedere al ſuo collo una carta, il di cui carattere gli era cognito. Ad un tratto pieno di cordoglio, e di diſperazione cerca avidamente di leggerlo, ma non avendo forza baſtante, cade in deliquio, e tutto il ſeguito, che non era molto lontano accorſe lì da lui. Dopo di queſto il giovine diede a conoſcere con chiarezza la turbolenza, la quale ſi ſparſe per tutta la famiglia di Kilmar. La nuova ſpoſa ſi era ritirata nel ſuo appartamento con un'aria di ſcorruccio, e di confuſione; la madre di Milord era tutta ſmaniante per queſto caſo; ed una certa Dama, che io riconobbi eſſere la Conteſſa di***, non avea potuto fare a meno di non intenerirſi, e di non ſpargere delle lagrime, poichè conoſceva quella, di cui era il fanciullo. Soggiunſe in ultimo, che queſta donna, che era ſtata arreſtata, fu altresì forzata a confeſſare, che era accompagnata da due Dame, che l'aſpettavano all'ingreſſo del boſco, e che ſubito Milord, e molta della ſua gente era corſa in traccia di quelle, ſenza poterle arreſtare.

Dopo

Dopo un tal racconto voi vi fareſte intenerita nel ſentire queſta famiglia di campagna, in cui la tirannia dell'ambizione, e del pregiudizio non dominava ſopra i movimenti della natura, diffonderſi in ſentimenti di compaſſione per queſta ſpoſa, che Milord aveva abbandonata. "Perchè, dicevano eſſi tra loro, tradirla così? il ſuo procedere non è da uomo di qualità, come è Milord. Forſe non era eſſa ſua moglie, diceva uno? Ma quello che aveva fatto il racconto, riſpoſe..... "Oh! eſſa era ſenza dubbio; perchè il fanciullo portava un' altra carta, che dimoſtrava il matrimonio." Finalmente io poſſo dire, che dovendone giudicare dalle diverſe impreſſioni che il mio caſo faceva ſopra tutti quelli ſpiriti ſemplici, tutto il biaſimo cadeva addoſſo di quel perfido, e dei miei nemici.

Io mi trattengo inutilmente a raccontarvi tutto queſto minutamente; perchè mi rieſcirebbe malagevole il deſcrivervi la ſituazione, in cui io ſteſſa mi trovava. Figuratevi che la mia anima, per così dire, eſcita fuori di me, o più

toſto

toſto io non conoſceva d'eſſere in vita ſe non dai colpi mortali, i quali a ciaſcheduna ſillaba, che io aſcoltava mi ferivano il cuore in mille diverſe maniere. Frattanto malgrado uno ſtato sì crudele, compreſi, che la nutrice non mi aveva del tutto tradita. Il noſtro traveſtimento non era ſtato nominato nel racconto, ed io ſperava, che la difficoltà di ſoſpettarlo ci renderebbe facile la fuga, prima di eſſere ſcoperte. Walminga dopo avere aſcoltato il tutto con gran placidezza, era venuta a trovarmi nella vicina camera, d'onde io aveva inteſo il tutto: noi concertammo inſieme di partire all'apparir del giorno.

Non biſognò farmi violenza, come vi potete immaginare, per ſvegliarmi. Aveva paſſata la notte la più triſta, e mi pareva mille anni di eſſere lontana da un luogo, dove per tante ragioni mi ſentiva opprimer lo ſpirito. Subito che fu giorno ringraziammo i noſtri oſpiti della bontà, che ci aveano dimoſtrata, gli eſibimmo qualche mancia, ma non vollero accettar coſa alcuna; poſcia gl'interrogammo

quale

quale ſtrada potevamo pigliare per andare a Wincheſter, dove da principio gli avevamo detto di incamminarci. Queſta Città non era ſituata ſulla ſtrada che dalla Terra di Milord va a Londra; noi l'aveamo circoſtanziata minutamente, affinchè ſe ce ne erano fatte delle ricerche, non ſi poteſſe ſoſpettare eſſere ſtate noi quelle, che avevamo albergato nella poſſeſſione, ſentendo, che noi avevamo preſa una ſtrada sì oppoſta a quella, che noi avrebbamo dovuto prendere per ritornare nella Capitale. Subito che ricevemmo le notizie neceſſarie, ci meſſamo in cammino; ma ſentii, che la fiacchezza delle mie forze non mi permetterebbe di proſeguir più oltre, ſe non trovava un legno di vettura, per terminare il viaggio. Non oſtante la mia debolezza, mi sforzai di giungere fino a un groſſo Borgo, che era lontano dalla poſſeſſione da 5 miglia. Quì ſummo coſtrette a ripoſare in un' oſterìa, e probabilmente ci averebbamo dormito, ſe un felice incontro non ci aveſſe fatte imbattere in una ſedia vuota, che andava a Guilfort. Walminga convenne del prezzo,

ed

ed io vi ſalii ſopra con la più viva impazienza di pormi in ſalvezza da tutto quello che mi foſſe potuto accadere.

Aveva biſogno di queſto ſollievo; il mio ſpirito agitato da tutti i colpi, che poſſono amareggiare un cuore ſenſibile, domandava un poco di ripoſo, affinchè il corpo non ſoggiaceſſe alla violenza del diſturbo. Il primo movimento che io provai in me ſteſſa dopo l'eſecuzione del mio diſegno fu quello del piacere che ſi pruova nella vendetta: quanto era inſenſata! io aveva operato con tal precipizio, che non mi aveva permeſſo di riſentire qual colpo mortale ſcaricava ſopra me ſteſſa nel regolarmi così. Il mio figlio, unico bene, che mi reſtava, ſolo pegno, che poteva conſolarmi dell' infedeltà di ſuo padre; il mio figlio non era più ſotto la mia autorità, ed io ſteſſa era quella che aveva avuta la crudeltà di acconſentire di privarmene; da un' altra parte lo ſtupore di Milord, la ſua tenerezza alla viſta di queſto figlio ſi rappreſentavano al mio ſpirito in maniera tale che mi laceravano il ſeno. In queſto tempo egli ſi trovava

giu-

giuſtificato di tutti i torti, che io gli aveva imputati ſentendo la nuova del ſuo proſſimo maritaggio. Tutto ciò che di affettuoſo mi aveva detto in quei tempi felici, nei quali ci comunicavamo l' un l' altro le più vive, ed amoroſe intenzioni: quello che aveva operato per me, di nuovo mi compariva ſtimabile, come appunto mi era ſembrato ſul bel principio; in una parola Milord mi pareva innocente, ed io ſola d' eſſere la colpevole. Oh Cielo! quanto amareggiano lo ſpirito ſimili pentimenti! ed oh! quanto la paſſione ſoddisfatta a capriccio, paga a caro prezzo quel momentaneo piacere, che ne guſtò! E' impoſſibile d' eſtinguere affatto in noi la ragione per volerſi oſtinare; ne naſce toſto il rimorſo, che ad onta della cieca illuſione, che ottenebrava la mente, anguſtia il cuore, lo ſcuote, rammentandogli i ſuoi doveri. Allora conobbi a mie ſpeſe eſſer ciò vero, perchè io non era più infuriata contro uno ſpoſo infedele, ma contro di me ſteſſa. Laonde ſubito preſi la riſoluzione di fare una vita ritirata, lontana da ogni oggetto

capace

capace di risvegliarmi nell'animo la minima idea di quello che mi era accaduto.

Ecco qual era il mio stato, quando giunsi a Guilford: appena arrivammo in questa Città, che ci si presentò l'occasione d'una sedia di posta per andare a Londra, ed accettatala vi arrivai il giorno dopo sempre più immersa in tali pensieri, i quali mi facevano stare continuamente agitata. Appena smontati in casa, che io, trovandomi nel più fiero trasporto di disperazione, dissi a Walminga che sarebbe tornato meglio che io mi fossi separata da lei. "Lasciatemi, le soggiunsi, in braccio del mio lagrimevole destino. E' un pezzo che vi do dei disgusti: vivete felice, ed una meschinissima creatura, quale son io, non è per togliervi più la vostra tranquillità. La mia risoluzione è fissata, voglio ritornare in Francia; ivi spero, che una morte ben presto metterà fine a quelle sventure, che non mi dà l'animo di più lungamente soffrire." Questa buona donna che tutt'altro s'aspettava di sentire che quello da me significatole, rimase stordita. Rispose tosto,

"e che

"e che mi dite mai? voi dunque avrete, tanto cuore di vedere estinta anche me? E come mai potrei senza morire accordare una sì fatal separazione? Nò, mia cara, seguitò ella abbracciandomi, non sia mai vero. Io per tutto il tempo di mia vita vi prometto di trattarvi come mia figlia. Parlate, cosa ho da fare? Siate pur sicura che sarò sempre per accordarvi ciò, che sia per cagionarvi consolazione, e sollievo." Finchè seguitò a parlarmi, tenni sempre gli occhi bassi; tanta bontà, tanto amore, quando appunto io ne era indegna, mi mortificava, e mi faceva arrossire di non esser a simili espressioni d' affetto così grata, come il mio dover richiedeva. "Or bene, le dissi, voi medesima suggeritemi quel che devo fare.... sto in tutto, e per tutto soggetta a voi. In riconoscenza dei favori compartitimi, e delle premure usate a prò mio, vi faccio sapere che fin d' adesso voi sola siete assoluta regolatrice delle mie azioni, e della mia condotta l'unica direttrice."

E Appena

Appena le feci queſta confidenza, che eſſa non mancò di ſuggerirmi delle rifleſſioni, che da me ſteſſa era incapace di formare. Mi fece avvertire, come io era eſpoſta ad eſſere ſcoperta, ſe ci foſſimo trattenute più a lungo in quella caſa, che quella donna, rimaſta in potere di Milord, l'avrebbe informato della noſtra abitazione; che ſe noi non avevamo che temere per parte ſua, almeno la ſua famiglia non era per indugiar troppo a ſuſcitare nuovi torbidi; "perciò, ſoggiunſe ella, ſarei di penſiero, che foſſe meglio per noi il tornar di caſa in un altro quartiere, dove ambedue, come più vi gradirà, ſtaremo ritirate, finchè non avremo ivi fiſſato un ſtabil ſoggiorno."

Io di buon grado le accordai tutto. A motivo della mia ſtanchezza, io non aveva tanto ſpirito di formare un penſiero, e mediante le ſue premure paſſai ad abitare in un' altra caſa, ſenza che quella donna di Milady Plewsbrock, che abitava ſotto il noſtro medeſimo tetto, ſi foſſe potuta accorgere della noſtra partenza.

Benchè

Benchè queſta foſſe la prima volta, che io mi riſolvei a tirarmi avanti in compagnia di Walminga col ritratto del mio lavoro, non oſtante mi rieſcì facilmente d' uniformarmi a queſta ſorta di vita; il mio ſpirito non era ancora rimaſto affaſcinato dallo ſplendore della grandezza, nè il mio cuore aveva per anco guſtato i piaceri d'una vita molle; l' innocenza, quel prezioſo teſoro, che tutt'ora conſervava, mi animava, e mi faceva tutto intraprendere, per mantenermi oneſta, e dabbene. In queſto ſtato però le coſe principiavano a mutar faccia: il mio cuore non ſi ſentiva più con tanta prontezza allettare al bene, nè con tanta conſolazione portare alla fatica: inoltre quali interne ripugnanze non dovetti ſoffrire, quando mi trovai ridotta ad una vita miſerabile, e di dover ſtare aſſidua al lavoro, per ſcemare i diſaſtri della povertà!

Betſi adorata dall' uomo il più amabile, Betſi provveduta del neceſſario, e del ſuperfluo, Betſi nel centro dei piaceri e delle delizie, paragonata con Betſi ſolitaria, umile, e di baſſa, e mediocre

fortuna, un ſimil rifleſſo mi rappreſentava in una veduta, che io medeſima non aveva tanto cuor da ſoffrire; non è per queſto, che io aveſſi perduta affatto ogni ſperanza: Walminga non ſolo aveva conſervata, ma migliorata eziandio la mediocrità del mio ſtato, da che mi venne a cercare a Londra dopo il mio rapimento: avea parimente ſaputo cavar coſtrutto da mille tenui regali, che tanto io, che Milord le avevamo fatti; con tutto queſto pativa eſtremamente nell' eſſerle d' aggravio, benchè foſſe generoſa di naturale, per cui era pronta a farmi qualunque beneficio. M' ingegniai dal canto mio di tenerla divertita, benchè io poteſſi eſſer poco allegra ſenza la di lui compagnìa.

Eccomi dunque tornata nel primiero mio ſtato. Vi rattriſtate forſe del racconto, che io ve ne feci? Diſingannatevi, mia cara, per un capo penſante non vi è nel mondo condizion di vita la più felice di quella, che ſi trova lontana dall' inquietudine dei deſiderj, che vanno congiunti con l'opulenza, e dall' importunità dei timori inſeparabili dalla povertà. Se il

mio

mio cuore foſſe ſtato tranquillo, ſarei ſtata nel tempo medeſimo fortunata, ma queſto cuore era deſtinato per farmi infelice; malgrado i miei ſforzi ſempre cercava di ſollevarſi fomentato da una paſſione, che io non poteva ſradicare. Ogni giorno, anzi ad ogni momento, la mia immaginazione ſi figurava a capriccio, affanni, e pericoli, ſenza che io me ne poteſſi liberare. Non era io più in grado di figurarmi Milord in una proſpettiva da farmelo odiare. Era ſuperfluo, che io m'immaginaſſi l'oſtacolo invincibile, che ci ſeparava per ſempre. Erano tutti vani preteſti: la mia paſſione viepiù creſceva ſu i rifleſſi medeſimi, che dovevano ſervire per eſtinguerla, e fui ridotta allo ſtato di abbandonarmi al traſporto, che sì funeſtamente mi portava verſo il medeſimo oggetto. Io avea pregata Walminga a non mai più parlarmi di lui; le aveva proibito di non mi dir niente relativamente alla ſua perſona, ſe mai ne ſentiva dir qualche coſa; ed io fui poi la prima ad interrogarla ſopra di ciò, che dico io? giunſi a pregarla, di voler uſare ogni

diligenza per intendere il quando foſſe ſtato per arrivare a Londra. Il mio figlio era il preteſto che io le adduceva, per giuſtificare queſta funeſta curioſità. E' vero, che la mia tenerezza per queſto figlio era ſtata il motivo, che mi aveva ritenuta in Inghilterra; ma per parlarvi liberamente, e mi vergogno di dirvelo, l'amore, che io manteneva per il padre; tuttochè mi foſſe divenuto disleale, vi aveva una gran parte. Le prime ricerche furono infruttuoſe; non compariva alcuno al palazzo di Milord, nè a quello di Milady Plewsbrock; io mi vidi privata per queſto d'un ſollievo, che mi ſarebbe ſtato dall'altra parte inutile; io concluſi che Kilmar aveva preſe delle diſpoſizioni, che dovevano per lungo tempo tenerlo lontano da me. La ragione mi aſſiſtè: che poteva io aſpettare da un uomo, che mi aveva abbandonata, e che ſi era dato in braccio ad un'altra? Avrebbe forſe rinnovato l'antico tenero affetto; ma non era ſecondo me in grado di farlo, che con un delitto, ed io non vi poteva acconſentire, che con vergogna.

Dall'al-

Dall'altra parte, mia cara, le noſtre paſſioni non poſſono ſtare ozioſe: nella maniera che eſſe fanno degli acquiſti, fanno anche delle perdite, e finalmente la natura ſi acquieta, e ſi calma: l'amore verſo un oggetto a poco a poco ſcema a proporzione, che manca l'eſca che lo fomenta. Che mai vi poſſo dir d'avvantaggio? Non mi rimaneva più per Milord, che una tenera memoria, poichè mi riuſciva impoſſibile il levarmelo totalmente dal cuore; io era ancora amareggiata dal penſiero di dover giungere a queſto ſegno.

Paſſai in queſto ſtato un anno intero. Il mio nuovo tenor di vita principiava a non comparirmi più sì auſtero, e volentieri mi ci adattava per il rimanente dei miei giorni. Allora fu che ebbi la fortuna d'impararvi a conoſcere: il cielo vi aveva deſtinata ſenza dubbio per ſollievo delle mie pene, e la voſtra tenera amicizia dovea conſolarmi negli affanni amoroſi. Che felici momenti non abbiamo noi paſſati inſieme! La voſtra ſaviezza ha liberato il mio ſpirito da quei pregiudizi, che lo anguſtiavano; i voſtri vivi

esempi hanno ravvivata in me stessa l'idea della vera fortuna congiunta colla virtù. Fu egli necessario, che un fatale accidente ci separasse per qualche tempo!..... quando verrà quel giorno fortunato, il quale di nuovo ci unisca insieme? Il racconto che io vi fo serve a rendermi meno penosa la vostra lontananza. Io non averei mai creduto d' esser capace di farvelo con tanta tranquillità. Ho fatto questo per ubbidirvi.... Dio voglia, che la mia soave maniera meriti, se pure è possibile, di godere della vostra presenza, e di farmi così dimenticare, cosa che desidero di vivo cuore, di tutte quelle persone, che sono state o in tutto, o in parte, cagione di tante mie disavventure.

Fine della Parte Seconda.

BETSI

OVVERO

I CAPRICCI DEL DESTINO.

PARTE TERZA.

SO di nuovo, mia cara, prendo la penna in mano; voi vi ſiete intenerita ſopra le mie diſgrazie: ora è ben giuſto, che ſiate informata della mia buona ſorte. I miei affanni ſon terminati, preſentemente godo una tranquillità di ſpirito, che io non mi doveva mai aſpettare. Oh quanto mi giovò l'eſſer voi verſo di me non tanto condeſcendente! ciò fu in parte la cagione, per cui

ſalva

di casa. Badavo a me, e la mia più diligente attenzione, era di mantenermi incognita. La vita, che sapeva che io menava l'indusse a prender protezione di me: un giorno tra le altre, mentre io era sola, entrò nella mia stanza, e con un onesto contegno, si scusò della libertà che si prendeva. Il suo improvviso arrivo mi sorprese; ed allora io non pensai, che questa era una congiuntura per me assai propizia, e favorevole: perciò non potei fare a meno di non gli dire, che io non riceveva visite da alcuno. Egli per questo non si sturbò, e seguitando il discorso sul medesimo tenore, "è molto tempo, soggiunse, che io vi vedo, e non ho mai avuto l'ardire di parlarvi; e l'aria modesta del vostro sembiante, unita con tutte le grazie della bellezza, e più d'ogni altro la prudenza della vostra condotta, mi hanno ispirato a volervi a tutti i patti imparare a conoscere. Voi, per quel che si vede, non vi fidate di me; vi compatisco: non mi conoscete: sappiate pertanto, che non sono un di quei vagabondi, che vanno in giro per sedur l'innocenza;

al

al contrario il mio maggior desiderio è di ricompensar la virtù; la mia fortuna, grazie al cielo, mi mette in uno stato di poter render felice, una donna di merito; Betsi, ve l' esibisco, e riflettete, che se voi ne profittate, vi sarò cento volte più tenuto di questo favore, di quello, che voi possiate essermi obbligata con accettar le mie grazie."

Vi dirò ingenuamente, che una simil proposizione sarebbe stata capace di tentarmi, se fossi stata in grado d' esser sensibile a tali corteſi esibizioni dopo il sacrifizio, che io era stata obbligata a fare; ma questo fu il tempo, di far vedere, se era interessato il mio cuore. Gli risposi senza tardare. "No, Signore, non sperate che io accetti quello che mi offerite: la vostra generosa franchezza mi fa rispondervi con pronta sollecitudine, e spero che non disapproverete la mia rinunzia: non voglio maritarmi, sono contenta della mia condizione; nessuna cosa potrà mai indurmi ad abbandonare l' umile stato, in cui mi ritrovo." Parve che questa risposta l' affliggesse. "Non vogiio,

rispose

fortuna, un ſimil rifleſſo mi rappreſentava in una veduta, che io medeſima non aveva tanto cuor da ſoffrire; non è per queſto, che io aveſſi perduta affatto ogni ſperanza: Walminga non ſolo aveva conſervata, ma migliorata eziandio la mediocrità del mio ſtato, da che mi venne a cercare a Londra dopo il mio rapimento: avea parimente ſaputo cavar coſtrutto da mille tenui regali, che tanto io, che Milord le avevamo fatti; con tutto queſto pativa eſtremamente nell' eſſerle d' aggravio, benchè foſſe generoſa di naturale, per cui era pronta a farmi qualunque beneficio. M' ingegniai dal canto mio di tenerla divertita, benchè io poteſſi eſſer poco allegra ſenza la di lui compagnìa.

Eccomi dunque tornata nel primiero mio ſtato. Vi rattriſtate forſe del racconto, che io ve ne feci? Diſingannatevi, mia cara, per un capo penſante non vi è nel mondo condizion di vita la più felice di quella, che ſi trova lontana dall' inquietudine dei deſiderj, che vanno congiunti con l' opulenza, e dall' importunità dei timori inſeparabili dalla povertà. Se il

mio cuore foſſe ſtato tranquillo, ſarei ſtata nel tempo medeſimo fortunata, ma queſto cuore era deſtinato per farmi infelice; malgrado i miei ſforzi ſempre cercava di ſollevarſi fomentato da una paſſione, che io non poteva ſradicare. Ogni giorno, anzi ad ogni momento, la mia immaginazione ſi figurava a capriccio, affanni, e pericoli, ſenza che io me ne poteſſi liberare. Non era io più in grado di figurarmi Milord in una proſpettiva da farmelo odiare. Era ſuperfluo, che io m' immaginaſſi l' oſtacolo invincibile, che ci ſeparava per ſempre. Erano tutti vani preteſti: la mia paſſione viepiù creſceva ſu i rifleſſi medeſimi, che dovevano ſervire per eſtinguerla, e fui ridotta allo ſtato di abbandonarmi al traſporto, che sì funeſtamente mi portava verſo il medeſimo oggetto. Io avea pregata Walminga a non mai più parlarmi di lui; le aveva proibito di non mi dir niente relativamente alla ſua perſona, ſe mai ne ſentiva dir qualche coſa; ed io fui poi la prima ad interrogarla ſopra di ciò, che dico io? giunſi a pregarla, di voler uſare ogni

diligenza per intendere il quando foſſe ſtato per arrivare a Londra. Il mio figlio era il preteſto che io le adduceva, per giuſtificare queſta funeſta curioſità. E' vero, che la mia tenerezza per queſto figlio era ſtata il motivo, che mi aveva ritenuta in Inghilterra; ma per parlarvi liberamente, e mi vergogno di dirvelo, l'amore, che io manteneva per il padre, tuttochè mi foſſe divenuto disleale, vi aveva una gran parte. Le prime ricerche furono infruttuoſe; non compariva alcuno al palazzo di Milord, nè a quello di Milady Plewsbrock; io mi vidi privata per queſto d'un ſollievo, che mi ſarebbe ſtato dall'altra parte inutile; io concluſi che Kilmar aveva preſe delle diſpoſizioni, che dovevano per lungo tempo tenerlo lontano da me. La ragione mi aſſiſtè: che poteva io aſpettare da un uomo, che mi aveva abbandonata, e che ſi era dato in braccio ad un'altra? Avrebbe forſe rinnovato l'antico tenero affetto; ma non era ſecondo me in grado di farlo, che con un delitto, ed io non vi poteva acconſentire, che con vergogna.

Dall'al-

Dall'altra parte, mia cara, le noſtre paſſioni non poſſono ſtare ozioſe: nella maniera che eſſe fanno degli acquiſti, fanno anche delle perdite, e finalmente la natura ſi acquieta, e ſi calma: l'amore verſo un oggetto a poco a poco ſcema a proporzione, che manca l'eſca che lo fomenta. Che mai vi poſſo dir d'avvantaggio? Non mi rimaneva più per Milord, che una tenera memoria, poichè mi riuſciva impoſſibile il levarmelo totalmente dal cuore; io era ancora amareggiata dal penſiero di dover giungere a queſto ſegno.

Paſſai in queſto ſtato un anno intero. Il mio nuovo tenor di vita principiava a non comparirmi più sì auſtero, e volentieri mi ci adattava per il rimanente dei miei giorni. Allora fu che ebbi la fortuna d'impararvi a conoſcere: il cielo vi aveva deſtinata ſenza dubbio per ſollievo delle mie pene, e la voſtra tenera amicizia dovea conſolarmi negli affanni amoroſi. Che felici momenti non abbiamo noi paſſati inſieme! La voſtra ſaviezza ha liberato il mio ſpirito da quei pregiudizi, che lo anguſtiavano; i voſtri vivi

eſempi hanno ravvivata in me ſteſſa l'idea della vera fortuna congiunta colla virtù. Fu egli neceſſario, che un fatale accidente ci ſeparaſſe per qualche tempo!..... quando verrà quel giorno fortunato, il quale di nuovo ci uniſca inſieme? Il racconto che io vi fo ſerve a rendermi meno penoſa la voſtra lontananza. Io non averei mai creduto d' eſſer capace di farvelo con tanta tranquillità. Ho fatto queſto per ubbidirvi.... Dio voglia, che la mia ſoave maniera meriti, ſe pure è poſſibile, di godere della voſtra preſenza, e di farmi così dimenticare, coſa che deſidero di vivo cuore, di tutte quelle perſone, che ſono ſtate o in tutto, o in parte, cagione di tante mie diſavventure.

Fine della Parte Seconda.

BETSI

OVVERO

I CAPRICCI DEL DESTINO.

PARTE TERZA.

TO di nuovo, mia cara, prendo la penna in mano; voi vi ſiete intenerita ſopra le mie diſgrazie: ora è ben giuſto, che ſiate informata della mia buona ſorte. I miei affanni ſon terminati, preſentemente godo una tranquillità di ſpirito, che io non mi doveva mai aſpettare. Oh quanto mi giovò l'eſſer voi verſo di me non tanto condeſcendente! ciò fu in parte la cagione, per cui

ſalva

ſalva arrivai al termine delle mie ſventure. Quanto è capriccioſo il deſtino! E' mai credibile che ſi poſſa paſſare da un pelago d'affanni al colmo della felicità? Senza dubbio, io l'ho ſperimentato in me ſteſſa: Betſi non è più malinconica, e piangente; Betſi non è più ridotta a ricorrere alla fiacca ragione per incoraggire il ſuo cuore contro la più fiera deſolazione; Betſi è inebriata di gioja la più ſoave; Betſi ſi trova nella più elevata grandezza, ed ora rende un nuovo tributo d'oſſequio alla voſtra amicizia. La volubilità della fortuna non mi ha fatto cangiar penſiero; la grandezza, nella quale al preſente mi trovo, non ha cancellata dalla mia mente, nè dal mio cuore la memoria della compaſſionevole Bentlai. Che anzi quanto più lieti ſono i ſucceſſi, che ho da raccontarvi, tanto più il mio cuore ſi rallegra con voi. Se ſi calma il dolore, ſfogandoſi con un'amica, creſce in proporzione il contento, raccontandole la propria fortuna. Non crediate pertanto, che io ſia giunta in un momento alle contentezze, che io godo: nò, io non

era

era deſtinata per eſſer felice, ſe non dopo d' avere ſuperato ogni avverſo deſtino. Per queſto preparatevi a ſentire altri funeſti racconti, prima d'arrivare al termine fortunato, che vi annunzio.

Voi mi avevate laſciata nella ſolitudine; l'unico mio ſollievo era di ſcrivervi più a lungo i miei avvenimenti: ogni giorno faceva nuovi progreſſi nella cognizione di me medeſima. Laonde le mie prime follìe non mi ſembravano, che chimere, degne d' eſſere affatto sbandite dalla mia memoria. L' applicazione, nella quale io cercava di tener occupato il mio ſpirito, era l'unico mezzo per ſuperare ogni noja. Potete così facilmente capacitarvi, che il mio cuore tuttochè in libertà, era alieno da ogni amoroſa corriſpondenza. Non oſtante per altro la vita ritirata, che io menava, fui ſoggetta a varie altre peripezie. Un uomo, che abitava nell' iſteſſa mia caſa, concepì teneri affetti per me: queſti era un Militare d'una certa età, che avea fatta gran fortuna nelle Colonie. Mi aveva veduta qualche volta, quando affari di premura mi obbligavano ad eſcir

di

di casa. Badavo a me, e la mia più diligente attenzione, era di mantenermi incognita. La vita, che sapeva che io menava l'indusse a prender protezione di me: un giorno tra le altre, mentre io era sola, entrò nella mia stanza, e con un onesto contegno, si scusò della libertà che si prendeva. Il suo improvviso arrivo mi sorprese; ed allora io non pensai, che questa era una congiuntura per me assai propizia, e favorevole: perciò non potei fare a meno di non gli dire, che io non riceveva visite da alcuno. Egli per questo non si sturbò, e seguitando il discorso sul medesimo tenore, "è molto tempo, soggiunse, che io vi vedo, e non ho mai avuto l'ardire di parlarvi; e l'aria modesta del vostro sembiante, unita con tutte le grazie della bellezza, e più d'ogni altro la prudenza della vostra condotta, mi hanno ispirato a volervi a tutti i patti imparare a conoscere. Voi, per quel che si vede, non vi fidate di me; vi compatisco: non mi conoscete: sappiate pertanto, che non sono un di quei vagabondi, che vanno in giro per sedur l'innocenza;

al

al contrario il mio maggior desiderio è di ricompensar la virtù; la mia fortuna, grazie al cielo, mi mette in uno stato di poter render felice, una donna di merito; Betsi, ve l' esibisco, e riflettete, che se voi ne profittate, vi sarò cento volte più tenuto di questo favore, di quello, che voi possiate essermi obbligata con accettar le mie grazie."

Vi dirò ingenuamente, che una simil proposizione sarebbe stata capace di tentarmi, se fossi stata in grado d' esser sensibile a tali cortesi esibizioni dopo il sacrifizio, che io era stata obbligata a fare; ma questo fù il tempo, di far vedere, se era interessato il mio cuore. Gli risposi senza tardare. "No, Signore, non sperate che io accetti quello che mi offerite: la vostra generosa franchezza mi fa rispondervi con pronta sollecitudine, e spero che non disapproverete la mia rinunzia: non voglio maritarmi, sono contenta della mia condizione; nessuna cosa potrà mai indurmi ad abbandonare l' umile stato, in cui mi ritrovo." Parve che questa risposta l' affliggesse. "Non vogiio,

rispose

riſpoſe egli, più a lungo ragionare ſu queſto punto; ſpero che il tempo potrà farvi riſolvere ad accettar queſto partito: quel che unicamente per adeſſo deſidero, è che mi permettiate di venir qualche volta da voi.“ Domandava queſto favore con sì buona maniera, che non ſeppi negarglielo, ma con patto, che non entrerebbe, ſe non quando vi foſſe anche Walminga.

Subito che fu ritornata, le raccontai quel che mi era accaduto. Moſtrò d' approvare il mio rifiuto; non oſtante conobbi, che avrebbe più toſto gradito, che io aveſſi profittato della ſua offerta. Queſta buona donna, che non ſi piccava molto di delicatezza, avrebbe conſiderato come una fortuna, un' occaſione sì bella per vendicarſi di Kilmar; eſſa non rifletteva che nel condannare la perfidia che io gli rinfacciava dovea guardarmi dall' imitarla; unicamente per ben mio deſiderava ardentemente, che ſi concludeſſe queſto matrimonio, e queſto era quel punto, a cui tendevano tutte le ſue mire. Io ben compreſi la ſua intenzione; ma per non

entrare

entrare in diſpute con eſſa, finſi di non eſſermene accorta.

Il Cav. Blaakfort, così ſi chiamava il mio novello amante, non indugiò molto a venire a trovarmi; il ſuo modo di procedere ſi manteneva l' iſteſſo, e le ſue maniere ſempre obbliganti facevano ſopra Walminga un' impreſſione tale, che la portavano ad amarlo. Biſogna fargli giuſtizia, io non conobbi mai un altro uomo, la di cui probità alle prime parole ſi paleſaſſe così: ai primi accenti ſi ſvelava tutto il bello della ſua anima; non aveva quel rozzo modo di procedere, che per ordinario ſogliono aver coloro che hanno per lungo tempo viaggiato per mare, nè una franchezza militare nel trattar con le donne, degna dei pari ſuoi: era riſpettoſo, galante, pieno d' attenzioni, e la ſua converſazione aveva delle attrattive, per cui ſi ſtava a ſentirlo con piacere, in una parola lo compianſi d'aver egli concepito per me dei ſentimenti, ai quali era difficile, che io poteſſi corriſpondere. Cercava un giorno più dell'altro di trattarlo con indolenza, per fargli perdere la

ſperanza,

ſperanza, che avea concepita. Parve che non badaſſe gran coſa alla mia condotta, e la ſua coſtanza nel darmi ſempre nuovi contraſſegni di affetto, e di ſtima, mi obbligò finalmente a dirgli con ſincerità il mio ſentimento. S' era egli ben accorto, benchè all' eſterno io faceſſi la diſinvolta, e l'allegra, che avevo delle inquietudini, che mi anguſtiavano all' eſtremo. Il tuono iſteſſo della mia voce chiaramente faceva comprendere la triſtezza della mia anima; certi ſoſpiri, che involontarj mi eſcivan dal cuore, gli facevan ben capire, che io non era tanto felice, quanto volea dargli ad intendere. La ſua anima impaſtata di tenerezza, ſi prendeva pena di tutto ciò, che mi poteſſe diſguſtare, e queſto fu che l' induſſe a comunicarmi i ſuoi ſoſpetti. Dopo avermi guardata fiſſamente, nel tempo che io quaſi aſtratta, ed alienata dai ſenſi, non dava retta a quel che mi ſi diceva, "Perdonate, mi diſſe, ſe ſono indiſcreto con voi, o io non vi conoſco ancor bene, o qualche interna afflizione vi rapiſce il contento dei voſtri giorni. Nò, mia Signora,

ſoggiunſe

ſoggiunſe egli, non mi pareva, che voi doveſte far nel mondo quella figura, che in tal guiſa vi fate; la triſta ſerietà, in cui vi vedo, non è propria del voſtro carattere: ſcordatevi pure delle propoſizioni che vi ho fatte. Ah! ben lo vedo, che la mia fortuna non è ſtata sì grande, quanto io me la figurava; ma giacchè così vuole il deſtino, accettate almeno le corteſi eſibizioni d' una riſpettoſa amicizia, e fate capitale del mio affetto, e del mio diſcernimento, quando mi ſtimiate abile a potervi in qualche coſa ſervire." Appena ciò detto ſi quietò, ſeguitando a guardarmi fiſſo. Le ſue prime parole mi avevano fatta arroſſire, malgrado tutti i miei ſforzi per non apparirne commoſſa; la mia confuſione molto più s' accrebbe, quando vidi i ſuoi occhi immobili ſopra di me. "Quanto ſono infelice! eſclamai allora. La mia disgrazia, e la mia vergogna ſono dunque impreſſe ſopra al mio volto! E dovrò dunque ſoffrire le più ſtrane vicende, e non avrò la conſolazione di poterle occultare a veruno di quegli che mi vedono?" Nel tempo che

io mi tratteneva così col penſiero ſopra di me, egli ſi conſolava di avere ſcoperta la verità. "Non mi pagliate coſa alcuna, ſeguitò egli; le voſtre diſgrazie ſon tali che non ſi poſſono ſollevare in veruna maniera, e volete voi dunque togliermi l'unico piacere, giacchè non poſſo aver quello di ſpoſarvi, di contribuire alla voſtra felicità?" La dolcezza, con la quale condiva le ſue parole, fece nel mio cuore una viviſſima impreſſione; la benevolenza ha in ſe un non ſo che d'attrattivo, che ſi comunica inſenſibilmente alla noſtra anima, e ci toglie la forza di reſiſtere alle ſue inſinuazioni. Io non poteva fare a meno di non riſpondergli. "Ah! Signore, gli diſſi, ſe voi avete penetrato il mio interno, non accreſcete le mie diſgrazie, obbligandomi a diſcuoprirvele; eſſe ſon tali, che non vi è rimedio alcuno capace a poterle riparare; in quanto alle propoſizioni che mi avete fatte, riflettete che non ſta in mia libertà l'accettarle.... Son diſgraziata, ed il mio deſtino mi obbliga ad eſſer per ſempre infelice." Nel proferir queſti accenti, le lagrime

lagrime mi ſgorgarono dagli occhi. Egli poi traſportato da amore per quel tanto che gli avea detto, ſi getta ai miei piedi, dicendo: "di grazia ſeguitate; non mi negate almeno, ve ne prego, di farmi queſta confidenza, e non temete, che io ſia per abuſarmene; parlate pure, cara Betſi, il mio ſpirito ritornato in calma mi ſuggerirà dei compenſi; il mio impegno mi farà ſuperare tutte le difficoltà: è un amico quello che ve lo giura; queſto nome è il più dolce che ſi poſſa ſentire; datemi occaſione di adempirne tutti i doveri, non vi domando altra grazia."

Mia cara, avreſte voi potuto ſtar ſalda nel ſentirvi fare iſtanze sì premuroſe? io non ſeppi reſiſtere. "Alzatevi, gli diſſi, rifletteteа quello che io ſon per dirvi con tutta confidenza, a riguardo della voſtra virtù, benchè queſta forſe ſia per farmi perder qualche poco di concetto, che aveſſi avuto preſſo di voi; voi ſiete per ſaper tutto; ſe io perdo la voſtra ſtima, fate almeno, che io non lo ſappia giammai." Allora paſſando ſotto ſilenzio la mia naſcita, gli raccontai in

breve quello che mi era accaduto, a motivo di Milord. Io non gli occultai niente della paſſione che fomentava per lui; gli confeſſai ancora, che mi riuſciva impoſſibile il liberarne totalmente il mio cuore. Dopo di ciò, gli diſſi, "giudicate voi, ſe una donna qual io ſono, poſſa corriſpondere ad un uomo, quale voi ſiete: ditelo voi, ſe un cuore prevenuto per un altro può contribuire alla voſtra felicità: voi mi avete obbligata a paleſarvi tutto: eccovi fatto partecipe d' un ſegreto che dal canto mio avrei deſiderato di poterlo occultare a tutta la terra. Vedete adeſſo, ſe dobbiate renunziare a quei deſiderj, che vi avviliſcono in competenza d' un altro amante; ma vi prego con tutto lo ſpirito a non vi dimenticare della parola datami, che vi obbliga a non vi laſciare giammai ſcappare di bocca quel che vi ho detto. Sono tre anni che meno una vita miſerabile, e pur mi ci adatto placidamente; il mio più gran deſiderio ſarebbe di terminare in queſto ſtato i miei funeſti giorni; non mi private d' una ſola grazia, che voi mi potete fare nel grado

in cui

in cui mi trovo, unico favore che pretendo ſenz'altro da voi„ Io non ardiva alzare gli occhi per guardarlo, temendo di rimirar nel ſuo volto quei cambiamenti sì ordinari che ſuol produrre nelle perſone baſſe la curioſità di ſaper il termine della richieſta.

Blaakfort dopoi di avere tutto aſcoltato, ſtette per qualche tempo ſenza dir parola: per quel che mi pareva, andava tra ſe penſando a quello, che gli aveva detto; non ſo per altro ſe il ſuo ſilenzio foſſe durato più lungamente, ſe non gli aveſſi ſoggiunto altro. Io l'aveva ben preveduto, diſgraziata ch' io ſono! „ voi adeſſo ſiete informato di tutto, ſapete l' indifferenza, il diſprezzo.. " A queſte parole ſi riſentì, come da un profondo letargo. " Nò, Betſi, mi riſpoſe egli con ſpirito, non fate un tale affronto ai miei ſentimenti.. a quì ſu due piedi non ho niente da dirvi.. io vi laſcio; vivete ſicura di quello che vi ho promeſſo, e molto più del mio affetto." Toſto ſi alzò; temei allora che l' ardente deſiderio di ſervirmi non lo traſportaſſe a dare in

qualche eccesso; lo trattenni, e gli dissi; "per l'amor di Dio scordatevi di tutto ciò, che vi ho detto; rendo giustizia alla vostra generosità, ma di grazia non fate alcun passo per mio vantaggio; son rovinata se...." Mi fece un discorso che mi quietò alquanto lo spirito, quindi impaziente, mi lasciò immersa nell'inquietudine, e nel rammarico.

Appena partì, che di nuovo mi sento agitata da timori tali, che mi fecero passar una notte la più crudele. Io era bastantemente assicurata della sua onestà per non avere il minimo sospetto di diffidenza; ma quando l'immaginazione è turbata per qualche accidente, che interessi, quanti vani fantasmi non compariscono alla mente per farle perdere la quiete! quante noiose idee non si presentano per tormentare il cuore con l'inquietudini!

Il giorno seguente aspettai con impazienza il suo ritorno per rinnovare le mie suppliche a fine d'indurlo a star di buon animo. Non comparve da me in tutto l'intero giorno; questo era fuor del suo solito; perchè egli, da che gli aveva

permesso

permeſſo di vedermi, veniva a trovarmi più volte il giorno. Il dì ſeguente non ne ſeppi più nuove; finalmente la mia ſmania mi determinò a mandar Walminga per intendere ſe era in caſa, e pregarlo a venir da me. Ella ſeppe, che era partito da Londra, ma dove foſſe andato non lo potette ſapere: prima di partire, aveva ſolamente detto, che ſtarebbe fuori otto giorni. Queſta partenza così improvviſa accrebbe, come vi potete credere, tutti i miei ſoſpetti. "Dove ſarà egli andato? diceva tra me; coſa mi devo aſpettare?" Quantunque ciò fuſſe un motivo per togliermi la pace; mai però non temei, che la mira della ſua lontananza foſſe per più non ſoccorrermi. Che impreſſione poteva fare nel mio cuore una ſimil riſoluzione, mentre pur troppo era avvezza a non ſperar coſa alcuna di bene, ma a paventar ogni male? onde è, che in pace ſtava io attendendo il ſuo ritorno.

Alla fine ricomparve; procurai di prevenir quei diſcorſi, che ſul bel principio era facile, che mi voleſſe fare; ma

egli seppe sì bene destreggiarsi, che non potei capir cosa alcuna. Temeva nel fargli delle interrogazioni di non sembrare indiscreta, e noiosa, specialmente quando quelle son contrarie all' altrui genio, ed inclinazione. Sarebbe stato in qualche maniera un poco troppo temerario, l' inoltrarsi tanto col discorso da fargli comprendere d' essermi venuto in mente di aver egli voluto operar qualche cosa in mio vantaggio; presi dunque il compenso d' aspettare, che si spiegasse da se; mi contentai per allora di farlo un poco dire, ma con bella maniera, sopra la segretezza della sua partenza; soffrì in pace questa riprensioncella, e me ne rese i più umili ringraziamenti; la sua visita non fu lunga, mi lasciò in uno stato poco tranquillo, come lo era prima che ritornasse.

Il giorno dopo venne più presto del solito. "Io più volte, mi disse senza affettazione, ho fatta riflessione a quello che mi avete raccontato; voi credete le vostre sciagure irrimediabili, ed io son di parere per altro, che si possino scemare,

se

se non si possono del tutto togliere. Voi pure avete un figlio; perchè questo sì caro pegno non è più nelle vostre mani? certamente è in uno stato compassionevole; la famiglia di Milord non può guardarlo di buon occhio; non tornerebbe meglio tenerlo presso di voi? Ah! mia cara...." Queste parole ferirono il mio cuore, a tal segno, che rinnovarono tutti i miei dolori, e mi fecero cadere dagli occhi le lagrime. "Ah che dite voi! esclamai angosciosa. Bisognava egli cacciarmi un pugnale nel seno...!" Infatti questa memoria, che mi fece risovvenire del torto avuto in separarmi da mio figlio; lo sconvolgimento delle mie viscere, che si risentirono a questo nome sì caro, fu quello, che allora mi cagionò il più intenso dolore: non mi era mai dimenticata di sì vezzoso figlio; io l'aveva sempre d'avanti allo spirito; cento volte aveva rinfacciato a me stessa questa barbarie; e l'impossibilità, che io vedeva di potere essere a parte delle sue tenere carezze, rinnovò l'acerbità del dolore.

Blaakfort

Blaakfort ſi avvide della mia ſenſibilità, e ſeguitando il diſcorſo, come aveva principiato, giunſe a ſegno di cavarmi di bocca la confeſſione del fallo che io avea fatto nel privarmene. Parte; come è credibile, quel che ſon per dirvi? ritorna un momento dopo: che ha egli nelle ſue braccia? il mio figlio. Sì, vi dico il mio figlio; non vi ſo ſpiegare la gioia, che allora io ne provai; toſto mi comparvero ſulle pupille le lagrime, come pure adeſſo che vi deſcrivo una ſorpreſa sì dolce, ed improviſa. Che veggio! alzandomi ſubito.... è lui... è deſſo ſenz'altro. Lo prendo, l'abbraccio, e mi ſvengo. Blaakfort, e Walminga corrono per darmi aiuto. Ritorno in me, riapro gli occhi, e quali oggetti ſi preſentano ancora alla mia viſta!.... queſto generoſo amico è quello che l'appreſſa ai miei labbri, tenerelle mani ſon quelle, che ſtringono amoroſamente il mio collo, è una voce innocente, quella che mi fa ſpeſſo ſentir il nome di Madre. Nò, nè di dolor, nè di gioia, nò, non ſi muore, poichè io dopo d' eſſermi trovata in queſti due eſtremi, tuttora vivo.

Quando

Quando mi fui un poco calmata, non ebbi più lingua per dimoſtrare la mia gratitudine verſo di chi era ſtato il motivo di queſta mia conſolazione. Poſſo dire, che egli la provava sì vivamente quanto io ſteſſa, almeno la ſua aria compaſſionevole, i ſuoi occhi inumiditi dalla tenerezza me lo facevan conoſcere talmente, che io ne reſtava maggiormente ſopraffatta. "Dove l' avete trovato, gli diſſi? come avete fatto a conoſcerlo? paleſatemi il tutto." Senza riſpondermi, mi fece ſegno di voler contentare la mia tenerezza, mentre io imprimeva nuovi baci ſu l' innocenti guance di quel pargoletto, che mi ſtringeva al ſeno; giacchè la natura l' aveva fatto naſcere bello, e vezzoſo: voi, voi medeſima ne giudicherete vedendolo. Poteva io reſiſtere a un sì dolce invito? Io non aveva conſolazione più grata di queſta, onde mi laſciò tutto il comodo di profittarne con eſtremo godimento.

Blaakfort inappreſſo principiò a mettermi al fatto di queſto ſucceſſo. L' oggetto del ſuo viaggio era ſtato per prender-

dei

dei lumi relativamente a Milord, e ſopra l'intenzioni di ſua famiglia che egli conoſceva, perchè era intrinſeco amico del Conte di *** di cui vi ho parlato. Appena giunto al Caſtello, ſeppe, che Milord era partito alcuni giorni dopo il ſuo matrimonio, ſenza averlo conſumato, e che non ſi ſapeva dove foſſe. Sua madre, che ne aveva provata la più viva afflizione, aveva fatti dei tentativi inutili per ſapere dove foſſe andato. I parenti della nuova ſpoſa, che era ſtato obbligato d'accettare, erano nella più gran deſolazione per le conſeguenze funeſte di queſto ſpoſalizio. "Inoltre, ſoggiunſe egli, non ſo ſe acconſentiſſero a farlo dichiarar nullo, in caſo che Milord ritornaſſe, perchè non vi era ombra d'apparenza, che voleſſe vivere coila ſua ſpoſa. In quanto a voſtro figlio, ſeguitò egli, ſiccome io non ne voleva parlare coi parenti di Kilmar, mi ſarebbe riuſcito impoſſibile il ſapere dove poteſſi ritrovarlo ſenza l'aiuto di una donna, che con un poca di mancia mi aveſſe ſegretamente paleſato il luogo dove ſi faceva allevare. Mi è poi rieſcito

facile

facile di rapirlo. Riflettete che quella che penſava a farlo cuſtodire, non era la madre di Milord, è la Conteſſa di ***, e ſuo marito, che hanno provveduto fino al giorno d' oggi alle ſpeſe della ſua educazione; mi è ſtato inoltre detto che avevano ſopra di lui le mire più vantaggioſe, ma ho creduto, che foſſe più proprio che ne foſte voi la cuſtode, per queſto appunto, mi diſſe egli in fine, la mia amicizia con il Conte di ***, che io ho aſſai conoſciuto in America, non mi ha impedito di rapirlo, per renderlo a ſua madre."

Queſto racconto quante varie impreſſioni mi cagionò! Milord, mio figlio, la Conteſſa di ***, ſua Sorella, Haakfort; il quale in queſto momento, merita ſecondo me d' eſſer nominato il primo: tutte queſte idee fecero colpo ſul mio cuore, e vi cagionarono dei teneri ſentimenti. Io non ſapeva qual di queſte foſſe maggiore: il mio benefattore era preſente; eſſo fu che nel mio ſpirito fece tutti queſti diverſi movimenti. Gli feci ripetere quel che mi aveva raccontato,

Come

"Come, diſſi io, la Conteſſa di *** è quella che ha fatto al mio figlio le veci di madre, e il ſuo buon cuore la muove a comunicare le ſue grazie anche a me ſteſſa!" Blaakfort m' interruppe, con dirmi in aria ſoſtenuta, "adeſſo ſi tratta della noſtra riunione, e ſtabile amicizia. Oh cielo!.... anime generoſe, chiunque voi ſiate, aſcoltate, e queſto ſolo eſempio vi ſerva di regola nella voſtra condotta. Nel rapir voſtro figlio, continuò egli, l'ho privato della fortuna che poteva ſperare dai ſuoi protettori; è coſa giuſta che io riſarciſca il danno arrecatogli, giacchè non è mio figlio, per eſſer indegno di tanta fortuna: voglio almeno che ſia mio erede, ed io vi ſtimo un'ingrata, ſe avete ardire di contraddirmi; queſta è l'unica riçompenſa che io bramo per tutto quello, che ho fatto per voi."

Quali ſarebbero ſtati i voſtri ſentimenti aſcoltando una ſimil propoſizione? In quanto a me non ebbi altro ſollievo, che di nuovo mandar dagli occhi in larga vena le lagrime, che la gioia mi aveva poc' anzi fatto ſpargere. Nell' eccesſo della

della mia tenerezza, mi getto alle ginocchia di Blaakfort, le abbraccio, appena ho fiato da parlare, e con languidi accenti gli dico; "caro amico, queſto poi è troppo, non aggiungete coi voſtri benefizi nuove obbligazioni alla mia riconoſcenza, perchè mi rieſce impoſſibile di corriſpondervi. Giacchè il mio cuore non è in piena mia libertà.... conoſcete adeſſo a fondo di qual tempra ſia il mio naturale; quel che mi avete detto di Milord, mi porta ad amarlo con più forti vincoli d' affetto. Il mio amore ha ripreſo il ſuo corſo primiero per i ſegni di tenerezza che mi avete manifeſtati.... io certamente vi devo l' obbligo di tutto, voi mi avete reſo quello che doveva eſſermi l' oggetto più caro; ma ahime!.... ſoſpiro ancora vicino ad un bene che manca alla mia fortuna. Non vogliate dunque...." Non potei ſoggiunger altro, perchè ſenza perder niente della ſua tranquillità, l'aria del ſuo volto mi fe conoſcere, che io gli aveva fatto un diſpiacere. "Che mi dite voi, mi riſpoſe egli? mi ſarà ſempre data una negativa all' offerte che io vi faccio?

Non

Non vi domando più il voſtro cuore; unicamente vi chieggio la compiacenza di acconſentire a quello che vi propongo. "Betſi, ſiate felice, ſoggiunſe egli mandando dal cuore un ſoſpiro, ſolo mi baſterà di contribuire alla voſtra fortuna, e ſe ottengo queſto ſon pienamente felice." Io voleva fargli riflettere qualche altra coſa relativamente a queſta eſibizione, ma mi riſpoſe, che gli farei un torto manifeſto adducendogli nuove difficoltà. Quindi laſciando la ſua aria ſeria, ripreſe in braccio il mio figlio, l'accarezzò, e gli rinnovò, come ſe egli l'aveſſe potuto capire, la total donazione che gli faceva del ſuo patrimonio. Poco tempo dopo mi laſciò con dire che andava a convalidare in autentiche forme le ſue diſpoſizioni.

Appena fu partito, non ſaprei dire qual foſſe lo ſtupore di Walminga, e la gioia che le inondò il cuore nel ſentire le cortesie che aveva uſate verſo di noi quel Cavaliere. Si gettò al mio collo, dicendomi: "Ah! mia figlia, l'aveva ſempre previſto che la ſorte alla fine dovea cambiare in contenti, i diſguſti ſofferti

fino

fino al preſente.... che galantuomo è queſto Cavaliere Blaakfort! il cielo lo ha fatto ſenza dubbio naſcere per farvi le veci di padre. Sbandite adunque preſentemente la triſtezza che vi opprime; non mi affliggete più nel comparirmi ſempre in aſpetto malinconico: adeſſo che vi manca egli per eſſer felice?"

Io per altro dava pochiſſima retta a queſti ſuoi diſcorſi; il piacere di aver ricuperato il mio figlio, la generoſità di Blaakfort mi avea fatto eſcir quaſi fuori di me dalla conſolazione, come ſuole accadere ad ognuno in ſimili inaſpettati incontri. Laonde era neceſſario che il mio cuore foſſe in queſta parte ſoddisfatto. Ma mi mancava Milord, e ſenza di lui chi poteva pienamente conſolarmi? Milord continuamente mi ritornava alla memoria fornito di grazie tali, che ſempre più bello me lo rappreſentavano alla fantasìa; la ſua triſtezza dopo quel giorno che ricevè la lettera con il mio figlio, la ſua fuga, l'abbandono della ſua donna, in una parola, tutta la ſua condotta me lo facevan comparire innocente, ed una

certa ſperanza che ora in me naſceva, ed ora ſpariva, mi faceva ſoſpirare il momento di rivederlo. Quel che Blaakſort mi aveva detto, riſpetto alle diſpoſizioni della famiglia della ſua ſpoſa apriva un adito alle mie ſperanze, che ancor luſingavano ardentemente i miei deſiderj. "Dove è egli, eſclamai allora? poſſa io ai ſuoi piedi pagare il fio degl' indegni ſoſpetti, che hanno ardito incolpare lo ſpoſo il più fedele, ed il più tenero amante. Ahimè! ſe non foſſe ſtato ingannato, ſarebbe ancor da me.... frattanto io l' ho trattato come un perfido, io ſon quella, che gli ho immerſo un pugnale nel ſeno.... preſentemente diſperato, fuggitivo, vagabondo, o rintanato in qualche orrida ſpelonca; che dico io? forſe di già.... infelice! qual tetra idea ti rappreſenta il colpo fatale!... gran Dio, ſe è vero che il mio amante non è più in vita, fate che io medeſima in queſto punto tramandi gli ultimi aneliti. Non so a che ſegno mi aveſſe portato un penſiero sì funeſto, ſe la viſta del figlio, che aveva in tutte le parti le ſembianze del padre non aveſſe

calmato

calmato quel furore, che ſuſcitava nel mio ſpirito tale immaginazione. Fu d'uopo che io mi ſollevaſſi con queſto mezzo, per non reſtar vittima del dolore. "Vieni, gli diſſi, tu che ſiei l' unica conſolazione che mi reſta, vieni a tranquillizzare i miei ſenſi, ed il mio cuore, ſe pure ſei valevole a tanto; vieni, che io mi figuro di rivederne una copia in te ſteſſo; vieni per creſcere ſotto i miei occhi, e per ſerrarmegli alla fin dei miei giorni, ſe non devo più rivederlo."

Quanto ſi rende ſenſibile al cuore, il ritrovarſi in ſimili luttuoſe circoſtanze! quanto è barbaro il paſſare toſto dall' allegrezza al diſpiacere, da oggetti piacevoli a noioſi rifleſſi! Ve lo dirò chiaramente, mia cara, io era così immerſa nelle conſiderazioni, che mi ſi affollavano alla mente, che ogni motivo di contento, che allora poteſſi avere, totalmente ſvanì. La ragione non oſtante a poco a poco ripreſe vigore; dopo tetri penſieri che mi avevano amareggiato lo ſpirito, mi ſi preſentarono oggetti giocondi. Le obbligazioni, che io profeſſava a Blaakfort mi

fecero più d' ogn' altro prender la risoluzione di dissimulare in presenza sua, qual fosse la sorgente delle mie pene.

La prima volta che ritornò a vedermi, mi portò una scrittura distesa nelle forme, in cui chiamava il mio figlio suo erede universale. Non mi dette tempo di ringraziarlo, perchè subito se ne andò, proibendomi per sempre di parlarne.

Io passai in questo stato un mese, ora da coraggiosa, dileguando ogni vano timore, ora da pusillanime cedendo all' idee spaventevoli, che mi venivano in testa. Il mio generoso amico, che penetrava nel più segreto della mia anima, s' ingegnava di divertirmi. Devo rendergli questa giustizia, che dopo i benefizi, dei quali mi aveva ricolmata, non gli scappò mai detta una parola che avesse relazione alle sue prime intenzioni verso di me. Egli avea moltissime notizie; la sua conversazione era nel tempo istesso piacevole, e vantaggiosa. Per sollevarsi dai suoi studi, che erano assai serj, si occupava nel leggere i foglietti pubblici; io pure avea piacere a sentirgli

a ſentirgli; per queſto mezzo io conſervava ancora qualche vincolo con l'umana ſocietà. Lo pregai inoltre di preſtarmene alcuni degli antichi per riprincipiare più addietro la continuazione degli avvenimenti. Un giorno che io gli ſcorreva per paſſatempo m' imbattei in uno, che fece ſopra di me dell' impreſſione, del quale voi ſteſſa ne ſarete giudice. Ecco l'articolo che io vi trovai. "Si avverte le perſone, che s' intereſſano nei nomi i più cari alla natura di partecipare le loro notizie, relativamente a una figlia, che ſono già ſcorſi anni ventuno, da che fu confidata alla cuſtodia della moglie d' un contadino, per nome Walsk, così comunemente ſi chiamava il marito di Walminga, abitante nel villaggio di Gatton, nella Contea di Surrey...." Non potei proſeguir più avanti: meſſi un urlo, coſa che fece credere a Walminga qualche altra diſavventura. Eſſa accorre: "tenete, le diſſi, leggete." Oſſerva il principio, e poi, "ah! sì, mi riſpoſe, figlia mia, queſte ſon coſe, che riguardano la voſtra perſona; non ve n'è dubbio alcuno..."

che felicità mai è queſta per me! voi ſiete per riconoſcere i voſtri genitori; ſon eſſi ſenz' altro, che hanno fatto mettere queſt' articolo." Io dava poca retta a ſimili parole; mi pareva mille anni di eſſerne più informata; per queſto io m' inoltrai nel manifeſto, conobbi che ſi predicava una ſorte più felice a colei, di cui s' andava in traccia, e che ſi prometteva una ſomma conſiderabile a chi ne ſapeſſe dar qualche novella. Nel fine ſi notava l' accortezza d' una perſona, che non mi era cognita.

Lo credereſte? una tal nuova, benchè rilevante, poco o punto mi premeva. L' amore ſi era talmente impoſſeſſato di tutte le potenze della mia anima, che non vi era altro oggetto, che mi faceſſe impreſſione. Frattanto la mia inſenſibilità fu obbligata a cedere al deſiderio naturale di paleſar quelli, ai quali io era debitrice della vita; ma come indurmi a tanto? qual era queſta figlia, che io doveva ſcuoprire? mentre le peripezie della mia vita, la deſolazione, in cui io mi trovava, mi toglievano il coraggio di

manifeſtarmi

manifeſtarmi, anzi m' iſpiravano della repugnanza per darmi a conoſcere. Dall' altra parte, queſta notizia era ſtata data dopo un anno. Io m' immaginava che troverei molte difficoltà per provare di non eſſer io quella figlia, che Walminga aveva avuta in cuſtodia; in ſomma non ſo a che partito mi foſſi appigliata, ſe il cielo, che vegliava alla mia felicità, non ſi foſſe preſa cura di rimuovere ogni oſtacolo. Blaakfort, ſempre deſtinato a porgermi ájuto ſul termine delle mie pene, comparve nel tempo, che io rileggeva queſt' articolo; conobbe che mi era turbata, toſto capì, che ivi ſi trattava di qualche coſa intereſſante. Averei voluto occultargli la mia confuſione; con tutto che mi poteſſi fidar di lui, non credeva, che tornaſſe bene informarlo della mia naſcita; ma non mi fu poſſibile il tacerlo. Si accoſtò a me, e fiſſando gli occhi ſopra quel paſſo che mi teneva penſoſa, diſſe, "ſapreſte voi forſe darmi qualche contezza di chi ſi parli?" Gli riſpoſi francamente, "ahimè! io ſon quella, di cui qui ſi cerca; queſte circoſtanze

pur troppo individuano me ſolamente." Allora gli paleſai quel che io non aveva avuto ardire fin allora di dirgli: ſoggiunſi che Walminga non era mia madre, che io dovea la vita a perſone di naſcita certamente più nobile, e per queſto ſi facevano sì generoſe promeſſe per riavermi. "Non vi è tempo da perdere, mi riſpoſe egli, so come ſi chiama colui, a cui biſogna indirizzarſi. Dio voglia, che con queſto io poſſa felicemente arrivare al termine de' miei deſideri. Parto..." "Fermate, gli diſſi, trattenendolo; non tanta furia. La ſorte mi è ſtata ſempre sì contraria, che temo di manifeſtarmi troppo preſto." Mi accorſi che la ſua paſſione non era in grado di approvar le mie ragioni. "Di grazia, proſeguii, accordatemi un altro poco di tempo: io voglio prima diſpor le coſe in maniera da non incorrer verun pericolo." Durò fatica a concedermi quanto gli chiedeva, ma la ſua bontà finalmente lo moſſe a far quel tanto che deſiderava, mi promeſſe di non far alcun paſſo ſenza prima averne la mia approvazione.

Era

Era già paſſato il tempo accordatomi per penſarvi, ed io non avea ancora preſa riſoluzione alcuna. Cosa m'importava d'aſpirare a una gran fortuna, ſe io non doveva farne parte con Milord, che ſolo poteva renderla pienamente felice? Io voleva ſtarmene occulta, giacchè era priva della dolce compagnia del mio ſpoſo; dandomi a conoſcere non poteva che far vergogna alla mia famiglia. Laonde in queſte circoſtanze non era meglio che io rimaneſſi nello ſtato in cui io era? L'ambizione non mi aveva mai predominata, ed il mio cuore, benchè naturalmente foſſe propenſo alla grandezza, queſta volta non ſi laſciava traſportare da un vano ſplendore; io cercava, è vero, una ſtabil fortuna, ma non mi era molto ſenſibile, quando anche non la doveſſi acquiſtare. Dall' altra parte rifletteva che Blaakfort avendo aſſegnato un comodo appannaggio al mio figlio, ſuperiore alla mia eſpettazione, mi liberava da ogni veſſazione, e penſiero per lui; laonde l' unica premura, e più intereſſante che poteſſi allora aver nel mondo, reſtava così piacevolmente ſopita.

Comunicai

Comunicai ſimili rifleſſi a queſt'amico, che non ceſſava di perſuadermi. Io ſoggiunſi "non ricuſo i vantaggi che mi offeriſce la ſorte, ma datemi la conſolazione di accordarmi di poter differire qualche giorno prima di riſolvere." Finſe di condeſcendere alla mia richieſta; non oſtante conobbi, che ſarebbe ſtato difficile il farlo più lungamente aſpettare.

Grazie al cielo, era omai giunto quel momento, in cui il mio deſtino doveva cambiare aſpetto. Le mie lagrimoſe vicende vennero alla luce, per dir così, da ſe ſteſſe; ſentite in che maniera la fortuna mi conduſſe al colmo della felicità.

In quel giorno medeſimo, in cui io aveva penato tanto per indurre Blaakfort a tener occulto per un altro poco di tempo il ſegreto della mia naſcita, ſi preparava una ſcena delle più terribili, il di cui fine doveva eſſer per me dei più fortunati. Io era eſcita di caſa con Walminga, quando nel paſſare per una ſtrada del quartier San Paolo, m' imbattei in un uomo, degno d' eſſer da me deteſtato; queſti era Koſters: ad un tal nome fremete per me,

per me, giudicate voi qual foſſe la mia ſorpreſa: cercai tutte le precauzioni per non eſſer riconoſciuta, ma non ſervì, poichè in quel momento lo vedo ſaltar fuori dalla ſua carrozza, accoſtarſi a me, e dirmi, "che io lo ſeguitaſſi, ſe voleva evitare una più fiera diſgrazia." In queſto inaſpettato incontro rimaſi tramortita, non ſapendo più coſa io mi foſſi. Walminga al par di me sbigottita non ebbe tanto fiato da gridare per chiedere aiuto. Eſſo ſenza perder tempo, ordina ai ſuoi ſervitori di mettermi nella ſua carrozza, e ſubito ſi parte conducendo via anche Walminga. Il mio ſmarrimento non durò molto. Ritornata che fui in me, la rabbia, ed il furore mi traſportarono a ſegno, che proruppi nei più arditi riſentimenti. "Perfido! gli diſſi sdegnata, rendimi la libertà.... non ti baſta l' avermi una volta tradita.....? che diritto hai adeſſo ſopra di me? che ardire è il tuo di voler diſporre della mia perſona, e togliermi l' onore? penſa, che non ſon più una meſchina orfanella, abbandonata dalla ſua famiglia; penſa....ma

nò,

nò, la mia mano ſolamente ſervirà per vendicarmi del tuo misfatto.... rendimi la libertà, o le mie ſtrida...." Tutti i miei rimproveri, tutte le minacce non erano ſtate baſtanti a muoverlo a pietà. Avea tirato ſu i vetri della carrozza, ed i ſuoi cavalli correvano a briglia ſciolta, onde in breve eravamo per eſcir fuori di città, e non so coſa ſarebbe ſtato di me, ſe il cielo per liberarmi dalle ſue mani non aveſſe fatto naſcere un accidente. Mentre io era immerſa nel pianto, e ſtrideva ſenz' eſſer ſentita, una carrozza, che andava con l'iſteſſa velocità della noſtra attacca quella di Koſters, la fa trabaltare, ed eccomi nel più gran pericolo, minor però di quello, che io era per incorrere. I traditori pagano ſempre il fio dovuto alle loro ſcelleraggini. In queſt' orribil frangente, Koſters, l' unica cagione d' un tal rapimento, fu pur ſolo ad eſſerne punito. Mentre è tutto affannato per eſcire, e così liberarſi dalla morte, ſuccede, che una ruota della carrozza, che ci avea attaccato nel dare a dietro, l' infragne; noi poi ſummo ſalve. Alcune perſone accorſe

a darci

a darci ajuto, rialzarono la carrozza, e ſi ſmontò ſenz' eſſerci fatte male alcuno. Io tuttavia era sbigottita, nè ſapeva a qual partito appigliarmi; ma per me non finiva quì. Mi ſi dovevano in queſto giorno dare le più ſtrane combinazioni, ed io ſoffrir ne dovea incontri più perigliosi. Si ſente una voce che eſce dall' altra carrozza, ed ordina che ſia dato aiuto a Koſters, ſe pur vi era tempo; reſto ſorpreſa, volgo gli occhi, oh cielo! vedo Milady Plewsbrok. Eſſa da primo non mi riconobbe dopo tanto tempo, e le afflizioni forſe avevano ſcontraffatto il mio volto. Io voleva ſcanſare il ſuo incontro, ma eſſa era di già ſmontata, e appena veduta Walminga gettò un urlo, il quale certamente mi fece rimeſcolare. "Che vegg'io, eſclamò eſſa? oh diſgraziata Betſi....!" Non ebbe coraggio di dir' altro; quindi ſoggiunſe "ſalite: devo ancora.... nò.... ubbidite;" e mentre meno me l'aſpettava mi trovo alla ſua preſenza col viſo roſſo dalla vergogna, ſemiviva, e nello ſtato il più infelice, in cui foſſi mai ſtata. Anch'eſſa mi riguardava ſtupida, e ſenza parlare: il noſtro ſilenzio

fu

fu sì lungo, che giunsi a casa sua, senza che ci fossimo detta una sola parola. Non so a che cosa si pensasse in tutto questo tempo; in quanto a me sarebbe difficile, che io vi potessi dire a che cosa pensava, tanto si confondevano tra loro le specie della mia mente. Appena smontate, vengo condotta al suo appartamento, mi avanzo, ed appena ho fatto due passi, che mi treman le gambe, e non mi posso più reggere in piedi. Mi getto sopra una sedia, mi sento dal dolore serrare il petto, mi compariscono su gli occhi le lagrime, divengo muta, e quasi insensata, aspettando che mi si dica qualche cosa.

Milady, benchè all' apparenza fosse tranquilla, nell' interno però era confusa al pari di me; alla fine parlò. " Io, mi disse, non son punto sopraffatta dello stato, in cui vi trovo, ingrata! è ben giusto che il duolo vi opprima nel comparirmi un' altra volta d'avanti; doveva io dunque rivedervi colpevole, e ravvisare in voi l'unica cagione delle mie pene, e della discordia di mia famiglia?..... in qual contrattempo mai mi son io imbattuta

in

in voi...! vi trovo con un uomo, dalle di cui mani io vi aveva un' altra volta ſalvata, e dal quale forſe preſentemente...." "Ah! Signora, eſclamai, ſimili ſoſpetti mi diſonorano.... quel perfido aveva diſegni così nefandi.... la violenza.... di grazia non parliamo più di lui." "Potreſte voi giuſtificarvi del medeſimo per motivo di..." "Ah! Signora, non proferite il ſuo nome, non ho occaſione di pentimento."

Queſta riſpoſta, che Milady non ſi aſpettava, accrebbe il ſuo sdegno; lo conobbi, coſtava troppo al mio naturale il ſoſtenere per riguardo della mia benefattrice, un carattere capace di diſguſtarla; mi gettai alle ſue ginocchia, e tra i ſingulti, e le lagrime, le diſſi. "Ah! Signora, perdonate ad una fiera paſſione, che al preſente mi rende infelice, che io adeſſo vi racconterò tutto ingenuamente. Se mi ſon dimenticata dei voſtri prudenti conſigli; ſe ho commeſſo un fallo, ahimè! ne ho baſtantemente pagato il fio con i diſguſti che mi lacerano il cuore. non accreſcete, vi prego, il mio tormento

con le

con le riprenſioni, che mi feriſcon ſul vivo." Allora ſenza darle tempo di riſpondermi, brevemente le raccontai le circoſtanze, che mi aveano forzata, per dir così, ad acconſentire al matrimonio, di cui eſſa ſi lamentava. L' eſpoſi la condizion della mia vita dopo il mio ritorno a Londra, e finii di metterla al fatto del mio incontro con Koſters. "Preſentemente, Signora, ſcaricate ſopra di me i più fieri colpi della voſtra indignazione; non manca, che queſto, per pruova d' eſſere ſtate in ogni genere eccеſſive le mie ſciagure." Mi era ſaputa ſpiegare con una franchezza, che richiamò tutta la ſua attenzione; il mio dolore avea vibrate nel mio racconto delle eſpreſſioni, che fecero breccia nel ſuo ſpirito; malgrado il riſentimento che volea mantenere, conobbi però che principiava ad intenerirſi; la viva deſcrizione, che le avea dipinta di tutta la mia condotta, la fece ſtare qualche tempo ſoſpeſa ſenza riſpondermi. In fatti era impoſſibile di trovarmi rea, ſe voleva per un momento ſpogliarſi degl' intereſſi particolari, che contro di me l'animavano. "Vi

"Vi accordo ben volentieri quel che voi mi dite, mi riſpoſe ella, ma è vero altresì, che avete ridotta la mia famiglia nel più gran diſordine, qualunque ſia il motivo che mi perſuade in voſtro favore. Ah Betſi! proſeguì mandando un alto ſoſpiro, da quanti diſguſti ſaremmo noi ſtate libere, ſe non ci foſſimo mai conoſciute! che volete ch'io faccia? ſoggiunſe ella, io mi rinfaccio fin quei momenti, nei quali adeſſo ſon coſtretta a pazientarvi." Malgrado il mio manſueto tuono di voce, che raddolciva il ſuo riſentimento, non potei fare a meno di non provarne del diſpiacere. "Ahimè! Signora, riſpoſi, domando ſolo di ſtarmene incognita, non penſo, che a menare una vita ritirata; le mie lagrime, la mia riconoſcenza...." non ebbi coraggio di proſeguir più oltre; il dolore, che mi opprimeva, m'interruppe la favella.

Allora queſta donna di tenero cuore, che non potè non reſtar commoſſa dalla mia ſventura, mi diſſe: "Io vi compiango.... ſe la Conteſſa di ***.... nò, voi non ſareſte ſicura; biſogna che io medeſima

col ſuo ſilenzio eſſer io quella, che ſi cercava, e dall' altra parte la confuſione del mio ſembiante fu una ſicura riprova di quel ſoſpetto. Quando poi mi ſentii toccar nell' onore dandole ſulla voce, riſoluta riſpoſi: "Sì, Signora, è deſſa, e ſe voi l' incolpate d' eſſere ſtata l' origine delle voſtre diſavventure, eſſa forſe ha maggiori rimproveri...." "Che temerità è la voſtra? Come! avete tanto ardire...." "Ah! Signora, ſoggiunſi, quietatevi, e riſpettate la contraria mia ſorte, la quale non merita..." "Avreſte più ragione di lagnarvi di me, mi riſpoſe interrompendomi, ſe la voſtra ambizione, eſſendo un poco più moderata, non aveſſe mandato in rovina il mio figlio, ſe la voſtra naſcita...." "Tirate avanti, le diſſi, Signora; forſe queſta naſcita, che voi diſprezzate, non è inferiore alla voſtra: certo ancora non conoſco i miei genitori, ma ciò dipende da me. "Nò, ſoggiunſi, rivolta a Milady Plewsbrok, nò, Betſi non è più una meſchina orfanella; i ſuoi genitori ne cercano, e ſi ſtimano fortunati quando l' avranno trovata."

Milady Plewsbrok a ſimili parole rimaſe fuor di modo ſtupefatta, e mi dimandò ſubito con qual fondamento io avanzava ſimili propoſizioni. Allora le ripetei quel che aveva letto in quel foglietto pubblico, del quale vi ho di ſopra parlato. Eſſa fu più che certa, che queſto articolo riguardaſſe me ſteſsa, e voltataſi verſo la madre di Milord, "Io l' aveva ſempre detto, diſse, che queſta ragazza non era nata per vivere in quello ſtato, in cui l' ho veduta." Quindi dando ſegni del più tenero affetto per me, fece a Milady Kilmar un minuto ragguaglio dei miei accidenti, che avrebbero moſso a compaſſione ogni altro fuori, che una madre ſdegnata per la perdita del ſuo caro figlio, a motivo d' una paſſione, che ſempre avea giudicata indegna di lui; niente placoſſi il ſuo ſdegno, anzi ſtimandomi finta, e menzognera, le crebbe a diſmiſura la collera. "Bella invenzione! diſse, alzando diſpettoſamente la voce; come ſi può dar fede a tali parole, quando il ſuo ſpirito è pieno d' artifizj, e di frodi, e queſte unicamente ha meſse in opera per ſedurre il mio figlio?" Pen-

Penſate, mia cara, quel che dovetti allora ſoffrire per ſimili rimproveri: ſentirmi incolpare d' inganno, quando io vi aveva avuta tanta abominazione! vedermi trattata come una donna infame, quando in tutte le occaſioni mi era portata con la più delicata ed oneſta circoſpezione! Ah! Milord quanto caro mi coſtò in tal momento il voſtro amore! Queſto fu un diſguſto, che mi paſsò l'anima, eppure fui neceſſitata a ſentir tutto con manſuetudine, e raſſegnazione, ed a riſpettar colei, che mi aveva meſſa al mondo.

Non potendo però più lungamente ſoffrire d'eſſer vilipeſa qual' impoſtora, pregai Milady Plewsbrock a permettere a Walminga d' andar a cercare del foglietto ſuppoſto falſo. Eſſa v' acconſentì; ma era oramai giunto il tempo, in cui ſi avevano da ſvelare altri ſegreti. Gran cambiamento oſſervai in tutti quelli, che prima s' intereſſavano in mio vantaggio; poichè in quel giorno parve che ſi foſſero affatto dimenticati del mio fatale deſtino.

Non era appena ſortita Walminga, che ſi ſente nella corte un legno di poſta. Queſta era la Conteſſa di *** che arrivava. Walminga ritorna in compagnia di lei. Io non ebbi tempo di ſottrarmi da una così improvviſa ſorpreſa. La Signora di *** corſe rapida ad abbracciarmi, eſclamando; "Ah! mia figlia, sì, è deſſa.... alla fine l' ho ritrovata."

Biſognerebbe adeſſo con i più vivi colori dell' arte deſcrivere le diverſe impreſſioni, che queſte parole fecero in quelle perſone, che ſi trovarono preſenti a queſto avvenimento: in quanto a me vi dirò con ſincerità, che ſul bel principio non compreſi il ſignificato loro; io credeva che la ſola compaſſione verſo di me ſventurata, foſſe quella che la portaſſe a chiamarmi così, come avea fatto le altre volte, nel tempo che io era ſtata con lei; ed una ſimile ſtraordinaria accoglienza produſſe in me, lo confeſſo, un piacere non ordinario. "Ah! Signora, le riſpoſi, voi dunque perchè ſiete la ſola, che v' intereſſate a favor mio?...." "Signora! ripreſe ella con ſpirito; nò, io ſono voſtra

voſtra madre, sì, voi ſiete mia figlia: perchè voſtro padre non è egli quì!.... Ah! mia figlia.... ripetè queſto nome piangendo, ma con lagrime tali, che fan provare al cuore una dolcezza più grata, e ſoave degl' iſteſſi piaceri. Quindi cavandoſi di talca un foglio, nel quale riconobbi il mio carattere: "Prendete, diſſe, è adeſſo ne dubitate?" Lo leggo, vi veggo.... ma è ſuperfluo, che io vi dica coſa vi era ſcritto: queſta era la mia funeſta iſtoria. Allora venni in chiaro, che ella aveva dei ſicuri fondamenti per chiamarmi così. "Ah! madre mia, io eſclamai, ah! madre mia! muoio dall' allegrezza." Nel dir queſte parole, l'eccesso della gioia mi toglie la cognizione, mi ſvengo, e l' apprenſione di vedermi in queſto ſtato fa cadere in deliquio anche la Conteſsa di ***.

Che ſpettacolo più tenero può vederſi di quello d' una madre, che rittrova la ſua figlia, dopo tanto tempo, creduta già morta! Eppure queſto fu di tal natura. Anche Milady Kilmar ne rimaſe colpita ſul vivo, e ne riſentì gran tenerezza. Milady Plewsbrock, egualmente

ſopraffatta, da tale accidente ſi sforzò di darci gli aiuti opportuui, e Walminga finì di dare a queſta ſcena quell' aria malinconica che le poteva mancare. Fu indicibile il contento, che provò queſta buona donna nell' avermi per cagion ſua fatta riconoſcere. Subitochè fui ritornata in me ſteſſa, la vidi proſtrata d' avanti alla mia vera madre. "Signora, io ve la rendo, le diſse con un' eſpreſſione talmente tenera, che io non ſo deſcrivervi: l' allevai, come ſe foſse ſtata mia ſtretta congiunta; non è per queſto che io pretenda qualche coſa da voi; ve la rendo, ma con patto, che voi mi permettiate, che io non le laſci giammai: conoſco che morirei ſe foſſi coſtretta ad abbandonarla." "Nò, voi non la laſcerete, riſpoſe: che poſſo deſiderar d' avvantaggio, ſe voi vi contentate di sì piccol favore, per tante obbligazioni che vi profeſſo?"

Frattanto vi potete immaginare facilmente in qual ſituazione foſſe il mio ſpirito, eſſendo paſſata dall' eſtremo dei mali al colmo della felicità. Oh Dio! che contento! ritrovarſi nel ſeno d' una

d' una madre, che io adorava, ed eſſa pure mi amava ſviſceratamente. Io medeſima non mi ſapeva capacitare di sì gran fortuna. Milady Plewsbrock dal canto ſuo mi faceva mille finezze, che il ſolo rifleſſo della diſgrazia di ſuo nipote poteva moderare. Mia madre in ſegno d' affetto l' abbracciava, eſſa abbracciava mia madre, ed ambedue ſcambievolmente ſi conſolava godendo d' avermi nelle occorrenze aiutata. Riſpetto a Milady Kilmar non ebbi tempo d' indagare, che effetto un ſimil caſo aveſſe fatto nel ſuo cuore; dopo eſſere ſtata teſtimone dei noſtri affetti ci abbandonò; lo ſtato pericoloſo, in cui eſſa avea laſciato Koſters era ſufficiente motivo per andarſene.

Non sì toſto furono alquanto calmati queſti primi traſporti di giubbilo, i quali per eſſer eccеſſivi non potevano aver gran durata, che fu neceſſario venire allo ſchiarimento di tanti dubbi. Onde è, che Milady Plewsbrock, che chiamerò col ſolo nome di Zia, domandò a mia madre la ſpiegazione di tutto quello, che non ſapeva. "Perdonatemi mia ſorella, le riſpoſe,

ſe

ſe vi ho fin adeſſo occultata la naſcita di queſta zittella; ebbi i miei rifleſſi, i quali mi determinarono nelle occorrenze a fare queſto. Io temeva la collera dei miei parenti, ed aſſai paventava, che queſta non ſi ſollevaſſe maggiormente contro di me, ſapendo che io era diventata madre.„ Le diſſe inoltre, in che maniera era ſtata data a balia; quindi eſſa interrogò Walminga ſopra molte circoſtanze, che potevano viepiù ſchiarire quello, che ho detto in ſuccinto nel principio di queſte Memorie. Avanzò le interrogazioni tanto oltre, che l' impegnò a raccontarle la ſtoria di colui, che mi aveva conſegnata nelle ſue mani, le domandò la ſomma, a cui aſcendeva la mancia che aveva ricevuta, ed in fine volle ſapere di che colore, e come era fatta quella borſa nella quale era ſtata ripoſta. Walminga l' aveva conſervata, e promiſe di dirglielo, e di darle tutti i contraſſegni neceſſari per venirne in chiaro. Dopo queſto racconto, non meſſi più in dubbio, che le coſe ſtavano come deſideràva; per altro non vi era notato tutto quello, che avrei

voluto

voluto ſapere. Mi pareva mill'anni d'intendere come le era caduta nelle mani la mia ſtoria, che io aveva confidata ſoltanto a voi. Conobbi allora, mia cara, che voi mi avevi tradita; sì, vi dico, tradita, ma non prendete queſta parola nel ſuo rigoroſo ſignificato. "Ah, mia figlia, mi diſſe mia madre, benedirò finchè campo, il fortunato accidente, che me l'ha fatta capitar nelle mani. Quali giorni di triſtezza, e di noia non ho io paſſati dopo la noſtra ſeparazione! tutto mi perſuadeva a credervi colpevole, e non oſtante queſto mio cuore non aveva coraggio di condannarvi, anche quando non era informata, che voi foſte mia prole. Son viſſuta all'oſcuro di tutto fino al ritorno di voſtro padre, il quale, ſe ſi trovaſſe quì preſente a queſta novella, morirebbe dalla gioia di conoſcervi per ſua figlia, perchè vi amava con tutto l'affetto. Subito che ci riunimmo, la noſtra principal ſollecitudine fu di provvedere all'unico frutto del noſtro matrimonio. Io ſtava dubbioſa, nè poteva indurmi a credere quel che ſentii del voſtro

ſtato

ſtato, e mi era incognita affatto la perſona, a cui eravate ſtata confidata. Neppure a Walminga era noto il nome di Walsk, ſotto del quale ſuo marito era ſtato particolarmente conoſciuto; perciò non vi dovete maravigliare, che mio marito non abbia dubitato giammai di coſa alcuna. Avevamo tra noi riſoluto di far ſegretamente il poſſibile per ritrovarvi; queſta è la ragion principale, diſſe alla ſua ſorella, perchè voi non ne avete mai più ſentito dir coſa alcuna: quindi ſoggiunſe, i diſcorſi di Giulietta me ne avrebbero dovuta certificare, ſe foſse ſtata capace di ricavarne quelle cognizioni, che mi giungevano allora; ma chi averebbe potuto immaginare, che io medeſima conoſceſſi mia figlia, e che foſſi viſſuta per lungo tempo con lei! Concepite, ſe è poſſibile, il noſtro crepacuore, quando vedemmo riuſcir vane le noſtre ricerche, e che ormai biſognava levar la ſperanza di potervi mai più trovare, ſe non per un prodigio, come appunto è quello, che in queſto giorno giocondamente ci uniſce. Voſtro padre in eſtrema

afflizione

afflizione ricorſe ai pubblici foglietti per procurare di ſcuoprire dove potervi eſſere: queſto mezzo fu egualmente inutile. Alla fine ripoſta aveva tutta la mia fiducia nel celeſte favore, anzi, per dir meglio, era affatto diſperata, quando l' altro giorno Milady Dottmont mi venne a vedere alla mia Terra, dove io menava una vita la più lagrimevole del mondo; il mio contegno triſto, e languente, le fece ben chiaro comprendere, che io avea fieri motivi di malinconia: ſenza domandarmene la cagione s' inſinuò col diſcorſo nelle mie traverſie, e paſſando d' uno in un altro accidente ſi facevano di tanto in tanto delle rifleſſioni generali ſopra le peripezie della vita. "Conoſco, diſſe ella, qualcheduno più degno di compaſſione di voi. Quanto è bizzarro il deſtino! E qual funeſta eſperienza non ne ha fatta mai quella perſona, di cui intendo parlarvi! I voſtri mali vi ſembrano grandi, ma quanto minori vi comparirebbero in confronto dei ſuoi." Queſte parole all'eſtremo invogliarono la mia curioſità: le domandai chi foſſe queſta perſona, di cui eſsa intendeva

parlare.

parlare. "Non voglio eſsere indiſcreta; con voi, diſſe; ma per voſtra conſolazione vi farò conoſcere la triſta vittima dei più critici avvenimenti, che mai ſi ſian dati nel mondo." Nel dir queſte parole ſi cavò di taſca quel foglio: "io, mi diſse, l' ho avuto da un' amica, la quale durò gran fatica a concedermelo: ve lo confido, ma con patto, che voi lo leggiate tutto andantemente, e che me lo rendiate ſubito che l' avrete letto,,. Appena fiſsai gli occhi ſopra queſta ſcrittura, che riconobbi il voſtro carattere; le prime parole, che io leſsi, mi fecero conoſcere, che voi eravate quella, di cui ſi cercava; ne ſcorſi velocemente alcuni pezzi, che mi confermarono in queſta opinione; alla fine ſparì ogni dubbiezza, quando m' imbattei in un articolo, che avea relazione con me.,, Ah! le diſsi ſenza manifeſtare l'intereſse più particolare, che io vi doveva avere, sò chi è quella, di cui ſi parla in queſta ſtoria; per l' amor di Dio confidatemi queſta ſcrittura per qualche tempo; queſto è il più gran favore, che poſſiate fare tanto a me, che

a lei,

a lei." Durai fatica, che me l' accordaſſe, ma alla fine condeſceſe alle mie premure. Dopo la ſua partenza fui pienamente aſſicurata, che voi foſte mia figlia, e che l' infelice Betſi ſi foſſe per tanto tempo trovata in compagnia di ſua madre ſenza conoſcerla. Io ſarei ſubito partita, ſe la notte non mi aveſſe impedito di mettermi in viaggio. Il giorno dopo di buon mattino, montai nel legno di poſta per ritornare a Londra con intenzione di ſcuoprire il luogo del voſtro ritiro, nel quale Miſs-Bentlay, voſtra amica, avea detto a Milady Dottmont, che vi eri ritirata. Ma, figlia mia, un deſtino più favorevole ora è che mi getta, per dir così, nelle voſtre braccia,,. Che fortunato avvenimento! nò, in tempo di vita ſua non ne pruovò giammai un altro sì giocondo, e sì caro.

Di poi in quanto alla mia perſona, biſognò che le raccontaſſi in che maniera mi trovava in caſa di mia zia, e che la liberaſſi dall' inquietudine riguardo alla ſorte di mio figlio, di cui mi aveva parlato nel ſuo racconto: mi sbrigai in

poche

poche parole: la ſua curioſità era appena appagata, quando ricevemmo un' imbaſciata, che ci ſomminiſtrò materia a nuovi penſieri; queſta era una lettera di Koſters. Oh quanto, mia cara, in quelli ultimi periodi di noſtra vita, il vizio rimorde la coſcienza d'un cuore per natura il più barbaro! Oh quanta efficacia hanno ſopra un' anima, in procinto d' abbandonare il ſuo corpo, i rifleſſi della virtù! Io mi trovava in uno ſtato per eſsere ſpoſa degna di Milord; eppure un sì amabil uomo non era per me, che avea io biſogno dell' una, e dell' altra?. .. quante lagnanze non ſi riſvegliavano dentro il mio ſeno contro le bizzarrie del deſtino! Quattro anni di più, che io aveſſi, diceva tra me ſteſsa, era giunta al colmo della felicità. Inſolente fortuna, vanne lungi da me, perchè così in vece di minorar le mie pene viepiù l' accreſci.

Queſta era la condizion del mio ſtato, e frattanto biſognava che io mi ci adattaſſi per non affliggere i miei genitori colla mia malinconia. Ogni giorno il loro buon cuore andava penſando a nuovi

diverti-

divertimenti per ſvagarmi mi propoſero di comparire nelle converſazioni, e mi convenne ſecondare i loro deſiderj. Io ci andai con tutta la maggior decenza, e leggiadria, e poſſo dire, che non ci voleva altro, che una triſtezza ſimile alla mia, per mantenerſi inſenſibile a tutti gli oggetti luſinghieri, che mi ſi preſentaron d' avanti.

Appena che mio padre ebbe dato un ſavio regolamento alla ſua caſa, il primo mio penſiero fu di far le mie convenienze con la Principeſſa di ***. Tutte le dicerie, che erano ſtate fatte ſopra la mia perſona, non avevano punto raffreddato il ſuo affetto: mi ricevè con una accoglienza aſſai propria, e garbata per farmi capire, che le anime veramente generoſe ſanno vincere ogni pregiudizio, e non danno retta alle calunnie. Compianſe la mia ſorte; compaſſionò i motivi di dolore, che mi penetravano il ſeno, e mi diſſe con maniera la più obbligante, che eſſa aſſolutamente voleva por termine alle mie ſciagure. "Vi eſibiſco, diſſe, nella mia amicizia il modo di riparar le perdite

fatte per l'amoroſe follie. "Conobbi, che tutte le perſone da me conoſciute nel tempo del mio ſoggiorno in Parigi, avevano mantenuta per me quaſi l' iſteſſa benevolenza; tanto mio padre, che mia madre, eſultavano, vedendo la ſtima, e la buona grazia, che mi era in sì poco tempo conciliata con tutti. Non ſaprei quì ridire qual foſſe la più affannoſa cura, che mi tormentava, tra tante inquietudini, che non facevano altro che fomentare la mia malinconia. Io aveva quaſi ſempre in mente il Duca di ***, temeva che non riprincipiaſſe le ſue nojoſe viſite; un ſimil ſoſpetto mi toglieva dello ſpirito, ogni volta che io era neceſſitata a comparire in converſazione. Arrivando a Parigi, aveva fatto domandar nuove di lui; allora mi fu detto, che era per trattenerſi fuori per molti meſi; queſta lontananza mi meſſe un poco di coraggio: ma però queſto tempo doveva paſſare; comunicai a mia madre le inquietudini, che mi cagionava la ſua antica paſſione; eſſa s' ingegnò di liberarmi da queſti timori. "Voi, mi diſſe, non vi

ſtaccherete

ſtaccherete più dai miei fianchi; io vi libererò da tutte l' indiſcrete perſecuzioni, che potrebbero diſturbare la voſtra tranquillità." Biſognò per allora che mi contentaſſi di viver con queſta ſperanza.

Quantunque il frequentemente converſar nel gran mondo, ſoglia per ordinario diſſipare oltremodo lo ſpirito, non oſtante, ſubito che mi fu poſſibile, mi propoſi un ſiſtema di vita, uniforme in parte alla mia inclinazione. Il penſiero d'allevare il mio figlio, che io non voleva confidare ad altri, che a me; un certo determinato tempo, che impiegava nello ſtudio, mi facevan paſſare buona parte della giornata. Non crediate, mia cara, che una ſimil applicazione procedeſſe da ſpirito ambizioſo per poter, comunicando le proprie cognizioni, fomentar la mia vanità. La ſcienza l'ho ſempre ſtimata, ma non ho giammai preteſo di paſſar per virtuoſa, coſa invero ridicola per il noſtro ſeſſo, quando vuol farne pompa con affettazione, decidendo di tutto magiſtralmente. Di queſte donne ſapienti ne ho conoſciute molte, le quali ſi

ſarebbero meritate il mio diſprezzo, ſe la mia compaſſione più indulgente non le aveſſe perdonati quei difetti, che in loro notava. Io poi era fatta diverſamente; in vece, per acquiſtar nome, di dire quel che ſapeva, non dico queſto per ſuperbia, piuttoſto procurava di tacerlo: parlava meno che foſſe poſſibile, e godeva dentro di me nell'oſſervare gli altrui andamenti. Che gran conſolazione è per uno ſpirito, che ragioni, il vederſi dentro i limiti del giuſto, e del retto, mentre altri per fralezza, ed imprudenza cadono in gravi aſſurdi, ed errori!

Queſta era la regola che mi era prefiſſa nella mia condotta, rifletteva che per giuſti motivi, la doveva mettere in pratica, e di ciò ne andava perſuaſa, per la quiete dell'animo, in cui ſi trovava allora il mio cuore.

Milady Plewsbrock, che noi avevamo laſciata a Londra, non indugiò molto a ſcriverci. La ſua lettera era piena di affetto per me, come anco di compaſſione per lo ſtato deplorabile di ſua nipote. Eſſa continuava ſempre nel medeſimo grado,

non

non oſtante i tentativi fatti per riacquiſtare la pace del cuore. La ſua afflizione creſceva ogni dì più. Era ſtata obbligata a ricorrere alla forza per diminuire l' agitazione continova del ſuo animo. La mia zia Kilmar dal canto ſuo non era meno infelice; il dolore d' aver perduto il ſuo figlio, che non ſperava più di rivedere, l' eſito infelice della ſua ambizione l' avevano immerſa in una malinconìa, che per quel che ſi vedeva, le faceva perder la ſalute, e faceva temere della ſua vita. Queſta madre diſgraziata ſcriveva anco a mio padre gli accidenti i più funeſti, e ſi sfogava in rimproveri per quello, che aveva da rinfacciarſi.

Tutto quel che io ſentiva dall' Inghilterra era poco al caſo, come voi ben vedete, per dileguare una memoria, che m' era aſſai più diſguſtoſa di quel che non era ſtata prima della mia mutazione di ſtato: ſpeſſo s' affacciavano al mio ſpirito penſieri nojoſi, i quali mi facevano odiare la miſera condizione, nella quale mi era ridotta. Negli eccefſi della mia malinconia non vedea coſa da compiangerſi

più di me. Invidiava la ſorte della mia rivale. "Eſſa non apprende i ſuoi mali, diceva fra me ſteſſa. La confuſione della ſua ragione gliene toglie l' acerbità, non è l' anima che ſoffre in lei; ma riſpetto a me ſon tutta in braccio al dolore. La ragione che mi rimane non è per me che un ſupplizio maggiore."

Per quanto io faceſſi forza a me ſteſſa per occultare la mia averſione; mia madre, che col praticarmi s' era fatta accorta, conobbe facilmente, quali foſſero i penſieri che ravvolgeva nel mio animo. Senza dirmi niente, per paura di non accreſcere il mio dolore, eſſa impiegava accortamente tutto quello, che ſtimava proprio per ſvagarmi, tuttochè poco ſperaſſe di potermi guarire. Siccome ſpeſſo le aveva parlato di voi, mi propoſe di ſcrivervi per impegnarvi a venire da noi. Voi ſapete, mia cara, con quali vive eſpreſſioni io vi pregai, quanto da parte ſua mi raccomandai a voler condeſcendere alle noſtre ſuppliche. Eppure voi ſorda non eſaudiſte i noſtri voti, e ſe non era la neceſſità d'un padre, che merita, e può

pretendere

pretendere le prime voſtre premure, a queſt' ora avrebbamo detto male dei fatti voſtri.

Poco tempo dopo noi ſeppamo, che il Duca di *** era ritornato a Parigi. Il primo mio penſiero per ſcanſare un ſimil incontro fu di pregar mia madre a voler condurmi in campagna; ma quanto era ſemplice! Il ſuo naturale, ſebben piacevole, era volubile, e non era capace di mantener coſtanza in amore. Dopo di me mille oggetti un dopo l' altro avevano occupata la ſua incoſtanza. Un ſimil rifleſſo mi liberò dal timore che aveva di vederlo ritornar da me. Per queſto ſi determinò di non effettuare la preſa riſoluzione. Con tutto ciò non potei affatto liberarmi della ſua buona grazia. Lo trovai una ſera in caſa la Principeſſa di ***; venne a reverirmi, mi diſſe qualche coſa riſpetto alle ſue antiche pretenſioni; ma, ſtante l' aria di freddezza, con cui l' accolſi, e la malinconia, con cui lo trattai, finii di liberarmene.

Adeſſo poi, mia cara, ſono per raccontarvi una diſgrazia, che vi confeſſo,

mi penetrò lo ſpirito, quanto tutte le già ſofferte, ma preſe inſieme. Le anime infide forſe ſi maraviglieranno di quel che io provai; ma la gratitudine eſigeva queſto da me, ed il mio cuore ſempre ne manterrà la più viva riconoſcenza. La morte di Walminga è quell' infortunio, di cui vi devo parlare. Sì, l' ho perduta queſta prima benefattrice, queſta donna impareggiabile, queſta tenera madre, a cui era egualmente debitrice della vita, che a quella, da cui io era nata. Mi cadon dagli occhi dirottamente le lagrime nel principiarne il funeſto racconto. Io mi luſingava che foſse per campare aſſai più. Mio padre, e mia madre, che conoſcevano al par di me le infinite obbligazioni, che le profeſſavamo, avevano creduto che foſſe un atto di giuſtizia il procurarle un ſicuro, e quieto ſtabilimento. Staya con noi, ed i riguardi, che tutti avevan per lei, la facevano riſpettare in caſa, come la più cara amica. La ſua tenerezza, ſempre pronta ad intereſſarſi nelle noſtre avverſità, era ſenſibile alle confidenze che io le faceva dello ſtato interno del mio cuore.

Poſſo

Posso di certo assicurare, che era una donna per me necessaria, e della quale aveva bisogno per consolarmi: eppure, mia cara, un crudel destino ci ha separate, prima che ella potesse aver la sorte di vedermi contenta, come mi avea sempre desiderato. Fino dai primi insulti del suo male procurai di prestarle i necessari sovvenimenti: a tale effetto feci venire a visitarla i medici più accreditati: ma la loro esperienza servì solo a farle comprendere, che la sua malattia era senza rimedio. Cosa non tentai in simili luttuose circostanze! quanti voti non feci! quanti sospiri non mandai! quante lagrime non sparsi per implorar dal Cielo la sua salute! avrei anche rinunziato ad una buona parte della mia fortuna, purchè prolungar potesse i suoi giorni. Essa al contrario se ne stava tranquilla in mezzo ai miei affanni, ed unicamente le dispiaceva in vedermi mesta, ed inconsolabile. Laonde con eroica intrepidezza impiegò gli ultimi momenti della sua vita in consolarmi, persuadendomi a voler soffrire in pace la perdita che io faceva di lei. "Figlia mia,

mi

mi diſſe, ſe io vi laſciaſſi da tutti abbandonata, e derelitta, allora sì che la morte mi ſarebbe ſpaventevole; ma al preſente non avete più biſogno di me. Nelle braccia d' un padre, che vi ama teneramente, e nel ſeno d' una madre, che vi adora, vi prego a ſcordarvi di tutti i diſguſti, che io vi cagiono.... mentre vi laſcio nelle loro mani, che poſſo deſiderar d' avvantaggio....? Ah, Betſi! (mi aveva ſempre chiamata così) perchè non poſs' io ottener dal Cielo la pienezza della voſtra felicità!.... Io muoio con queſta ſperanza; queſta la porto alla ſepoltura, come l' unica conſolazione, di cui io ſia capace in queſto momento. Dio voglia, che voi poſſiate...." Nel dirmi queſte parole le venne una mancanza, che mi fece credere d' averla perduta ſenza rimedio. Allora animata da un traſporto di tenerezza, mi gettai toſto ſopra di lei, taſtai il ſuo viſo pallido, e ſmorto, e nell' eceſſo del mio dolore, la chiamai più volte per nome, come ſe le mie parole l' aveſſero potuta far ritornare in vita. Mentre io me ne ſtava così sbigottita, a poco a

poco

poco essa si riebbe dal suo svenimento, e volgendomi un pietoso sguardo diede un tenero abbraccio al mio collo, dicendomi: "quanto è giocondo per me il riavere adesso i soliti spiriti vitali! voi, ragazza mia, vi adoprate per me con tale, e tanta sollecitudine, quanta io non ho giammai praticata verso di voi." Appena terminate queste parole, alle quali già voleva rispondere, che un nuovo accidente più fiero del primo, le tolse la favella: teneva tuttora le sue braccia distese al mio collo; la guardai attentamente, e sentii senza ingannnarmi, che quelle braccia, che mi stringevano, erano omai prive di sensazione. In fatti Walminga non era più in vita. Allora qual forsennata fuggii da lei, e non so in quel punto a qual eccesso mi avesse trasportata la disperazione, se mio padre, e mia madre, benchè afflitti al pari di me, ma più di me ragionevoli, non avessero procurato di tenermi, acciò non facessi qualche pazzia; mi pareva, che questa perdita lasciasse il mio spirito in un' estrema desolazione: parve che mi si serrasse il cuore,

come

come mi accadde tante altre volte nelle dure circoſtanze della mia vita.

Non vi maravigliate, mia cara. Queſta donna era ſtata cagione di tutta la mia felicità. Io aveva ſucchiato col latte il più tenero affetto verſo di lei. La ſua bontà ſempre attenta, ſempre efficace, e ſpeſſo eroica, aveva accreſciuti nuovi vincoli d' amore a quelli, che già s' eran formati; mi pareva in sì funeſto accidente, che una porzione della mia anima ſi foſſe partita colla ſua: ſeguitai per del tempo dopo la ſua morte a trattenermi ſeco col penſiero, come ſe mi foſſe ſtata preſente; la mia fantasìa me la rappreſentava per tutto. In ſomma, mia cara, finchè vivrò, la ſua immagine, e i ſuoi benefizi non ſi ſcancelleranno giammai dalla mia memoria. Io l' ho compianta col più vivo diſpiacere, e non ceſſo di deplorarla, e conoſco che non ceſſerò mai di ricordarmene che con rammarico.

I miei genitori ſi avvidero della forte impreſſione, che queſto caſo avea fatta ſopra la mia anima: mia madre, che conoſceva perfettamente il temperamento del

mio

mio carattere, compreſe toſto, che queſto nuovo motivo di dolore non mancherebbe d' accreſcere quell' umor malinconico, dal quale io era continuamente oppreſſa. Perciò eſſa conſigliò mio padre di prendere dei provvedimenti per partire per qualche tempo da una caſa, dove tutto mi richiamava alla memoria quell' oggetto, la perdita del quale mi era ſtata sì ſenſibile. Eſſo aveva comprata una Terra nella ***. Egli mi propoſe d' andarvi a ſtare per qualche meſe. Mi moſtrai pronta ſenza difficoltà, a quel che egli deſiderava. Tutti i luoghi m' erano indifferenti. Io trovava ancora in una vita ſolitaria, come era quella che m' immaginava di dover condurre, dei piaceri, e delle conſolazioni, che il tumulto, e il diſſipamento di Parigi non eran capaci di cagionarmi.

Un caſo accaduto, ſenza dubbio per diſpoſizione celeſte, gl' iſpirò queſta riſoluzione. Ma quanto ſon mirabili i diſegni della ſapienza Divina nel ſervirſi dei mezzi, anche i più occulti, per guidar l' uomo al ſuo fine! Ciò che non poteva

da

da principio ſembrare che ordinario, divenne alla fine un compenſo giovevole per ſollevare le mie diſavventure. A queſto provvedimento io devo ſenza dubbio la piena felicità della mia vita. Ma non invertiamo l' ordine delle coſe: ſeguitiamo la ſerie degli avvenimenti metodicamente.

Noi partimmo dunque poco tempo dopo la morte di Walminga. La Corte aveva accordato a mio padre un Governo nella Provincia, in cui andavamo ad abitare. La ſua idea era di ſtabilirſi in Francia; ſiccome tanto mia madre, che io non avevamo in queſto ripugnanza alcuna, ſenza difficoltà ci adattammo ai ſuoi voleri. Noſtra intenzione era di ſtarcene in campagna con la più gran ritiratezza, paghe ſoltanto di render qualche viſita per atto di convenienza, e non più. Ma noi c' ingannammo. Appena fummo arrivate, che una turba di Gentiluomini dei luoghi circonvicini venne a ſeccarci ſenza poterſi liberare dalla loro importunità. Credei da principio, che queſta affluenza di gente derivaſſe dall' eſſer noi di poco comparſe in quel paeſe, e che ne

ſareb-

ſarebbamo ſtate quanto prima liberate. Per queſto mi moſtrai aſſai corteſe con tutti quelli, che venivano a farci viſita. Accadde tutto il contrario. In cambio che il loro numero ſcemaſſe, creſceva ogni giorno più, e mi vidi priva della quiete, che mi era propoſta di godere.

Non vi ſtarò a raccontare quel che più d' ogni altro mi diſpiaceſſe in queſto tenor di vita. Non vi dirò, come alcuni dei più civili del paeſe, che ſi credevano nel tempo ſteſſo i più amabili, ebbero la bontà di prendere dell' affetto per me. Eſſi, credereſte? ebbero la franchezza di paleſarmelo ſcopertamente, mettendo fuori in tal occaſione tutta la civiltà rozza e ſalvatica, che ſogliono aver coloro, che non hanno mai veduto altro paeſe che il loro. Io non ſo veramente capire coſa gli poteſſe animare a proceder tant' oltre. Il mio contegno era sì guardingo, anzi sì indifferente che l' amore, anche il più cieco non poteva ſe non raffreddarſi. Eſſi avevano ſenza dubbio dei forti motivi; mi credevano vedova. I gran beni, di cui dovea eſſer erede, erano un gagliardo ſtimolo

per

per molti di quei Signori fiaccati per rimettere la loro casa colla pingue mia dote. Ecco, mia cara, a che tendevano le ridicole finezze, che mi erano fatte continuamente ed in mille occasioni. Giudicate adesso, se, conoscendo qual fosse il mio naturale, io dovea esser molto sensibile a tutte quelle attenzioni che mi venivano fatte per incontrare il mio genio. Se il mio cuore fosse stato in altre circostanze, averei potuto provarci del piacere; ma allora! simili visite cagionar non mi potevano che tedio, ed incomodo. Alle volte io mi trovava in tale desolazione di spirito, che aveva in odio fino me stessa, e non mi bastava l' animo d' occultarla. Non ostante questo, seguitavano ad esser sempre assidui a venir da me. Voi non potreste credere, quanto tra gli altri io avessi a soffrire dall' importunità d' un certo Conte di B*** nostro vicino, che non abbandonava quasi mai la casa. Blaakfort, il di cui destino era congiunto col nostro, ci era capitato qualche volta dopo la nostra partenza di Parigi. Egli spesso era testimone del modo di procedere

di

di queſti novelli amanti, e le canzonature, che gli dava, relative alle loro frivole pretenſioni qualche volta ſervivano per ſcemare il diſpiacer, che io provava nel ſoffrirgli. Voi vedete bene, mia cara, che una vita sì poco uniforme alle inclinazioni, e preſenti mie circoſtanze non era capace di farmi ſcordare di quell' oggetto, che occupava tutto il mio ſpirito.

In queſto tempo la mia zia, che ſeguitava a ſcrivercì, ci aveva avviſato, che lo ſtato di ſua nipote peggiorava ogni giorno più. I medici avevano uſati tutti i rimedi dell' arte per calmare l' agitazione dei ſuoi ſpiriti. Il ſuo corpo indebolito da frequenti convulſioni ſi riſiniva a momenti, e faceva temere che non poteſſe lungo tempo reggere alla violenza del male. La madre di Milord era in una ſituazione quaſi ugualmente funeſta; un umor malinconico opprimevale tutte le potenze dell' animo; una noia continova che ſoffriva, la ſua oſtinazione nel vivere ritirata, ed inviſibile facevan dubitare che un' etisìa, malore cotanto comune in Inghilterra, ben preſto non poneſſe

fine ai ſuoi giorni. In quanto al ſuo figlio, malgrado tutte le ricerche fatte, non ſe n' era potuta ſapere novella veruna. Eſsa inoltre ſoggiungeva che s' era ſparſa una voce, che un giovine di qualità che non s'era giammai voluto ſcuoprire, era morto ſopra d'un vaſcello, che andava in America, e che era coſa probabile che poteſse eſsere egli medeſimo.

Queſta funeſta nuova, che non ſi voleva che io ſapeſſi, giunſe alle mie orecchie. Quantunque ciò non ſi poteſſe aſſicurar di poſitivo, non oſtante baſtò per ferire la mia immaginazione, come ſe foſſe vero di certo. Tutto quel che poteva contribuire ad accreſcere il mio intenſo cordoglio era facilmente creduto da un' anima, come la mia, immerſa nel dolore. Io non dubitai più che la morte non aveſſe rapito dal mondo colui, dal quale dipendeva il rimanente de' giorni della mia miſera vita. Una tale idea s' impreſſe così al vivo nel mio ſpirito, che io chiuſi le orecchie a tutto quel che poteva ſmentirla; mi abbandonai ſenza ritegno ad una malinconia, la quale benchè all' eſter-

all'esterno sembrasse minore di quella sofferta poc'anzi, nell'interno però non era meno terribile. "Non è più in vita, diceva fra me stessa, ed io ancor vivo.... non v'è più rimedio per me: io non voglio se non dar retta al mio duolo, che m'inspira a voler ancor io partire da questo mondo. Che m'importa di terminare i miei giorni nel fior degli anni?.... Una vita sempre in mezzo a tanti dolori è insoffribile, e tutto quel che è valevole ad abbreviarla deve abbracciarsi come un rimedio." In questo eccesso di tristezza, lo credereste voi?.... Ah! mia cara, solamente ad un'amica confido la mia debolezza..... ad un'amica, e non ad altri si può svelare una rea follia, come appunto era quella nella quale allora mi trovava. Lo credereste voi?... Dopo aver resistito a tutto ciò, che hanno di più vivo, e di più fiero gli assalti dell'avversa sorte, l'urto delle passioni, i disgusti del cuore; nel tempo che io credeva di aver frenati tutti i trasporti di disperazione, ebbene!... Lo dirò io? ebbene..... Grandi

Dei! di che non è ella capace la debolezza umana!... ebbene! Mia cara, in quel tempo, in cui mi trovava nel ſeno d' un padre, e d' una madre, che mi adorávano, tra gli ampleſſi d' un amabil figlio, che avvalorava le mie ſperanze, fra le più grate corriſpondenze dell' amicizia, la voſtr' amica... preſe la riſoluzione barbara, indegna, frenetica di por fine a' ſuoi giorni... ve l' ho detto; ne arroſſisco; voi ſteſſa ne arroſſite... M' avreſte creduta capace di giungere a queſto ſegno! non ſo neppur io chi mi aveſſe potuto indurre a tanto.

Biſogna dunque dire, che nella noſtra anima vi ſia un certo principio di penſare, che alle volte ci riduca all' inſenſibilità, e predomini la ragione. Convien confeſſare, che il tedio di più lungamente vivere, naſca allor quando ſi ſono uſati infruttuoſamente tutti i mezzi, che ci portano alla noſtra felice eſiſtenza. Non ſo finalmente ſpiegarmi. Io vi dico coſe difficili ad intenderſi. La mia filoſofia, vi ſembrerà egualmente bizzarra, che aſtruſa. Quel che vi racconto l' ho provato in

me

me ſteſſa, e con tutto ciò non ſo eſprimerlo, e voi credetene come più vi piacerà; quantunque quello, che ſon per ſoggiungere ſia per ſembrarvi una chimera, non oſtante io medeſima ſo per prova quanto ſia vero. Non crediate, che io penaſſi molto ad abbracciare queſto diſperato progetto; avea lo ſpirito sì riſoluto, che non provava ribrezzo alcuno in levarmi la vita, mi ſentiva internamente quaſi violentata ad eſeguire un ſimil eccesſo: la morte, avendo io ottenebrata la ragione, non mi compariva in aſpetto truce, e per avere io in tumulto gli affetti, mi compiaceva unicamente della riſoluzione già preſa. In una parola aveva meſſo tutto in ordine per ultimare queſto mio talento, il quale quanto foſſe malnato, lo conobbi, ritornata appena in me ſteſſa.

Prima di darmi la morte volli far ſapere i motivi che mi ci aveano indotta. Io mi era già provveduta, per non aver biſogno di alcuno, di quel che era neceſſario per il mio intento, onde non penſai che ad effettuarlo. Fiſſato il giorno

ie tai nel mio appartamento per ſcrivere la mia ultima volontà; mi pongo perciò a ſedere a una tavola; prendo toſto la penna, e comincio a ſcrivere..... era finita per me, ſe aveſſi terminato; poichè il veleno era deſtinato per l' ultimo periodo di quella ſcrittura. Ma ecco che ad un tratto ſi apre l' uſcio della mia camera, compariſce mia madre: che ſorpreſa!..... o per meglio dire, che fortunato contrattempo! eſſa mi vede abbandonata alla più profonda triſtezza; oſſerva, che io quaſi non mi ſono accorta della ſua viſita, e non sa capire a che fine in me una sì indolente accoglienza, volge gli occhi ſopra quel foglio. Io era tanto diſturbata da quel che meditava nell' animo, che non avea procurato di ſottrarlo alla ſua viſta. Toſto eſclama altamente, ed io neppure mi riſcuoto. Affinchè io ritornaſſi in me, biſognò, che ſi gettaſſe ai miei piedi, biſognò che ripeteſſe più d'una volta: "Ah! mia figlia, a che penſate voi? barbara! ſe volevi darvi la morte, biſognava principiare dal levar la vita a noi ſteſſi. Sì, il primo

tragico

tragico colpo cader dovea ſopra di noi." Quindi dando in un gran pianto, che veniva interrotto da frequenti ſoſpiri: "vivete, diſſe, o datemi la morte." Vola ſubito a prendere il fatal veleno, che ſtava ſopra la tavola, lo getta diſpettoſamente per terra, e ritornando dalla ſua figlia, che quaſi ſtupida la mirava, diſſe: "per amor di Dio ſpiegatemi i motivi, che vi hanno potuta indurre a sì crudele attentato. Voi voler morire!.... ahime! allorchè io ſperava che voi doveſte eſſer più tranquilla.... voi fingevi a ſolo fine d'ingannarmi?.... che direbbe voſtro padre, ſe ſapeſſe la voſtra riſoluzione?...." Io non vi ripeterò tutto quello, che eſſa mi diſſe in queſto caſo, poichè me ne ricordo pochiſſimo: non è ſtato poco ſe vi ho alla meglio ragguagliata dello ſtato, in cui allor mi trovava, e ſe ho avuto tanto ſpirito da raccontarvelo.

Mentre mia madre era tutta premuroſa di ſaper la cagione di quel mio folle proponimento, principiò dalla mia mente a dileguarſi come una denſa caligine, ed a balenarmi un raggio di viva luce;

allora inteſi i ſuoi diſcorſi, i diritti della religione, e della natura, che eſſa non mancava di farmi conſiderare. In uno ſtato sì diverſo da quello, in cui era poc'anzi, ben compreſi quanto io foſſi ſtata ſedotta dalle ſuggeſtioni dei miei fanatici traſporti. "Tant'è, le diſſi, io mi confondo: avete ragione: un momento più tardi, che voi giungeſte era per ſempre perduta, rea d'un delitto enormiſſimo, in odio agli uomini, al cielo, a voi ſteſſi. Ah! mia madre, dimenticatevi, ve ne prego, della mia follia, ſcordatevi, ſe è poſſibile, di quel che avete veduto.... di grazia non mi dite mai nulla di ciò che poſſa farmelo ricordare. Sì, io vivrò, e voi goderete della mia preſenza, qualora il dolor non mi opprima. Abomino quelle mie mire indegne, deteſto...." Ma che! ſoggiunſi, dovrò dunque ſempre eſſere infelice, e ſenza ſperanza di ſollievo? dovrò dunque vivere inconſolabile, ed invano aſpettare un bene perduto? ah! cara madre, voi ſteſſa giudicate ſe in queſto ſtato poſſa molto ſtimar la mia vita! "

Mia

Mia madre non mi laſciò adito di poter ſoggiungere altro: s' adoprò unicamente con dolci perſuaſive a conſolarmi: mi fece riflettere la morte della giovine Milady, come vicina, ed in queſta maniera inſinuandoſi m' induſſe a diſapprovare un viaggio che s' intraprendeva ſoltanto per contentarmi. "Crediate a me, ſeguitò ella, Milord non ſi laſcia trovare, perchè non ſi crede ſicuro. Subito che ſarà libero dai nuovi contratti impegni, ſi rivedrà, vivetene pur certa. Ritornerà dolente ai voſtri piedi a chieder perdono d' un fallo, che adeſſo ſenza dubbio ſi rinfaccia. Sì, il mio cuore me lo predice, vi vedrò un giorno pienamente contenta. Frattanto, mentre aſpettate lungi da voi il dolor, che vi opprime, e cercate con ſvagarvi di volgere altrove il penſiero: una grazia vi dimando, ed è, che mi promettiate ſopra tutto di ſcacciare dalla mente ogni tetra immaginazione, che vi poteſſe di nuovo mettere in teſta quella sì barbara, e diſperata riſoluzione.

Le promeſſi, mia cara, perchè io allora era diventata un' altra coſa, ed in ricompenſa le chieſi ſolamente il favore

di

di non dir mai nulla a neſſuno, di quel che era ſucceſſo; non durai fatica ad ottenerlo: conoſceva beniſſimo, che una ſimil notizia avrebbe fatta gran ſpecie a coloro che avevano dell' affetto per me. Da queſto giorno in poi mia madre non mi laſciò mai ſola. Eſſa contro mia voglia mi conduceva a tutti i divertimenti che vi erano. Io conobbi per l' inquietudine continua, che eſſa cercava ma invano di occultarmi, che i ſuoi timori non erano del tutto finiti: vedeva bene che mi ſarebbe rieſcito difficile il liberarmi dalla vergogna, che provava per cauſa degli eccеſſi, nei quali era ſtata in procinto di cadere; per queſto dal canto ſuo usò ogni premura per farla del tutto ſvanire, come infatti le tante ſue amorevoli dimoſtrazioni produſſero il deſiato effetto.

Io principiava a dimenticarmi di tutto, ed a riprendere, ſe non gioialità, almeno più fermezza contro gli aſſalti della malinconia. In fatti pareva che tutto contribuiſſe a ſcemarne l' acerbità. Milady Plewsbrock ſcriſſe a mia madre, che la voce ſparſaſi ſu la morte di Milord

ſi era

ſi era ſmentita, ed al contrario che un uomo degno di fede aveva detto con certezza a Londra, che era ſtato veduto in America. In quanto poi alla ſua infelice ſpoſa, pareva, che ogni giorno ſi avvicinaſſe al ſuo termine; avea qualche giorno in cui ſtava meglio; ma la ſua malattia era irrimediabile, e che finalmente la mia zia Kilmar era appaſſionata come prima.

Una tal lettera mi fu toſto di ſollievo, al contrario dell' altra ſeguente, che ſubito mi cagionò dell' afflizione. La noſtra anima ſi regola naturalmente ſecondo le differenti diſpoſizioni, nelle quali ſi trova, e credendo ſoltanto quello, che più s' uniforma al ſuo genio, ſovente incauta corre dietro a ciò che più d' ogni altro l' alletta. Laonde voi non vi dovete maravigliare, ſe io principiaſſi a ſperare che le mie pene foſſero giunte al loro termine. Per altro non v'era coſa sì poco fondata, quanto il principio della mia ſperanza. Eppure non oſtante mi pareva nella immaginazione più che vero, e così andava luſingandomi con apparenti ragioni, che in qualche maniera appagavano i miei deſiderj.

Con

Con queſti ſentimenti ritornai a Parigi. Prima d'arrivarvi io aveva pregata mia madre a volermi accordare quel tenore di vita, che mi era fiſſata. Per queſto motivo noi facemmo capitale d'alcuni amici, la di cui converſazione era propria per ſecondare quei piaceri, che allora mi dominavano. Mio figlio aveva cinque anni; le mie cure per la ſua educazione principiavano ad eſſere inſufficienti. Blaakfort, che aveva per lui un affetto di padre volle aggiungere a quel che di già aveva operato, il benefizio ineſtimabile d'eſſere il ſuo Mentore. Eſſo procurò di farmi queſto piacere, con premura eguale al favore il più ſingolare. "Confidatemelo, diſſe egli, ſe non ſarò capace formarne un ſapiente, io ſpero almeno di formarne un uomo oneſto; gli comunicherò quelle poche cognizioni che ho acquiſtate. Egli ſarà fornito d'un buon capitale di ſapere, imparato che avrà a tener ſempre a memoria i ſuoi doveri, ed a fedelmente eſeguirgli." Come ſi può fare a reſiſtere ad eſibizioni sì corteſi! Mio padre fu più che contento di trovare in

un

un benefattore, ed amico, un precettore, i di cui ſavj ſentimenti lo rendevano un uomo dabbene, e capaciſſimo, e giuſtamente penſante. Perciò, mia cara, ingenuamente vi dico, che tra tutti i favori, i quali il cielo mi ha compartiti, queſto di farmi vivere in compagnia di un uomo sì incomparabile, lo reputo il maſſimo.

Non ho vedute mai maniere di procedere più corteſi, ed una attenzione maggiore di queſta di fino premeditare ed eſeguir tutto quello che credeva proprio per darmi nel genio: invece di farmi rilevare i diritti che poteva avere acquiſtati ſopra di me a titolo di gratitudine, voleva piuttoſto che io me ne dimenticaſſi. La ſua condotta verſo di me era così riſpettoſa e sì impegnata, come ſe foſſe ſtato il primo paſſo quello per cattivarſi la mia benevolenza, e meritare la mia amicizia. Caratteri di tal natura oh quanto ſon valutabili nel mondo, ma altresì oh quanto ſon rari! In cuori di ſimil tempra ſi vedono impreſſe le tracce della bontà Divina, della quale eſſi, per dir così, ſono i fedeli cuſtodi.

cuſtodi. Io lo dico con tutto il ſenno: mi ſarebbe più ſenſibile il piacere di ſpoſar Milord, ſe una amicizia così prezioſa non rendeſſe, perfettamente compite le finezze d'amore. Ma ſeguitiamo avanti: eccomi vicina ad un nuovo periglioſo cimento: giunge un'altra lettera di mia zia, in cui ci avviſa del viaggio che era per fare in Francia ſua nipote, ſtante le replicate premuroſiſſime iſtanze fattele di poter rivedermi. A queſta nuova quanto inaſpettata, altrettanto ſpiacente da principio non ſeppamo che riſolvere. Io ſtava ſoſpeſa non per motivo d'affronti da lei ricevuti, ma provava qualche ſorta di repugnanza per paura che non ne foſſero per naſcere dei diſſapori dal convivere aſſieme aſſai diverſe tra noi d'inclinazione. Mio padre e mia madre erano diſpoſti a far ſoltanto quel che potrebbe convenirmi; conoſcevano beniſſimo, che io mi ci ſarei adattata pochiſſimo volentieri. Frattanto Milady Plewsbrok faceva delle forti premure per ottenere da noi queſto favore; ſua nipote, diceva eſſa, era in uno ſtato degno di compaſſione, eſſa non aveva in

bocca

bocca altri che me, e la ſua brama era unicamente di rivedermi prima di morire, giacchè perduta aveva ogni ſperanza di perfettamente guarire. A tale avvilo mi ſentii tutta commovere, e credei, che foſſe una barbarie il non eſaudire le ſue ſuppliche, tanto più che in ciò non ſi doveva aver riguardo a me ſteſſa. Io adunque acconſentii a tutto quel che volea. Scriſſi di più a mia cugina per dimoſtrarle, quanto foſſe gradita la riſoluzion che faceva di volere venire a ſtare con noi. Accompagnai la mia lettera con tutti i contraſſegni d'una ſincera amicizia fondata ſopra la parentela; ardiſco dirvi, che mi dimenticai affatto che il favor che faceva, lo faceva ad una rivale cagione delle mie diſavventure. Io ſtava di giorno in giorno aſpettandola per viver con lei ſotto il medeſimo tetto. Vi dirò, che per tutto quel tempo che precedette il ſuo arrivo molto penai per ſcemarne il contraggenio, e ſuperarne l'antipatía. "Qual ſarà, diceva tra me, l'accoglienza che le farò? Che poſſo mai dirle? Che può ella mai ſperare da perſone, la compagnia

delle

delle quali non le può piacere, se non cambia idee totalmente" Ma io era così avvezza alla capricciosa volubilità del destino, che calmai tutti i movimenti dell' animo per aspettar tranquillamente le conseguenze che potevano nascere dalla sua visita.

Un mese dopo mia zia ci avvisò, che era già partita d' Inghilterra, e che faceva conto d'essere in pochi giorni a Parigi. In fatti nel ritornarmene da una passeggiata, la quale m'aveva fatta fare mia madre, mio padre venne a dirci che erano giunte poco fa in casa nostra due persone. Benchè una tal nuova non dovesse sorprendermi, vi confesso che mi sconcertò talmente, come se mi fosse stata improvvisa. Domandai se era necessario che io salissi subito nel loro quartiere: mio padre mi disse che la giovine Milady era stanca per l'incomodo del viaggio, e che bisognava aspettare, che domandasse di noi prima di andare a farle la visita. Questo indugio non mi dispiacque, e mi dette campo di rimettermi in quiete. Rispetto alla mia zia, subito che seppe il nostro ritorno corse ad abbracciarci, e

mi

mi dimoſtrò tutti i contraſſegni d'un affetto il più ſincero; allora conobbi, che io era ſempre egualmente amata da lei. Dopo d'aver ſoddisfatto al dover della amicizia, paſſai a farmi maraviglia della riſoluzione di ſua nipote. 'Neppure io medeſima, riſpoſe ella, ſaprei addurre il motivo, quando ciò non attribuiſſi a debolezza di natura, che ha eſtinto in lei i ſuoi primi ſentimenti; tutto quel che vi poſſo dire è, che dopo due meſi la ſua anima ſi trova molto meno agitata; eſſa parla di voi, e di Milord con una tranquillità, della quale non l'avrei giammai creduta capace. Ho procurato, per quanto mi è ſtato poſſibile, di farle perder l'idea di venir quì; ella però ſempre è ſtata coſtante, ed io non ho voluto negarle queſta conſolazione; perchè in ſomma è facilmente l'ultima, che eſſa ſarà in grado di avere, ed io non credo che l'aria di Francia ſia per eſſer capace di riſanarla."

Io mi ſentii intenerire a queſto diſcorſo, nè vedea più nell'infelice vittima, che era per preſentarſi alla mia viſta, ſe non una compagna delle mie pene. Io non

poteva in tutte le ſue vedute figurarmi quanto bizzarra foſſe la ſorte, che riuniva ſotto il medeſimo tetto due perſone egualmente compaſſionevoli per motivi aſſai differenti. Mentre tra me ſteſſa così penſava, fui avviſata che la giovine Milady deſiderava vedermi; andai toſto da lei; lo ſtato in cui la vidi faceva pietà. Ah! mia cara, che ſtrane mutazioni non cagionano i mali in coloro che ne ſono fieramente percoſſi! Non era queſta Milady tal quale ve l' aveva deſcritta ſul principio di queſte memorie: aveva un viſo pallido, e ſcontraffatto, un corpo eſtenuato dalle maligne infermità, in una parola era il ritratto della morte, più ſpaventevole ancora per eſſer priva di ſentimento. Al primo ſguardo conobbi in lei un compleſſo di tutti i guai, ai quali è ſoggetta l' umanità; nel mirarla mi vennero le lagrime agli occhi: eſſa ſe ne avvide, e mi diſſe ſotto voce "vi ho cagionato del dolore; ma quel che io ſoffro ve lo deve mitigare, ſe non è poſſibile levarvelo dal cuore: vittima infelice d'una paſſione, che mi è ſtata più funeſta della voſtra,

voſtra, ſono pronta à ſpirare nel ſeno dei rimorſi ſenza ſperanza di godere il minimo contento. In quanto a voi, mia cara cugina, vivete per eſſer un giorno più fortunata.... Dio voglia, che la mia morte tolga ogni oſtacolo, che ſi oppone alla voſtra felicità. "

Durai fatica ad intender tali parole; poichè la debolezza delle ſue forze non le permiſe di ben pronunziarle; compreſi però quel che voleva, ed intenerita per l' infelicità del ſuo ſtato, le riſpoſi in maniera da farle capire, che il mio cuore non aveva biſogno di quei lenitivi, che mi proponeva, per ſcancellare una memoria, che mi era doppiamente crudele. "Scordiamoci di tutto, le diſſi, e giacchè il Cielo ci priva del bene, che ambedue egualmente deſideravamo, adopriamo ſoltanto quei rimedj, che poſſono mitigare le comuni noſtre diſavventure." Allora le feci una parte da amica ſincera, eſibendomi pronta a ſervirla in tutto ciò, che contribuir poteva a riſtabilirla in ſalute. Un ſoſpiro, che tramandò, mi fece comprendere, che non lo ſperava giammai; ella

frattanto pareva commoſſa dai miei ſentimenti: dopo avermi ſteſa la mano preſe, e ſtrinſe la mia, per darmi ad intendere, che ella per l' avvenire voleva amarmi ſinceramente. Quando fu terminato queſto abboccamento, vi aſſicuro, che fui più che contenta di poter vivere in libertà; veramente io era diſpoſtiſſima di portarmi da buona parente; ma, mia cara, quando ſi deve andar contro una paſſione, che mette in tumulto tutte le altre, voi non potreſte credere quanto coſti alla natura, e quanto difficile ſia il vincer ſe ſteſſa, anche allor quando uno è ſicuro d' aver trionfato: non oſtante queſto calmai tutte le agitazioni del mio ſpirito; avrei creduto eſſere una barbarie inaudita il conſervare il minimo ſpirito d' odio contro un oggetto, che meritava una sì tenera compaſſione: per queſto io cercai di ſtare accanto a lei più che foſſe poſſibile, per vedere ſe, con addurle tutti i motivi di ſperanza, poteſſi tranquillizzarla, e mi rieſcì di alquanto minorar l' amarezza delle ſue pene. In fatti parve, che l' aria di Francia, e l' efficacia delle medicine,

assai le giovassero. Principiavano a dileguarsi dal suo cuore quelle tetre caligini che lo struggevano, e posso dire, che il mio modo di procedere aveva ancor esso qualche parte nel sollievo, che provava. Devo frattanto notare, che nei discorsi che spesso si facevan tra noi, cercava di non nominare Milord; mi faceva soltanto conoscere il suo pentimento, rispetto al passato, e la consolazione che proverebbe nel cessar di vivere, lasciando me più felice: essa passò un mese in questo stato, parendo, che a momenti riacquistasse la perduta salute.

Subito che essa ebbe ricuperate le forze, io fui la prima a proporle d'andare a spasso, e le promessi di tenerle compagnia: una mattina tra le altre ambedue montammo in carrozza, ed andammo ai Bastioni: questo luogo è frequentato ogni sera da Dame, e Cavalieri, che quivi concorrono in gran numero, come ancora da moltissima gioventù della Capitale, che quì si raduna per passare il tempo in ozios, e vani ragionamenti. Per altro la mattina è assai solitario; e

per queſto ſi determinò d' andarvi in tal tempo. Non ci eravamo trattenute appena un quarto d' ora, quando noi col noſtro legno andando più toſto adagio oſservammo un caleſſino che veniva verſo la volta noſtra, e che colui che lo guidava andava più veloce di noi: nell'atto di paſſarci avanti gli venne fatto per curioſità di guardarci, e nel tempo ſteſso ſentimmo una voce che eſclamò. " Oh Dei! ſono deſse " e nel dir ciò ſeguita il rapido ſuo corſo. Io pronta aveva di già meſso il capo fuori per veder chi foſſe; ma era molto diſtante. Un ſimile accidente, ed una voce così improvviſa, mi ſorpreſero al maggior ſegno: ma non avendola ben diſtinta, non mi ſapeva rinvenire, chi mai poteſse eſsere. La mia curioſità, non ſo poi perchè, ſempre più creſceva, e mi pareva mille anni di eſsere informata di queſto fatto. Tenni per altro il tutto celato a Milady, che non ſi era accorta del ſucceſso, e ſolamente l'andava ravvolgendo nel più intimo del mio cuore; un ſimil penſiero, quali idee non mi riſvegliò! A me che ſempre avea nella imma-

immaginazione preſente l' idea di Milord, pareva, che i miei ſoſpetti non poteſſero cadere, che ſopra di lui. Io ben ſapeva, che non vi era nel mondo un altro uomo, che al pari di lui ſi prendeſſe a petto i miei intereſſi per modo da prorompere in una sì viva eſclamazione; laonde toſto concluſi, che non poteva eſſer altri, che Milord: queſta congettura mi meſſe in tal movimento gli affetti, che allora provai per lui i primi miei più teneri ſentimenti. Voi biaſimerete ſenza dubbio, mia cara, queſta facilità in dar retta a ſimili vane illuſioni: ma non ſapete coſa vuol dir amore: non conoſcete quant' è fecondo di penſieri ingegnoſi, allorchè qualche amabile oggetto agitato lo tiene fra la ſperanza e il timore: almeno in me ſteſſa produſſe un tale effetto: ſentiva che il cuor mi diceva, è deſſo; a che coſa mai avrà penſato, nel vedere tal confidenza tra due ſpoſe egualmente abbandonate? è egli forſe informato delle vicende della mia ſorte? sà egli chi ſono? e queſta Milady, a cui tengo compagnia, la conoſce egli per mia cugina....? finalmente

che pretende da me? perchè ſtar tanto tempo ſenza laſciarſi rivedere, e non venire a darci di ſe novella alcuna....? un sì lungo indugio ſi può ſoffrire con tanta placidezza! Ah! Milord! qualche altro luſinghiero oggetto vi ha rapito il cuore, ed oramai, per ſcordarvi affatto di me, nutrite altre ſperanze, mentre io le ho unicamente ripoſte nella voſtra perſona."

La mia agitazione durò tutto il reſtante della giornata; ſenza che mia madre ſapeſſe quel che mi era accaduto: ora mi pareva d' aver forti motivi di credere che colui realmente foſſe Milord; ed ora temeva di non averne baſtanti riprove: e ſe per un verſo mi ſentiva portata a rimproverarlo, per l' altro mi perſuadeva a non farne il minimo riſentimento.

Il giorno dopo il mio ſpirito non fu del tutto tranquillo: io aveva paſſata una notte delle più inquiete, cento volte dicendo tra me "ſe mai foſſe deſſo, non eſſendo informato di coſa alcuna, per certo quell' incontro gli deve aver

fatta

fatta una grand' impresſione. Egli non avrà mai coraggio di darſi a conoſcere, nè cercherà mezzo alcuno per darmi prove del ſuo amore." Mentre io andava così delirando coll' immaginazione, un' ora dopo, da che mi era alzata dal letto, mi compariſce la cameriera con una lettera in mano, la quale gliene aveva data uno che non ſapeva chi foſſe.

Leggo la ſopraſcritta, e non riconoſco il carattere, nè sò donde mai poſſa venire: tuttavia dubbioſa l' apro, e toſto rimango fuori di modo ſtordita, vedendo lo ſcritto di Milord: le parole erano le ſeguenti.

"Colui, che vedeſte jeri, è un pezzo che ſoſpira la morte, nè mai giunge ad ottenere i ſuoi voti: è andato in traccia di cimenti, e pericoli.... L' infelice ſuo deſtino non vuol per anco por termine alle ſue pene; voi ſola ne ſiete l' origine: ed io fui che mi adattai a ſoffrirle; voi però non ſarete così preſto, come deſidero, liberata dall' oggetto che deteſtate..... Il deſiderio di rivedervi non mi ha fatto apprendere il pericolo, a cui eſponeva la

mia

mia vita; vi ho finalmente veduta. Ed oh! in quale incontro....? Non vi è per me più rimedio, me ne ritorno determinato assolutamente di voler morire; e voi se non volete più esser meco tanto crudele, versate qualche lagrima per compiangere un disgraziato, quale io mi sono."

Io aveva ancor in mano questa lettera, quando sopraggiunse mia madre: la confusione sparsa sopra il mio volto, le fece comprendere, che io era fieramente agitata; non le detti tempo di domandarmene il perchè: "tenete" le dissi; essa la prende, la legge, e la sua sorpresa fu eguale alla mia, appena conobbe chi era quello, che mi scriveva. L' avreste mai creduto, mia cara? in vece d'uniformarsi ai miei sentimenti, mi disse in aria piacevole. "Voi dovete ringraziare il cielo; Milord non è morto, e potete lusingarvi, che se vive, vive unicamente per vostro bene." "Ah! le dissi, voi dunque non avete compreso quel che mi vuol dire? la sua maniera di spiegarsi è da disperato: non vi è più rimedio, io l'ho perduto...ahimè! se io non avessi saputo,

che

che è in vita, forſe avrei ſuperata la mia paſſione.... egli medeſimo mi dice, che non è morto, e ſoggiunge, che è vicino a morire per trafiggermi il ſeno." Mia madre, che avea le ſue ragioni per non penſar come me, fece tutto il poſſibile per diſſipare i miei vani timori. "Perchè, mi diſſe più volte, affliggervi così? Datevi pace; aſſicuratevi, che avrete altre nuove di lui. Egli forſe ſarebbe di già venuto ai voſtri piedi a deteſtare il ſuo fallo, ma il timore della ſua ſpoſa lo trattiene. Io ſo meglio di voi, come penſa: certamente ch' egli è in Parigi, è più tempo di quello, che non vi penſate; aſpetta il fortunato momento di poter ricomparirvi d' avanti, ſciolto da ogni impegno. Crediatemi che alla fine lo rivedrete ſupplice ai voſtri piedi cangiare in allegrezze, e contenti tutti i voſtri ſoſpiri, ed affanni."

Eppure ſimili ragioni non finivano di capacitarmi, nè ſcemavano punto i concepiti ſpaventi. Il ſolo riflettere, che Milady era per me un oſtacolo, che mi impediva di poterlo rivedere, mi faceva

a tal

a tal ſegno montar la bile, che durava fatica a vincer me ſteſſa. In queſto amoroſo affanno, ſarei ſtata troppo ingiuſta, ſe avesſi attribuita a lei l' origine di queſta mia privazione. Eſſa non era informata di quel che mi ſuccedeva, ed io dall' altra parte conſiderando quel che avea fatto per me, la ſua imminente morte, non mi ſapeva dar pace, nè trovava la maniera di mitigare i miei riſentiti trasporti. Ah! mia cara, quanto adeſſo me gli rinfaccio, e con quanto diſpiacere or mi avvedo in quali ſtrane contradizioni precipiti un' anima predominata dalle paſſioni!

Pregai mia madre a voler far ricerca per ſapere in tutte le maniere dove Milord ſtava di caſa. La mia intenzione era di placarlo: troppa impreſſione mi aveva fatta la ſua lettera, e fin d' allora il mio cuore era al maggior ſegno inquieto, ed afflitto. Tutti i noſtri tentativi però furono inutili. Non ſi poteva neppur per ombra dubitare, che in Parigi vi foſſero Ingleſi, eſſendo dichiarata la guerra tra le due Nazioni. Perciò biſognò

aver

aver pazienza per veder ſe un'altra volta ci dava nuove di ſua perſona: me ne luſingava ad ogni momento, ma lo ſperarlo fu vano. Quanto era io inconſolabile in queſto grado! con che acerbo dolore deplorai l'avverſo mio fato, che mi negava ogni benchè tenue ſperanza! ſempre incerta di mia ſorte, ſtava in procinto di precipitare in un abiſſo di mali. "Dunque, diceva, non ſarò mai tranquilla?.... dovrò ſempre dubbioſa ondeggiare tra un bene apparente, ed un motivo giuſto di diſperazione! dovrò ſempre paſſare dai contenti ai diſguſti, dai piaceri agli affanni! Si chiama queſto un vivere, o piuttoſto un continuamente morire?" Sentii allora rinaſcere in me quelle tetre immagini, che altre volte mi avevano meſſo in teſta d'abbreviarmi la vita. Io aveva quaſi ceduto alla tentazione, ma mia madre, che attenta vegliava ſopra tutti i miei andamenti, mi liberò dal pericolo. Vi dirò inoltre, che la promeſſa, che io le avea fatta, mi tratteneva dal porre in eſecuzione un sì indegno penſiero. Laſciai dunque operare alla natura: e

ſperava

ſperava che il mio corpo debilitato per il tanto ſoffrire, alla fine ſarebbe morto oppreſſo dalla violenza delle paſſioni. Queſto rifleſſo era quello, che mi animava a ſoffrire tutte le ſtrane vicende della mia vita. Riguardo alla giovine Milady, pareva, che oramai ne foſſe giunta al termine. Invidiava la ſua ſorte, e con tutto queſto, ve lo dirò con mio roſſore, provava della difficoltà a perdonarle, in lei ſola rifondendo la ria ſorgente dei miei mali.

Fu giuſto in queſto tempo, quando mio padre ſi vide obbligato di ritornare alla Città di ***, la ſua preſenza vi era neceſſaria, perchè queſta Piazza, dove doveva comandare, era ſituata ſu le coſte, e ſi temeva un' invaſione dalla parte degl' Ingleſi. Egli avrebbe voluto condurci ſeco, ma non ardiva dircelo; temeva, che le turbolenze d'una città di frontiera, e che poteva eſſere aſſediata di momento in momento, non ſpaventaſſe fuor di modo donne avvezze ad una vita quieta, e tranquilla. Mia madre non oſtante deſiderava ardentemente di ſeguitarlo. Eſſa fu,

che

che mi ſuggerì di domandare a mio padre la permiſſione d' andar in loro compagnia: nello ſtato in cui mi trovava non vi era coſa più adattata a' miei diſegni. Io mi figurava con piacere gli orrori d' un aſſedio; ſperava di trovar la morte nel mezzo ai diſordini, che l' accompagnano: che ſo io? mille motivi, uno più ſtravagante dell' altro, mi ſecero riſolvere a queſto: un altro intereſſe, che non era meno importante, finì d' indurmi; e fu, perchè così mi allontanava da Milady, il di cui lagrimevole ſtato nell' averlo ſempre d' avanti agli occhi, mi affliggeva, e pregiudicavami alla ſalute. In queſta maniera mi uniformai all' intenzioni di mia madre, ed appena ebbi notificato al padre il mio deſiderio, che egli ſubito l' approvò con piacere. "Io da me ſteſſo, diſſe, non ardiva proporvelo; ma giacchè voi così bramate, queſta è per me una conſolazione: ſopra di ciò non ſi diſcorse altro, come coſa concluſa, ma unicamente ſi pensò al tempo della partenza.

Tuttochè mi pareſſe una bella coſa il ſepararmi da Milady, non oſtante manteneva

manteneva dell' attacco a Parigi. Il motivo della noſtra partenza era giuſto, nè mi ſarei mai creduta, che eſſa avéſſe voluto venir con noi: eppure la cosa andò così; perchè il deſtino voleva che io foſſi contrariata in tutte le mie volontà. Quando le ſi diſſe che noi partivamo per la Provincia, chieſe ſubito in grazia di accompagnarci. Le sue iſtanze a queſto effetto furono le più premuroſe, e la mia zia unendo a queſte ſuppliche le ſue, obbligò i miei genitori ad acconſentirvi. In vano le rappreſentammo, che non potrebbe reſiſtere ai diſagi del viaggio, che eſſa, dove andavano non poteva trovare quei comodi, che aveva potuti avere in Parigi. "Eſſi mi ſono inutili, riſpoſe, poichè ſe il mio deſtino è di morir quantoprima, voglio ſpirare nelle voſtre braccia." Biſognò arrenderſi alle ſue preſſanti preghiere, ed io di bel nuovo mi vidi coſtretta a ſoffrir quei travagli, che aveva cercato d' evitare a tutto potere. Noi pertanto laſciammo a Parigi Blakfort con mio figlio, affinchè ſotto la ſua direzione foſſe bene educato. Confeſſo,

che

che un tal distacco non mi fu poco sensibile, quantunque nel vedermelo scherzar d' intorno, mi facesse risovvenire delle mie funeste vicende.

Noi arrivammo a *** in uno stato assai differente l' una dall' altra: ad essa il viaggio, tuttochè lungo, e disastroso, invece d' abbatterla, aveva ravvivate le forze: a me poi, che aveva il cuore disturbato, cagionò del notabile incomodo alla salute. Il giorno dopo il nostro arrivo diedi in una profonda malinconia, come era accaduto altre volte. I miei genitori sempre attenti ad osservare ogni minimo cambiamento del mio volto rimasero attoniti nel vederlo privo del suo natural colore. La mia esterna pallidezza era contrassegno evidente d' afflizione cagionatami senza dubbio da quell' incontro fatale, che mi fece sospettare d' esser colui l' adorato Milord. Siccome era qualche tempo, che non ne sentiva più parlare, così non poteva se non credere, che egli avesse messo in esecuzione il suo barbaro disegno. Nè mia Zia, nè la giovine Milady erano informate del successo. Io era in questo

ſtato, e non aveva altra conſolazione che ſperar proſſimo il fine dei miei giorni; quando la ſorte ſtanca di più tormentarmi, mi comparve giuliva, e ridente. Stupitevi, mia cara, delle mie vicende, che ne avete ben giuſta ragione. In quante mai differenti maniere, occulte tutte al corto umano intendimento, ſi giunge allo ſcopo delle noſtre brame! Quando uno ſi crede lungi dal deſiato fine, allora appunto noi ſiamo proſſimi a conſeguirlo. Io ne poſſo fare buona teſtimonianza.

Mentre io era occupata nel riandar col penſiero gli accidenti del mio deſtino, ed impiegava in queſta nojoſa occupazione un momento, in cui era per caſo rimaſta ſola, perchè mia Madre mi ſtava ſempre al fianco; ad un tratto ſento un romore piuttoſto grande, a cui da principio non badai più che tanto: creſce intanto il fraſtuono, onde io ſpinta dalla curioſità, mi alzo per veder coſa ſia: mi affaccio alla fineſtra, e vedo una truppa di gente, che domanda ad alta voce, che ſia gaſtigato un Ingleſe, poc'anzi

arre-

arreſtato, altri chiamandolo un ladro di mare, ed altri una ſpia; ma ciò non mi fece ſpecie: poichè la vita non l' apprezzava più come un bene, e non credeva, che meritaſſe compaſſione, chiunque era in procinto di perderla. Per queſto ritornai placidamente nella mia ſtanza, e m' immerſi profondamente ne' miei primi penſieri. Vi ſarei ſeguitata a ſtar lungo tempo, ſe non foſſe ſopraggiunta mia madre. "Ah mia figlia, mi diſſe ella, che coſa ho mai inteſo dire? E' ſtato preſo un giovine di nazione Ingleſe; ſe io do retta a quel che mi preſagiſce il cuore, queſti non può eſſer ſe non Milord; egli ſi ſarà voluto impegnare a venirvi dietro, e quaſi fuori di ſe dalla diſperazione non avrà prese le debite miſure per non eſſer riconoſciuto. Quel che mi fa credere così, è, che egli ha cercato di parlare a voſtro padre. Vien condotto quì; onde in queſta maniera noi arriveremo preſto a ſapere, ſe veramente è deſſo. In fatti appena eſſa ebbe terminate queſte parole, le quali mi fecero naſcere un gran ſoſpetto, che mio

padre ci fece dire, che noi ſcendeſſimo a baſſo. Noi andammo da lui con dell' inquietudine, come vi potete immaginare. Che oggetto mai ſi preſenta a' miei occhi... Non v'è biſogno che io ve lo dica. Oh! cielo, in quale ſtato mi comparve egli mai.... in apparenza abbattuto, confuſo, diſperato, nè quaſi più ſi riconoscevano le fattezze del ſuo volto. In una parola, credetti di vedere un reo pieno d' enormità, e di delitti. Oh Dio! Io non mi ſcorderò giammai della orrida ſpecie, che allora mi fece; ſtetti qualche tempo ſenza poter proferire una ſillaba: ed egli era nel più cupo ſilenzio: volea dirgli qualche coſa, ma non ho fiato da aprir la bocca, e ſenza perder la cognizione rimango in una ſpecie di ſtupidezza. Non ſo quanto ſarebbe eſſa durata, ſe non foſſe ſucceſſo un nuovo caſo, che finì di ridurmi nella più deplorabile desolazione. Sopraggiunge la giovine Milady; ed appena entrata, nel vederſi, quando meno ſe lo figurava, alla preſenza di colui, che fin allora cagionate le aveva tante amarezz., caccia un urlo,

e

e ſvenuta s' abbandona nelle braccia di mi madre, che a tempo era accorſa per ſoſtenerla: s' ingegna di ravvivare i di lei ſpiriti. Eſſa a poco a poco ritorna in cognizione, ma va più volte ripetendo " laſciatemi morire: ". Queſto fu tutto quello che potè dire. Io non ardiva accoſtarmi a lei per paura di non accreſcere il ſuo cordoglio: o ſia che eſſa ſe ne foſſe avveduta, ſiccome ho tutto il motivo di credere, ovvero, che foſſe un moto di macchina, apre gli occhi, mi guarda teneramente, mi fa ſegno che io mi accoſti, mi ſtringe la mano, e ſpira in atto d' additarmi Milord, che ſtava in diſparte. L' impreſſione d' un tale ſpettacolo finiſce di togliermi quelle poche forze che mi reſtavano. Io rimango abbattuta, e non ritorno da un lungo sfinimento, che al vedere Milord ai miei piedi, che eſclama: "Ah Betſi....! vedete il voſtro ſpoſo, che deſidera ardentemente di pagare.... Betſi, cara ſpoſa....!" Queſti nomi di ſpoſo, e di ſpoſa, cagionarono nel mio cuore tali movimenti di tenerez-

za, e di gioja, che mi richiamarono da morte a vita. Le mie forze però erano tuttavia così rifinit , che appena io o-teva parlare diſtintamente. Ma ahimè! mia cara, oh come bene amore ſa eſpri-merſi ſenza l'ajuto della loquela! Io ſteſi la mano a Milord, ed ei la bagnò di calde lacrime; e per dir tutto in breve, ſoggiungerò che in queſta sì lieta ſcena ricolmai d' indicibil dolcezza il cuor di colui, per cui tante volte pianſi, e ſo-ſpirai. In fatti lo credereſte? noi ſummo obbligati a ſepararci ſenza che e li aveſſe potuto ſentire una ſola parola dalla mia bocca; egli però parte con l' animo tran-quillo, e più che contento per la ſperan-za, che l'aſſicurava del coſtante mio amo-re in faccia d'una rivale. Nelle circoſtan-ze, nelle quali ſi trovava mio padre, mal-grado la ſua autorità, non potè fare a meno di non lo far catturare. Era ſtato arreſtato come nemico, e non gli ſi po-teva render la libertà, ſe non dopo avere impiegate le più valevoli raccomandazioni.

Io vi ho raccontati tutti queſti fatti con più placidezza di quel che meritavano, poichè adeſſo il mio ſpirito non è d' una tempera così ſenſibile, da far la debita ſtima, e concetto delle coſe: in queſto mi rimetto al voſtro diſcernimento.

Dopo che Milord fu partito da me, provai una ſomma quiete di ſpirito, che poi doveva degenerare nelle ſmanie le più inſoffribili. Queſta morte di Milady, che aveva continuamente d' avanti agli occhi, riempiva il mio cuore di sì importuni penſieri, che lo rendevano inſenſibile a qualunque altro accidente. Come!.... diſſi tra me ſteſſa, quando ci penſo, quanto è crudele il deſtino! non doveva eſſa dunque a tutti i patti venirmi dietro, ſe non che per ſpirar nelle mie braccia, e nella circoſtanza, forſe la più crudele di ſua vita.....? Eſſa non aveva potuto ſpiegarſi d' avvantaggio per farci comprendere tutta l' acerbità del ſuo dolore; ma era facile il giudicarne dal funeſto effetto che avea prodotto. Appena che fu condotta nel ſuo appartamento, ſi cercarono tutti i mezzi per farla ritornare in ſe, ma fu tutto

inutile: eſſa era già morta; mia madre, che l'aveva ſempre aſſiſtita, mi diede queſta nuova funeſta. Sì, mia cara, i miei primi movimenti furono quelli del più acerbo dolore; io la compianſi ſentendomi veramente intenerita per le ſue ſciagure; e benchè per una parte io doveſſi incambio di piangere ſtar allegra, per i vantaggi, che ne derivavano dalla ſua morte, con tutto ciò il mio cuore non ebbe queſti ſentimenti. Io non vi ſtarò a dire molte altre coſe, le quali ſeguirono fino al giorno dopo, non ſolo per eſſere di poco momento, ma ancora perchè mi par mille anni di terminare queſta doloroſa Iſtoria.

Il giorno ſeguente, eſſendo di ſpirito un poco più quieta, il primo mio penſiero fu di domandare a mio padre nuove di Milord, e ſe foſſi preſto per rivederlo. "Biſogna, diſſe, mia figlia, che io v' informi di tutto; voi ſarete per qualche giorno priva di queſta conſolazione: ma gli ho promeſſo di portargli le voſtre nuove, e di dire a voi lo ſtato in cui ſi ritrova. Egli non può ottenere la ſua

libertà

libertà che mediante certe convenzioni. Io, ſoggiunſe, eſporrei a pericolo me medeſimo, ſe mi partiſſi, per far favor a lui, dalla giuſtizia ordinaria. E' ſtato arreſtato, come corſaro, e come ſpione: molti della città fanno fede d'averlo veduto per mare dare addoſſo a de' vaſcelli Franceſi: eſſi aſſicurano inoltre, che combatteva con un coraggio ſorprendente. Di più, eſſendo ſtato preſo ſopra le Terre di Francia, è aſſolutamente neceſſario che io mi maneggi con la Corte, per metterlo in una veduta migliore. Prima, biſogna ottener la grazia di poter io ſolo andarlo a trovare, ed anche in queſto biſognerà, che io uſi circoſpezione, e che io vi vada di rado, affinchè la troppa frequenza non mi faceſſe paſſare per ſuo intrinſeco amico, e quindi ſoſpetto d' eſſer propenſo a difendere i nemici di ſtato."

Tutte queſte ragioni erano giuſte, ma un cuore come il mio poteva appagarſi sì facilmente? Dopo tanti infortunj, e traverſie, dopo una sì lunga aſſenza dover viver lontana dal caro bene, ſtruggerſi, languire ſulla certezza di non eſſer

molto

molto lungi l'amato oggetto, queſta è un'ambaſcia, che non è da paragonarſi con quella della lontananza; ſperava, che mi ſcriveſſe; lo fece: Ah! mia cara, con che tenerezza, con che eſpreſſioni, con che affetto non dipinſe egli al vivo i ſuoi ſentimenti; le parole colle quali ſi ſpiegò....! Nella ſua lettera rammentava la morte di Milady, e conobbi dalla maniera di ſpiegarſi ſu queſto punto la proprietà, e l'aggiuſtatezza del ſuo modo di penſare: egli la compiangeva, ſi lamentava di ſe ſteſſo per eſſere ſtato la cagione de' ſuoi travagli, ſi conoſceva facilmente che non era queſta una ceremonia, ma una ſincera dimoſtrazione d'affetto. Io non ebbi che ridire ſu queſta lettera, e tra qualche giorno ve la comunicherò. I miei genitori frattanto erano rimaſti inteneriti, e la mia zia che dopo la perdita di ſua nipote ſi era rappacificata con noi ſu a parte ancor eſſa delle ſoavi conſolazioni, che cagionò nel cuor noſtro. Io traſportata da impeto di gioja, toſto mi gettai al collo di mio padre, che me l'aveva portata. "Per amor di Dio, gli diſſi, ſe

voi

voi non potete condurlo quì, concedetemi che io poſſa andare a trovarlo, che io poſſa gettarmi nelle ſue braccia: queſti è mio ſpoſo, non vi è più alcun ritegno, che s' opponga all' inclinazion del mio cuore. Dio voglia, che io colla mia dolcezza, e buona maniera gli faccia dimenticare tutte le diſavventure per il paſſato da noi ſofferte." Mio padre avrebbe dal canto ſuo deſiderato di darmi queſta conſolazione, ma diſſe, che io aveſſi un' altra poca di pazienza, e che aſpettava una riſpoſta dalla Corte; non ſi ſpiegò d'avvantaggio; ſolo ſoggiunſe che non indugierei molto ad aver queſto contento. Allora preſi la riſoluzione di ſcrivergli, e queſto mi ſervì di un gran lenitivo, e ſollievo. Quei quattro giorni, che aſpettai conſolandomi di ſperanza furono una continua circolazione di reciproche corriſpondenze dell'amor più perfetto. Il quarto giorno, nel quale s'aſpettava il corriere, che avevamo ſpedito, ſopraggiunſe uno, e ſapete chi era? l'impareggiabile Blaakfort col mio figlio; ambedue ſubito vengono ad abbracciarmi. Immaginate qual foſſe allora la mia ſorpreſa

ed

ed il giubbilo. Mio figlio, benchè fanciullo, era d' un' età da provar con piacere l'affetto, ed i teneri baci, che erano per imprimergli i diletti ſuoi genitori. Tale inaſpettato arrivo finì di ricolmarmi di gioja, allorchè ſi ſeppero da eſſi le nuove che facevan preſto ſperare la ſcarcerazion di Milord.

Fino dal primo giorno mio padre aveva ſcritto al noſtro generoſo amico per impegnarlo a operare in favor di queſt' infelice. Egli non ricusò di ſervirlo: tanto fece, tanto ſi adoperò, che gli rieſcì di ſuperare tutte le difficoltà. Stando le coſe in queſta ſituazione, io aveva gran motivo di ſperare ogni eſito fortunato a' miei deſiderj: altro non rimaneva che renderne inteſo l' afflitto prigioniere.

La conſolazione, ch' io provava avea notabilmente conferito alla mia ſalute: ci riſolvemmo di andar tutti aſſieme a portargli una tal nuova, ed a dirgli, che ben preſto ſarebbe rimeſſo nella primiera ſua libertà. Che dolce ſpettacolo non gli preparavamo noi! un padre, ed una madre, che bramavano con piacere indicibile di

averlo

averlo per genero, una figlia che era quaſi fuori di ſe dal contento, per averlo per ſpoſo, un fanciullo amabile, tutto vezzi, tutto ſpirito, e d'un carattere capace di corriſpondere a' ſentimenti più teneri della natura; un amico fedele, e riconoſcente; la mia medeſima zia che volle eſſere a parte di queſte conſolazioni. Queſte ſon le perſone, che devono dare il rilalto maggiore alla preſente ſcena, per ſe ſteſſa la più gioconda del mondo. Tutti aſſieme pertanto c' incamminiamo verſo la ſua prigione: io aveva uſata tutta l' arte per comparire, e negli abiti, e nell' aſſetto più bella, ed avvenente; il ſuo figlio eziandio era più del ſolito vezzoſo, ed amabile. Mio padre ſi preſenta il primo; odo alcune parole che dicono. " Devo io vederla?" "Sì, voi la vedete" eſclamai, gettandomegli al collo: "queſti è voſtro figlio" diſſe mia madre; "ecco il voſtro amico" diſſe Blaakfort. In quel momento gli furono fatte le più tenere dimoſtrazioni d'affetto; Milady, mia Madre, mio Figlio, Betſi, tutti facevamo a gara a congratularſi ſeco; tutti volevamo

ſtringerlo

ſtingerlo nelle noſtre braccia: il ſuo ſpirito per tale improvviſo ſpettacolo non potendo reggere al torrente del piacere, che l' inondava " Laſciatemi, eſclamò egli, reſpirare: oh ſorte! oh contento! nò che io non poteva deſiderare maggiori conſolazioni di queſte in contraccambio di quei diſguſti, con i quali il deſtino mi aveva perſeguitato per tanto tempo."

Dopo ſimili eſpreſſioni, che il ſuo cuore inebriato di gioja mandò fuori dalle labbra. "Ah! mia cara, mi diſſe egli, io vi rivedo.....! io vi poſſeggo.....!" "Ah! tenero ſpoſo, gli riſpoſi io allora, ed è pur vero, che ſiete voi! Sì voi medeſimo....! dunque non vi ſaranno più timori, nè ſoſpetti di perdervi....!"

Quindi i noſtri ragionamenti furono intorno a quel che ci era accaduto, per tutto quel tempo, che noi eravamo ſtati lontani l' uno dall' altro: l' informai toſto di quei fatti, che voi avevi potuto leggere in queſta ſeconda parte delle mie Memorie, perchè mio padre gli avea comunicata la prima, che egli, mentre la leggeva, cento volte bagnò di calde lagrime;

inoltre

inoltre mi diſſe la diſperazione, in cui continuamente era ſtato, dopo il fatal momento in cui credeva d' avermi per ſempre perduta per una nuova falſamente ſparſa dalla mia morte.

Volle giuſtificarſi ſopra il ſuppoſto ſuo fallo, d' aver cioè acconſentito a' nuovi ſponſali: l' interruppi, e gli diſſi "parliamo d' altro, nè più ſi penſi al paſſato." "Nò, ſeguitò egli con ſpirito, mi ſarebbe troppo ſenſibile, ſe anche per ombra ſi ſoſpettaſſe d' aver io mancato a quella fede, che era in obbligo di mantenervi. La mia riſoluzione era già fiſſata, io non m' induſſi di dar la mano di ſpoſo, che con intenzione di eſeguire il progetto, che di poi ultimai, e di cui la voſtra lettera, e la comparſa di mio figlio ſembrarono eſſerne la cagione. E' vero, che allontanandomi dalla mia famiglia ſarebbe ſtata una conſolazione per me il condur meco queſto caro figlio; ma fu procurato di ſottrarlo ſubito alla mia viſta, di modo che non fui padrone di effettuare le mie brame." Dipoi raccontò quello che inappreſſo gli era accaduto con

dire

dire. "Io dimorai più d' un anno in Inghilterra, girando ora in queſta, ed ora in quella parte, continuamente in cerca di voi; io non so per qual deſtino non ho potuto mai trovare la voſtra abitazione: vedendo che ciò non mi rieſciva, e dall' altra parte perſuaſo, che voi non mi perdonereſte quel ſuppoſto delitto, non feci gran caſo d' eſpormi a azzardi per cercare una morte, che io ſpeſſe volte tentai di procurarmi, ridotto alla diſperazione. Io adunque m' imbarcai ſopra un legno corſaro: il mio coraggio, o per dir meglio ferocia in eſpor la mia vita in tutti i riſchi, ben preſto mi meritò il poſto di Comandante. Ho fatto tre viaggi in America: a tutti i vaſcelli che io incontrava, gli dava la caccia con intenzione di trovare in mezzo alle battaglie il fine delle mie diſavventure: la fortuna, che mi proteggeva contro mia voglia, mi fece ſempre ſortire da parecchi periglioſi cimenti vivo, ed illeſo. Ah! mia cara, ora vedo, che gran diſgrazia ſarebbe ſtata per me ſe foſſi ſtato eſaudito.

Annojato

Annojato alla fine d' andar ſempre in cerca della morte, e di non trovarla mai, ritornai in Inghilterra: ſeppi a Londra le voſtre diſavventure, che muovevano ognuno a compaſſione di voi; fui inoltre informato, ma alcuni giorni dopo la voſtra partenza, che voi eravate partita per Francia. Non oſtante la guerra che infieriva tra queſte due nazioni, diſprezzai ogni genere di pericolo per aver la ſorte di rivedervi: queſto ſol mi baſtava, giacchè di parlarvi non aveva più coraggio, mancandomi l'ardire di preſentarmi a voi. A queſt' effetto muto abiti, e così traveſtito arrivo a Parigi; ma che ſento mai? mi vien detto, che voi ne ſiete partita; io toſto vado nella Terra, che voi abitavi: vi veggo: voi certamente non mi riconoſceſte: un uomo in aſpetto povero, e mendico, non v' avrebbe mai fatto ſoſpettare, che in realtà foſſe una perſona nobile, uno ſpoſo ſventurato dato in braccio alla diſperazione. Voi abbandonaſte queſto ſoggiorno; io vi ſeguitai mantenendomi occulto per qualche tempo. Quante volte mi venne la tentazione di

ſcrivervi! quante volte ſtetti ſoſpeſo, prima di riſolvermi! Non so inoltre ſe mi ci foſſi indotto, ſe non aveſſi incontrato voi, e Milady ai Baſtioni. Una riunione cotanto ſingolare mi tenne perpleſſo, come vi potete credere: l' inquietudini del mio ſpirito, e del mio cuore ſi rinnovarono a ſimil viſta; vi parlerò ingenuamente, un ombra di gelosìa s' impadronì del mio cuore: la dolcezza di godere della voſtra converſazione accrebbe il mio sdegno, e la mia avverſione contro di colei, che era l' origine di tutte le mie ſciagure.... Ma diſcorriamo d' altro, ſoggiunſe egli con un' aria di tenerezza, che mi fece conoſcere, che gli diſpiacque quell' accidente, e che adeſſo ſi dimenticava de' torti involontarj di colei, che non gli era ſtata ſpoſa, ſe non di nome. In queſto ſtato, diſſe, il mio deſiderio di morire s' accrebbe talmente, che fui tentato di darmi la morte ſull' uscio di mia caſa: un raggio di ſperanza che mi balenò ſulla fronte dileguò dalla mente, e dal cuore sì nefanda riſoluzione. Mi determinai a ſcrivervi, e quindi accrebbi le mie precauzioni nel man-

tenermi ſempre più celato; dal che è ſeguito, che voi non avete potuto trovarmi: finalmente io ſeppi, che voi eravate per partire per ***. Io mi luſingava, che Milady non verrebbe con voi: ma anche in queſto m' ingannai; allora ſenza ſtare a penſare ad altro, ſenza ſperar nulla, ſenza temere de' pericoli, che mi ſovraſtavano, mi determinai di venirvi dietro. Arrivai quaſi nel tempo medeſimo, che giungeſte voi; ma la poca accortezza avuta nel tenermi occulto, il mio accento foreſtiero, la confuſione in cui era, mi hanno ſcoperto; non occorre ch' io vi dica il reſtante. Preſentemente non penſiamo, mi diſſe egli ſtringendomi tra le ſue braccia, che a far noti al pubblico, i fieri accidenti da noi ſofferti. Tutto paſſa, tutto ſi varia, ed oh aveſſi la ſorte di ſpirare ſotto i voſtri occhi; così finirei d' eſſer felice, e giungerebbe al ſommo il contento, che adeſſo provo nell' avervi ritrovata: queſt' unica conſolazione è capace di contraccambiare tutti i diſguſti da me provati."

Mio padre, che aveva ſentito tutto queſto racconto, gli riſpoſe con affetto. "Nò, mio figlio, voi non dovete più penſare, che a vivere per amarvi ſempre ſcambievolmente; io ſpero, che tra poco tempo voi ſarete libero; crediatemi, che io non riſparmierò, nè fatica, nè paſſi, per accelerare queſto felice momento: frattanto noi verremo a vedervi frequentemente."

Non vi era tempo da perdere; ſi determinò quel che biſognava fare: mio padre per prudenti riguardi non s' era voluto ſpiegare, per rifleſſo della Corte, ſopra le corriſpondenze, che paſſavano tra il prigioniere, e me: aveva ſolamente detto, che lo conoſceva, e che egli ne era reſponſabile, depoſitando la vita. Diſſe, che egli eſporrebbe il tutto con ingenuità, e che in ultimo, provatolo innocente, chiederebbe la grazia di ſcarcerarlo, e ſpererebbe di conſeguirla prontamente. Blaakfort, il generoſo Blaakfort, allora s' eſibì d' eſſere egli il mediatore di queſt' affare, e di ſuperare tutte le difficoltà; ſiccome egli s' era fatto legittimare in Francia, unicamente

per

per ſtabilirſi con noi, poteva operare con tutta franchezza; i ſuoi amici in caſo di biſogno, ed i noſtri erano capaci di ſervirlo con tutto l' impegno. Stabilì di partire tre ore dopo la preſa riſoluzione. Qual impreſſione non fece a Milord la notizia che io li diedi, cioè che coſtui, il quale voleva adeſſo liberarlo, era ſtato un tempo ſuo rivale, e gran benefattore di ſuo figlio, e che io era ſtata forzata, mediante le ſue ſuppliche, ad accordargli, che ſi addoſſaſſe il peſo della ſua educazione! Nò, che non ſi poſſono eſprimere i dolci ſenſi, che iſpira una virtù così generoſa.

Blaakfort ſi sbrigò più preſto, che gli fu posſibile, e quindici giorni dopo, prima di venir da noi, ſubito arrivato, va alla fortezza, e preſenta al Caſtellano l' ordine della Corte di ſcarcerare il prigione. Ce lo conduce toſto come in trionfo in un tempo, in cui noi mai ci figuravamo che aveſſe potuto terminare l'impegno intrapreſo. "Eccolo, eſclamò egli preſentandomelo; Betſi, ſiete felice, la voſtra fortuna ſarà cagion della mia: io non deſidero al mondo altro contento, che

queſto di poter contribuire a' voſtri piaceri.“ Noi l' abbracciammo dall' allegrezza, e principiammo a piangere: queſta fu la ſola grazioſa accoglienza, che gli ſi potè fare: ma e che mai gli ſi poteva riſpondere ad un diſcorſo, che ci obbligava con finezze cotanto ſingolari, che non ſi potevan da noi baſtantemente contraccambiare....? ci fece un diſtinto ragguaglio del come gli era rieſcito d' ottener queſta grazia, e tra gli altri aſſai commendò il cuor generoſo del Duca di ***, il quale più di ogni altro contribuì a por termine a queſt' affare, facendoci da ſua parte corteſi eſibizioni in caſo che noi voleſſimo dimorare in Francia. Inoltre la Principeſſa di *** ſi era intereſſata per noi, e prevedendo che facilmente ſi ſarebbe ritornati in Inghilterra, eſſa ci eſortava a ſcriverle ſpeſſo, e ci offeriva la ſua ſervitù in Parigi. Quantunque luſinghieri foſſero ſimili motivi, noi non ne aveamo di biſogno: la noſtra intenzione era di ſtare in Francia; mio padre l' aveva propoſta a Milord, ed egli avea acconſentito a tutto. Mia zia Plewsbrock ſi determinò ancora lei

di

di ſtabilirſi in caſa noſtra dopo aver fatto un viaggio a Londra, per rimettere in ordine i ſuoi intereſſi; perciò non pensò ad altro, che ad ultimare nelle forme le più autentiche il noſtro matrimonio, coſa che reſtò ben preſto terminata, come vi potete ſupporre. La morte di Milady Kilmar, che noi ſeppamo sgombrò tutti i dubbi.

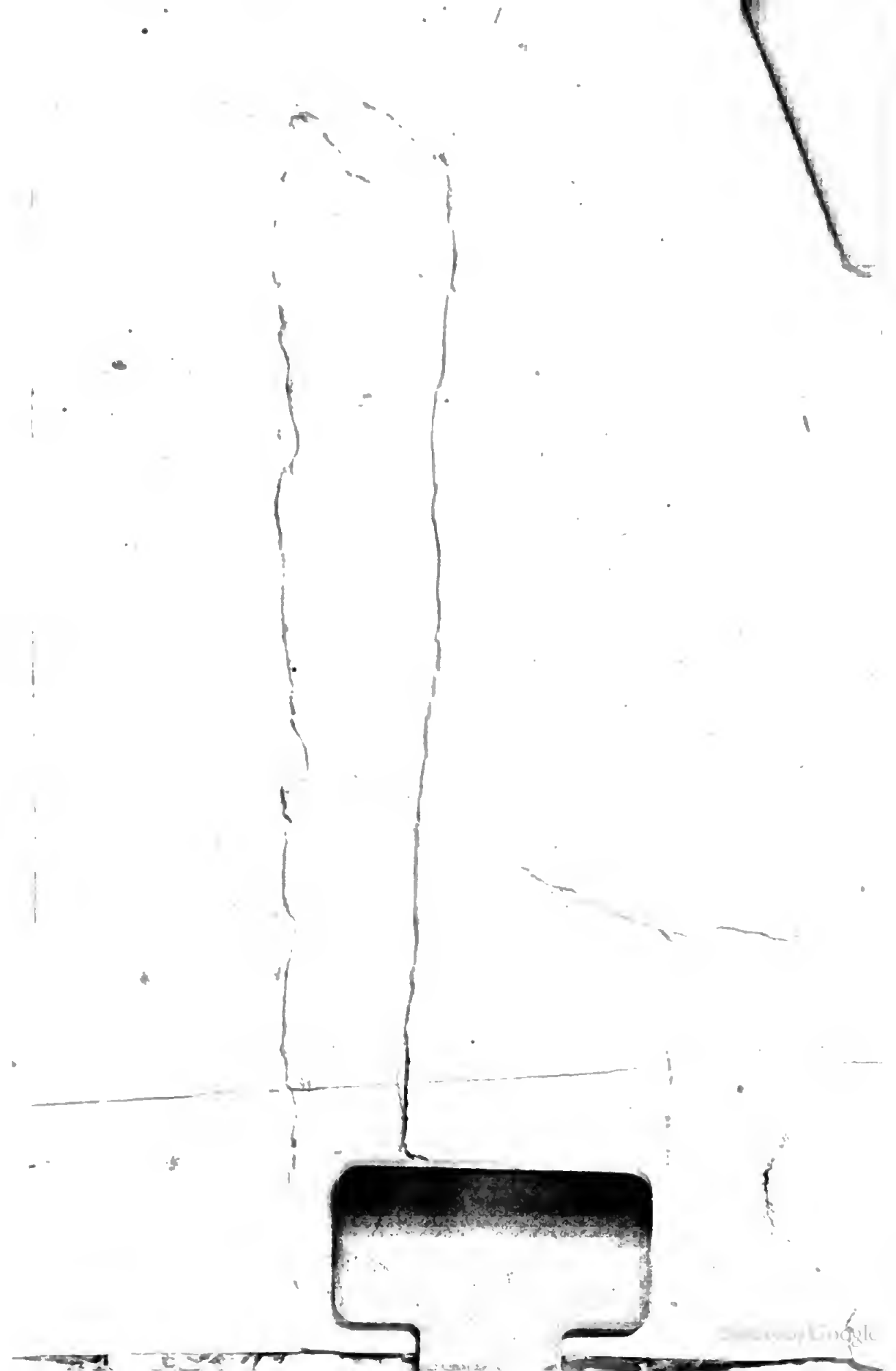
Preſentemente, mia cara, eccomi in Parigi nel centro della magnificenza, dei piaceri, della felicità: le noſtre diſavventure hanno intereſſato un mondo intero, ed io quaſi ſei meſi dopo una conſolazione sì dolce per coloro che ſono ſtati berſagliati dalla ſortuna, godo in vedere le lagrime convertite in gioja. Ma, mia cara, tutto queſto apparato di ſortuna ſarebbe coſa di poco momento ſenza queſto ſpoſo, il quale ſempre amabile, ſempre caro, giova aſſai per raddolcire le amarezze da me ſofferte per ſua cagione: io le ho ſpeſſo parlato di voi. Tutto quello, che ha con me qualche relazione, lo protegge con tutto l'impegno: deſidera d'imparavi a conoſcere: venite, mia cara, per

eſſere

eſſere a parte di quella fortuna, di cui io godo preſentemente. La ragione per qualche tempo mi ha fatto credere, come avete veduto nella prima parte delle mie Memorie, che io doveſſi alla fine reſtar ſoccombente alle mie ſciagure; ma adeſſo vedo, quanto ſia andata lungi dal vero: adeſſo ſperimento tutto il contrario; non più diſguſti, non più affanni; ma lieta vivo in mezzo ai piaceri dell' amicizia nel ſeno dell' amor conjugale, dell' affetto paterno, ſtato che porta al più alto ſegno di contentezza, la mia preſente felicità.

FINE.

3787115 A

B.17.6.89

B N.C.F